

Con il patrocinio:



Regione Lombardia



Provincia di Mantova



Comune di Guidizzolo



Comune di Roncoferraro



Comune di Mantova



Comune di Cavriana



Comune di Castel Goffredo



Comune di Castiglione delle Stiviere



Comune di Ceresara



Comune di Goito



Comune di Medole



Comune di Monzambano



Comune di Solferino



Comune di Volta Mantovana

La realizzazione dell'evento e della presente pubblicazione è stata possibile grazie al contributo economico della Fondazione NonSoloArte Franco Bombana ed al supporto della Corneliani spa.



CORNELIANI

Corneliani

I documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Mantova sono pubblicati con autorizzazione n. 27/2009.



ACCADEMIA NAZIONALE VIRGILIANA
DI SCIENZE LETTERE E ARTI

DAL PRATO ARTISTA E UOMO DI SCUOLA

Atti del Convegno, Mantova 4 luglio 2009

Testi di

UGO BAZZOTTI, RENATA CASARIN, DANIELA FERRARI, LUCIANO PAZZAGLIA

Curatore editoriale

RODOLFO SIGNORINI



PROGRAMMA

*Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana
di Scienze Lettere e Arti, sala Ovale
Sabato 4 luglio 2009*

ore 9.30
Accoglienza

ore 9.45

Saluti:

prof. GIORGIO ZAMBONI

presidente dell'Accademia Nazionale Virgiliana

signora DESIREE BOMBANA

presidente Fondazione NonSoloArte Franco Bombana

AUTORITÀ

ore 10.00

prof. LUCIANO PAZZAGLIA

*Ordinario di Storia della Scuola e delle Istituzioni Educative
dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*

Alessandro Dal Prato e la Scuola d'Arte di Guidizzolo

ore 10.45

dott.ssa DANIELA FERRARI

Direttore dell'Archivio di Stato di Mantova

La carte di Alessandro Dal Prato presso l'Archivio di Stato

ore 11.30

dott.ssa RENATA CASARIN

Storico dell'Arte Direttore coordinatore Soprintendenza per i Beni

Storici, Artistici ed Etnoantropologici di Brescia, Cremona e Mantova

Una vita per l'Arte, l'Arte per la vita

ore 12.15

Interventi

Congedo

prof. RODOLFO SIGNORINI

SALUTO DEL PRESIDENTE DELL'ACCADEMIA

La longevità di Alessandro Dal Prato (1909-2002) ha consentito all'insigne pittore, scultore e medaglista mantovano di attraversare con la sua attività quasi 80 anni di vita artistica italiana.

Gli studiosi invitati alla celebrazione del centenario della sua nascita ci hanno offerto affascinanti ed esaustivi contributi sulla sua personalità umana, didattico-pedagogica ed artistica. Da parte mia, quale Presidente dell'Accademia Nazionale Virgiliana, desidero esprimere la gratitudine di tutti gli Accademici in quanto Dal Prato, oltre ad esser stato per molti anni attivissimo e carismatico socio ordinario dell'Accademia, ha donato personalmente alla nostra Istituzione il suo prezioso autoritratto del 1947. Questo dipinto è esposto nello studio del Presidente, il quale, quando alza gli occhi dal tavolo di lavoro, incontra lo sguardo del pittore ed ha l'impressione che quell' "uom dal fiero aspetto" sia contento che sull'alto scranno dell'Accademia sieda un Presidente proveniente dalla stessa terra roncoferrarese che a lui diede i natali.

La mia stima e simpatia per Alessandro Dal Prato è giustificata anche da motivi legati alla mia attività professionale di pediatra; infatti ho colto nella prodigiosa operosità e nella missione educatrice di Dal Prato una grande attenzione per il mondo dell'infanzia e dell'adolescenza che si è manifestata su tre fondamentali orizzonti: la Scuola d'Arte di Guidizzolo, l'interesse per lo sviluppo del disegno nel bambino, il legame con la Casa del Sole.

Il pittore Dal Prato, fondando la famosissima Scuola d'Arte di Gui-

dizzolo in un momento di grande arretratezza culturale nella storia italiana e di nuovi fermenti sociali, è convinto che la scuola abbia una grande missione educativa e formativa ed è cosciente che la cultura possa migliorare le persone con una indiscutibile e fruttuosa funzione sociale di civilizzazione.

Il suo appassionato interesse per la promozione del disegno nel bambino testimonia d'altra parte che Dal Prato, in anticipo sui tempi, è consapevole che, nonostante la povertà del linguaggio e della possibilità della comunicazione orale, nel bambino rimane vivo il canale della comunicazione artistica come mezzo espressivo e di maturazione intellettuale.

La sua affezione verso la Casa del Sole va letta alla luce di un credo umanistico e cristiano sul valore della vita. Tanti bambini sfortunati costituiscono una sfida familiare e sociale lungo un percorso di sofferenza e di dolore; questa sfida potrebbe tuttavia essere vinta se famiglia e società manifestassero doti di intelligenza e di cuore da spendere per questi bambini. Infatti, cure amorose, stimoli ed attenzioni pedagogiche possono portarli a raggiungere traguardi soddisfacenti, compatibili con una qualità di vita accettabile. Anche in questa attenzione per l'infanzia ferita si è manifestata la ricchezza morale di Dal Prato.

Del resto in tutta la sua opera è possibile cogliere un messaggio etico: quando chiama gli artisti ad affratellarsi per trasformare la società; quando diffonde l'arte come missione nell'affermazione dei valori umani; quando rivendica il diritto alla pittura come diritto alla vita; quando manifesta la preoccupazione morale di aver trascurato l'arte in certi momenti della sua storia umana costretto dalle necessità della vita.

Dal Prato è stato spesso descritto come uomo probò, onesto e retto. Accanto alla sua grandezza artistica, è dunque scoperta felice la sua grandezza umana, che anche i suoi diari ci fanno percepire in momenti di toccante ed autentica poesia.

GIORGIO ZAMBONI
Presidente
dell'Accademia Nazionale Virgiliana

SALUTO DEL PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE

La Fondazione NonSoloArte Franco Bombana saluta lieta i partecipanti a questo convegno sulla personalità artistica e professionale di Alessandro Dal Prato. Un evento che intende onorare la memoria di un uomo che è motivo di orgoglio per la sua terra natale, Roncoferraro, e per il suo paese di adozione, Guidizzolo, in cui, più che altrove, l'artista ha espresso talento e laboriosità. Così ancora una volta si manifesta in tutta la propria vivacità lo spirito della Fondazione che si fregia del nome di Franco Bombana e ne prosegue gli intenti, rivolti a promuovere eventi culturali, artistici e musicali, ma anche sportivi. Passioni di un imprenditore attento a ravvisare l'ingegno dell'uomo e a valorizzare le migliori energie, intellettuali e fisiche della nostra società.

La Fondazione è nata dalla volontà di raccogliere una preziosa eredità e dal fermo proposito di preservare, dare continuità e, se possibile, accrescere i valori morali e sociali della nostra gente, fatti di impegno comune, consenso, partecipazione e promozione culturale ed artistica.

La Fondazione, dalla sua costituzione ad oggi, ha promosso numerose iniziative seguite ed apprezzate ben oltre i confini della provincia; basti ricordare che il Progetto scolastico-laboratoriale "Storia-arte-teatro in riciclaggio", edizione 2007, ha ottenuto la menzione d'onore del Capo dello Stato, On.le Giorgio Napolitano, nel corso di un ricevimento offerto nelle sale e nei giardini del Quirinale, presenti molte autorità politiche e del mondo della cultura.

La Fondazione è da sempre fortemente legata al mondo dell'arte e della scuola: i mondi prediletti dal professor Alessandro Dal Prato.

Il ricordo corre al 25 marzo 2006 giorno in cui, presso il teatro Comunale di Guidizzolo, che non riusciva a contenere la traboccante folla degli alunni ed ex alunni della Scuola d'Arte e degli amici di Franco Bombana, si tennero la meritata intitolazione della Scuola d'Arte al suo indimenticabile ideatore e fondatore, il professor Alessandro Dal Prato e la contestuale presentazione ufficiale alla cittadinanza della Fondazione.

Nello stesso anno si sono sostenute pubblicazione e promozione dei libri: *Dal Prato incisore*, *Gli affreschi di Alessandro Dal Prato* e l'organizzazione della mostra nel Comune di Medole.

Ringrazio particolarmente il dottore Marco Montesano, vicepresidente della Fondazione, che di questo evento è stato motore e organizzatore, che ha tenuto i necessari contatti con la famiglia Dal Prato, con gli illustri relatori e con l'Accademia Nazionale Virgiliana, che annoverava il professore Dal Prato fra i propri soci ordinari della Classe di Lettere e Arti, e che oggi gli rende così solennemente onore.

Prolungo infine un plauso di compiacimento e di gratitudine al presidente dell'Accademia, professore Giorgio Zamboni, ai relatori, professore Luciano Pazzaglia, dottoressa Daniela Ferrari e dottoressa Renata Casarin, e a tutti coloro che si sono prodigati per il felice esito dell'impresa, fra i quali il professore Rodolfo Signorini, curatore della pubblicazione degli atti del convegno, qui raccolti in un volume che rimarrà a perpetua memoria del nostro deferente omaggio ad un artista e ad un insegnante, resosi in "opere e giorni" benefattore della comunità.

DESIREE BOMBANA

Presidente

della Fondazione NonSoloArte Franco Bombana

PREMESSA

*La pittura è una poesia che si vede e non si sente,
e la poesia è una pittura che si sente e non si vede.*

Leonardo da Vinci

Insuperato onore mi fu riservato dal compianto presidente dell'Accademia Nazionale Virgiliana, professore Claudio Gallico, allorché mi incaricò di illustrare la medaglia dell'Accademia ideata dal professore Alessandro Dal Prato, prodotta dalla ditta Johnson di Milano¹. Oggi, sedici anni dopo, mi viene affidato, dai suoi figli e dal vicepresidente della Fondazione NonSoloArte Franco Bombana, dottor Marco Montesano, il compito di curare l'edizione degli atti di un convegno di studi a lui dedicato e di scrivere alcune considerazioni sull'uomo che mi rivolse sempre cordiale saluto. Differente età e diversi interessi e troppo rade frequentazioni non permisero fra noi più di reciproca stima, ma, personalmente, provai sempre spontanea deferenza per un uomo che alla scuola aveva donato gran parte della vita.

Questo libro in cui vedono la luce i saggi di Luciano Pazzaglia (Ordinario di Storia della Scuola e delle Istituzioni Educative dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Daniela Ferrari (Direttore

¹R. Signorini, *La medaglia dell'Accademia Nazionale Virgiliana opera di Alessandro Dal Prato*, "Atti e Memorie" - Nuova serie - LXIII, 1995, pp. 151-153.



Alessandro Dal Prato, *Nel presente la continuità del passato.*
Bassorilievo celebrativo della nota industria mantovana di confezioni maschili *Corneliani* (1991).

dell'Archivio di Stato di Mantova), Renata Casarin (storico dell'arte direttore coordinatore della Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici di Brescia Cremona e Mantova) e Ugo Bazzotti (Direttore del Museo Civico di Palazzo Te), può ben costituire la biografia di Alessandro Dal Prato, la sintesi della sua vita familiare, artistica e professionale. Pagine che disegnano a linee essenziali e colorano di tinte cangianti la figura di un artista che sentì sempre urgente, e si direbbe dominante, la volontà di realizzarsi come pittore, ma che le necessità familiari chiamarono ad essere anche direttore di scuola, compito ch'egli svolse con saggezza e larga elargizione di tempo nella consapevolezza della grave responsabilità di educare i ragazzi a conoscere se stessi, a riconoscere i propri talenti, a guidarli verso la professione. Artista per vocazione, docente per necessità dunque, come dichiarava a 37 anni (la seguente e le altre citazioni dai diari di Alessandro Dal Prato sono tratte dal saggio di Daniela Ferrari):

Così ho fatto l'insegnante senza mai avere desiderato di farlo; ho fatto il decoratore di chiese senza avervi mai aspirato: l'insegnante ed il decoratore senza vocazione, sono i due aspetti più evidenti e più duraturi nella mia vita, ma anche "ritrattista", che pure un tempo praticai, non à mai rappresentato la mia vocazione. La mia vocazione sarebbe stata quella di dipingere grandi quadri di figura nel paesaggio. Rappresentare soprattutto l'umanità nel lavoro. La bellezza e la forza della figura umana anche nuda, al cospetto della natura come Iddio l'ha creata.

E ancora dieci anni dopo, rammaricandosi dell'avara rendita dell'arte e delle incalzanti necessità economiche e della fuga degli anni, che se ne andavano senza ch'egli potesse dedicarsi alla sua passione prima quanto e come avrebbe desiderato: "Questa è la vita. I quadri non si vendono e per nutrire e vestire i figli occorrono tanti soldi". E citando il Vangelo (Mt 6, 24/ Lc 16, 13): "Non si possono servire due padroni. È una massima che va bene anche per me. Non posso servire l'arte e la scuola".

Ma, a dispetto dell'aforisma di Ippocrate (*Aforismi*, 1, 1) Ὁ βίος βραχύς, ἡ δὲ τέχνη μακροή, ossia *vita brevis, ars longa*, almeno la sua vita d'artista sarà lunga e la sua attività didattica pure, e a tal punto alta ed encomiata da meritargli nel 1972 la medaglia d'oro quale benemerito della scuola, della cultura e dell'arte dal presidente della Repubblica,



Alessandro Dal Prato, *Medaglia dell'Accademia Nazionale Virgiliana* (1995).

On. le Giovanni Leone. Fra l'ideale artistico e l'ordinaria necessità, fra questi due poli di diversa attrazione operò dunque l'uomo che conobbe difficoltà d'ordine economico, inevitabili conflitti con artisti locali e suoi severi giudizi ("Fra gli artisti mantovani ci sono molti inetti e altrettanti farabutti" scrisse nel diario del 1939), amarezze di sfavorevoli critiche (anche da parte di Giulio Perina e di Emilio Faccioli), disconoscimenti e riconoscimenti, in un susseguirsi di delusioni e di plausi: *vie d'artiste*. Ebbe un lungo rapporto di lavoro con la pittrice Elena Schiavi, cui insegnò l'affresco e la xilografia, anche se un giorno ravviserà nelle opere della pittrice sermidese una certa convenzionalità, una perdita di originalità. La stessa Schiavi conobbe le amarezze dei detrattori; sarà accusata di avergli plagiato la tecnica della pittura ad encausto dal restauratore Arturo Raffaldini e anche il conte Alessandro Magnaguti era di quell'avviso. Rivalità fra artisti frequenti in tutti i secoli e sotto tutti i cieli: *nihil novi*.

Nel 1961 si ebbe la mostra del Mantegna, curata da Giovanni Paccagnini, un'esposizione di opere sublimi allestita nel castello di San Giorgio, collocazione "pessima", secondo Dal Prato, che numerose volte tornò a visitare l'esposizione. E dal capolavoro del Mantegna, da un particolare della scena della *Corte della Camera Dipinta*, trarrà più tardi ispirazione per un suggestivo, originale bassorilievo celebrativo della nota industria mantovana di confezioni maschili *Corneliani*, che rappresenta l'esito moderno dell'eleganza antica.

Dal 1960 al 1971 Dal Prato fu ispettore onorario per la Soprintendenza ai Monumenti di Verona, Mantova e Cremona, e non gli mancarono momenti di incomprensione con i soprintendenti svolgendo quell'incarico con grande alacrità ed autentico spirito di attento tutore dell'arte.

Proposto come socio corrispondente il 23 novembre 1985 dell'Accademia Nazionale Virgiliana, nella Classe di Lettere e Arti, verrà proclamato ordinario il 29 luglio 1996 e sarà l'ultimo applauso rivolto ad un uomo che seppe affrontare la vita con determinazione e coraggio.

Concludo menzionando una lettera indirizzata a Dal Prato da don Primo Mazzolari riportata da Pazzaglia, che mi pare riassume il senso dell'attività dell'uomo artista e docente. Il parroco di Bozzolo nel suo breve scritto del 12 giugno 1949, congratulandosi con il professore per

l'attività didattica che andava svolgendo nella Scuola d'Arte di Guidizzolo, dichiarava di veder uscire la nuova classe dirigente "da questi modesti provvidenziali istituti, cui pochi badano e nessuno aiuta, i quali custodiscono, a mio avviso, il segreto di elevare l'uomo e di trasfigurare la fatica, dando all'una e all'altro nobiltà e gioia". Termini questi ultimi che ben possono assurgere ad icastico motto dell'attività di Dal Prato, che vide nell'arte il più alto strumento di celebrazione e di educazione dell'uomo, e nel successo dell'azione pedagogica la gioiosa gratificazione del docente di aver contribuito a nobilitare la società.

RODOLFO SIGNORINI

Accademia Nazionale Virgiliana

ALESSANDRO DAL PRATO
E LA SCUOLA D'ARTE DI GUIDIZZOLO

Sono molto grato agli altri organizzatori del nostro incontro per avermi invitato a ricordare il prof. Alessandro Dal Prato, in occasione dell'atto con cui si procede ad intitolargli l'Istituto statale d'Arte di Guidizzolo. Il loro invito costituisce per me motivo di grande onore. Fin dal primo momento, quando mi si propose di prendere parte alla cerimonia, fui ben lieto di dare la mia adesione, anche se, per la verità, ero pienamente consapevole che altre persone avrebbero potuto, meglio di me, illustrare la personalità e le virtù pedagogiche di questo insigne maestro e uomo di scuola.

Il mio primo incontro con il prof. Dal Prato risale ai primi anni Novanta quando, avendo il prof. Aldo Agazzi, mio maestro, deciso di donare la sua biblioteca e le sue carte all'Archivio per la Storia dell'Educazione in Italia da me diretto e allocato presso l'Università Cattolica di Brescia, egli mi chiese d'invitare, il giorno della donazione, anche il prof. Dal Prato, suo grande amico. Fu così che cominciammo a frequentarci. Il prof. Dal Prato, che aveva stretto intensi rapporti con i responsabili de "Editrice La Scuola" di cui era uno dei più rinomati e apprezzati collaboratori, veniva di tanto in tanto a Brescia. Da allora, tutte le volte che passava dall'"Editrice", mi avvisava, dandomi l'opportunità di trascorrere con lui qualche ora per parlare della sua esperienza di educatore di diverse generazioni di giovani, oltre che della sua attività di artista. Con la signorilità del tratto che lo contraddistingueva, egli volle subito improntare i nostri rapporti all'insegna della più gran-

de cordialità e, nel volgere di poco tempo, fra di noi venne a stabilirsi una vera e propria amicizia, di cui gli sono oltremodo grato. Ad un certo momento, sull'esempio di quanto aveva fatto il prof. Agazzi, anche lui decise di donare al nostro Archivio la documentazione concernente il suo impegno nel campo della scuola. Per la verità egli non si limitò a mettere a disposizione il suo fondo archivistico, ma volle altresì aiutare nella fase di riordino la dott.ssa Renata Bressanelli, fornendole tutte le informazioni necessarie a meglio collocare e contestualizzare ogni singolo documento.

Il fondo, depositato presso l'Archivio per la Storia dell'Educazione in Italia ed a lui intitolato, è stato nel frattempo definitivamente inventariato ed informatizzato e oggi è facilmente consultabile. Esso comprende tre serie: la Serie I, che riguarda la fondazione e la storia della Scuola d'Arte (1892-1998); la Serie II, che si riferisce all'attività di Dal Prato quale conferenziere a corsi e convegni dal 1954 al 1974; e la Serie III, che riguarda un certo numero di saggi di disegno eseguiti dagli studenti (1984-1985) che lo ebbero come insegnante. Le tre serie constano, nel loro insieme, di ben 82 fascicoli. Si tratta, com'è facile notare, di una documentazione di straordinario interesse non solo per l'approfondimento dell'attività educativa e scolastica di Dal Prato, ma anche, in una prospettiva più ampia, per lo studio della storia della scuola in Italia, e in particolare della scuola tecnico-artistica, nel corso del Novecento.

Alessandro Dal Prato nacque a Roncoferraro (Mantova) il 27 giugno del 1909. Pochi mesi dopo la famiglia si trasferì a Mantova. In tal modo il ragazzo crebbe e compì i suoi studi nel capoluogo. Dopo aver assolto l'obbligo scolastico, Alessandro andò, come allora si diceva, a bottega, diventando apprendista presso il laboratorio di scultura in legno di Tullio Mistrorigo. Mentre frequentava la bottega prese anche a seguire i corsi serali della Regia Scuola d'Arte di Mantova e, dopo aver superato l'esame di maturità presso il regio Liceo artistico di Brera, si diplomò in pittura all'Accademia Cignaroli di Verona, per specializzarsi quindi in decorazione pittorica e plastica presso il Regio Istituto d'Arte di Parma.

Possiamo senz'altro affermare che fino all'età di vent'anni Dal Prato non aveva mai pensato di fare l'insegnante. Nel 1925 aveva già avuto

l'onore di una mostra personale di pittura e tutto lasciava ormai pensare che egli fosse destinato a seguire la sua vocazione artistica, tanto più che le sue opere cominciarono subito ad essere molto apprezzate. Basti ricordare che nel 1929, in occasione della sua partecipazione alla Biennale di Brera, il quadro che egli presentò con il titolo *Madre e figlio* fu acquistato dal Re d'Italia su proposta di un'apposita commissione.

Del Dal Prato artista si occuperà, in questa sede, la dottoressa Renata Casarin, che ne ha studiato tutte le varie tecniche e che ha già curato un importante volume sui disegni donati dall'artista al Comune di Mantova.

Nel 1931 però accadde per lui un fatto che l'avrebbe indotto a rivedere, almeno in parte, i suoi programmi. Proprio quell'anno egli fu, infatti, invitato ad insegnare nella scuola festiva di disegno di Guidizzolo, frequentata da ragazzi già alle prese con un lavoro e da talune ragazze della locale piccola borghesia desiderose di coltivare il disegno. Dal Prato accettò con entusiasmo la proposta e si dedicò a quel nuovo impegno con tutta la passione di cui era capace.

Ma l'episodio che gli fece scoprire come l'insegnamento rispondesse a una delle sue intuizioni più profonde doveva verificarsi qualche mese dopo. Ai primi del 1932 il responsabile dell'Ufficio cultura dell'Opera Nazionale Balilla di Mantova gli affidava il compito di organizzare, per il successivo autunno, una rassegna dell'istruzione tecnico-artistica presente nella provincia. La preparazione di tale rassegna condusse Dal Prato a visitare diverse decine di scuole ed a incontrare numerosi insegnanti e dirigenti scolastici, facendogli toccare con mano i gravi limiti che allora pesavano sull'insegnamento del disegno. Egli doveva, infatti, scoprire che, nella stragrande maggioranza delle scuole da lui visitate, tale insegnamento veniva svolto all'insegna di una pedissequa e meccanica copiatura di modelli. Tale metodo sembrò a Dal Prato tanto più discutibile, in quanto, a suo avviso, esso non solo impediva agli allievi di dare libero corso alla loro libertà interpretativa e creativa, ma non li aiutava neppure ad acquisire le competenze necessarie per disegnare e progettare le cose di cui si sarebbero occupati nell'esercizio del loro mestiere. Nei mesi che seguirono egli si pose alla ricerca del tipo d'insegnamento che, in un'autentica prospettiva metodologica e didattica,



La famiglia del pittore, 1935, olio su tela, collezione privata.

sarebbe stato opportuno introdurre e, sia pure con la preoccupazione di non disorientare gli allievi, promosse nella scuola festiva di Guidizzolo alcune interessanti sperimentazioni, sollecitando, ad esempio, gli studenti a progettare cose di cui molti di loro avevano diretta conoscenza nei diversi lavori che facevano durante la settimana: uno sgabello, la decorazione di un'insegna e così via.

Dal Prato continuava, naturalmente, a dipingere. Gli anni Trenta furono, anzi, per lui anni d'intenso lavoro, durante i quali, insieme con un gruppo di giovani artisti mantovani, si pose alla ricerca di nuovi e più avvincenti piste. La critica ha messo in risalto l'importanza di alcuni suoi quadri eseguiti in quegli anni, come ad esempio il "Ritratto del padre" del 1933, eseguito sotto la suggestione del primo Soffici e la lezione di Cézanne, o il grande dipinto *Famiglia* del 1935, "opera - come è stato scritto - di transizione e di frontiera, in cui convivono, con sorvegliata tensione, la solennità classica della forma e l'intimismo metafisico della raccontata quotidianità".

L'insegnamento era, ormai, destinato a impegnare non poca parte delle sue energie. Man mano che prendeva contatto con l'ambiente sociale di Guidizzolo e affinava la propria sensibilità pedagogica, Dal Prato avvertiva sempre più forte l'esigenza di trasformare la scuola domenicale di disegno in qualche cosa di più stabile e organico. In lui si era consolidata la persuasione che, se si volevano avviare i ragazzi all'esercizio di un mestiere con l'acquisizione dei principi teorici e pratici su cui questo si fondava, non era più sufficiente impartire loro qualche saltuaria ora di lezione di disegno alla domenica, ma occorreva che essi frequentassero una vera e propria scuola d'arte modernamente concepita, che potesse contare su programmi ben definiti, oltre che su attrezzature e laboratori adeguati. Tra il 1934 e il 1935, grazie alla somma messa a disposizione dall'amministrazione comunale e alla generosità di alcuni degli stessi allievi che offrirono gratuitamente la loro opera, Dal Prato cominciò con il costruire un laboratorio e di lì a poco riuscì a convincere gli amministratori del paese di Guidizzolo, dove proprio in quei mesi doveva trasferirsi con l'intera famiglia, a sostituire la vecchia scuola con una scuola d'arte applicata, ad orario serale e festivo. Nei piani di Dal Prato, tale scuola avrebbe dovuto comprendere un biennio

propedeutico ed un triennio di specializzazione, articolato in quattro sezioni: muratori, falegnami, fabbri, decoratori. Con l'anno scolastico 1935-1936, la scuola entrava ufficialmente in funzione.

Le iscrizioni oltrepassarono la più rosea delle previsioni, al punto che, dopo poco tempo, si pose la questione degli spazi dove ospitare gli allievi e, parallelamente, sorse il problema dei docenti che avrebbero dovuto seguirli. Se con un po' di buona volontà il primo dei due punti venne rapidamente risolto, ben più grave risultò il problema di come soddisfare l'esigenza di un maggiore numero d'insegnanti, dato che il comune non era nelle condizioni di assumere nuovo personale. Dal Prato non si perse d'animo e, dovendo comunque dare una risposta alla situazione che si era venuta a creare, non esitò a fare suo quel sistema di mutuo insegnamento che, nella storia moderna, tanta parte ha avuto nel favorire l'accesso di nuove masse di ragazzi ai beni dell'istruzione. In qualcuna delle sue classi gli alunni più esperti e maturi cominciarono, infatti, a fare da tutor ai loro compagni più giovani. Altrettanto ingegnoso fu, d'altra parte, l'espedito che, durante questi primi anni di vita della scuola, Dal Prato pose in atto per venire incontro ad alcune esigenze di tipo didattico, soprattutto nel triennio di specializzazione, i cui curricoli dovevano essere diversi tra loro. Nella necessità in cui venne a trovarsi di assicurare con l'esiguo personale di cui disponeva - agli inizi addirittura lui solo - i quattro indirizzi professionali previsti, egli adottò la soluzione di assegnare a gruppi di alunni, liberamente costituiti, il compito di svolgere un tema unico polivalente, tale cioè da convogliare insieme le diverse specialità, in analogia a quanto avveniva nella vita produttiva, dove, ad esempio, la costruzione di una casa comportava il coinvolgimento di varie competenze, distinte ma tutte convergenti verso il medesimo obiettivo.

Non è possibile, in questa sede, rendere conto, in modo analitico, della didattica che in concreto Dal Prato venne promovendo, con l'intento di rendere il suo insegnamento più attraente ed efficace. Fin dagli inizi, ad esempio, egli mise a disposizione degli studenti le numerose riviste o pubblicazioni specializzate cui era abbonato, dando loro l'occasione di documentarsi sui cambiamenti del gusto o sulle innovazioni nel campo delle tecniche. Egli assegnò altresì grande importanza

ai cosiddetti viaggi d'istruzione nelle città o nei borghi limitrofi, che egli preparava in classe fin nei più piccoli particolari, per modo che, al momento della visita ai musei, alle chiese, ai monumenti, gli allievi sapessero fare subito i riscontri con quanto avevano appreso non solo da punto di vista estetico, ma anche dal punto di vista dei principi che presiedevano all'esecuzione delle opere esaminate. Abbastanza presto Dal Prato volle aprire la sua scuola anche ad attività di tipo culturale, favorendo l'ascolto di brani musicali di vario genere, che egli si preoccupava d'introdurre con cenni sulla storia del brano e dell'autore. Le cronache della Scuola d'Arte di Guidizzolo assicurano che, con l'aiuto di allievi ed ex-allievi, egli riuscì a fondare anche una filodrammatica. Non c'è pertanto da stupirsi che l'iniziativa scolastica ed educativa avviata da Dal Prato fosse circondata dalla simpatia e dal consenso degli allievi, oltre che delle famiglie.

Com'è facile intuire, negli anni del conflitto mondiale, anche la Scuola d'Arte di Guidizzolo fu costretta a rallentare la propria attività; ma, conclusasi la guerra e recuperata una nuova sede, essa riprese con nuova lena il lavoro avviato negli anni Trenta. Dopo il conflitto, la scuola voluta da Dal Prato andò, anzi, incontro a una crisi di crescita, poiché alle regolari leve di alunni vennero ben presto ad aggiungersi i giovani che, dopo la guerra, desideravano apprendere un mestiere. In considerazione del fatto che il bacino d'utenza della scuola serale di Guidizzolo comprendeva ormai una decina di Comuni dell'Alto Mantovano, Dal Prato si rivolse allora ai sindaci di alcuni di essi, convincendoli ad istituire, nei loro paesi, corsi biennali collegati con la scuola madre. L'insegnamento delle materie di cultura generale di tali corsi venne assicurato dai docenti del posto, mentre all'insegnamento delle discipline tecnico-artistiche provvidero gli stessi docenti della scuola di Guidizzolo, recandosi, con non pochi sacrifici, nelle diverse sedi. Gli alunni che avessero voluto completare i loro studi erano tenuti a frequentare l'ultimo triennio a Guidizzolo, dove avrebbero sostenuto le prove finali e conseguito il diploma.

A quel punto, tenuto conto della nuova fisionomia assunta dalla scuola, Dal Prato, che fino ad allora si era avvalso di programmi preparati per così dire a suo uso e consumo, si vide costretto a redigere gli

Pozzolo, 12 maggio 1949

86

caro Professore

è letto con attenzione i programmi dei corsi serali della scuola d'Arte di Guidigato e ne sono ammirato, non per la quantità delle acquisizioni, ma per il modo con cui l'insegnamento professionale è coordinato alla situazione del lavoratore.

Certi grossi e spinosi problemi sociali, che paiono irrisolvibili senza l'uso della violenza, possono trovare in esecutori uniti una intelligente e tenace iniziativa una ~~buona~~ felice ed efficace introduzione al loro risolvimento.

I diritti del lavoratore manuale sono sacrosanti e dovranno essere presto o tardi riconosciuti; nelle sue mani si fanno nell'attesa più sperse e ricche, se la sua lavorosità si affina con la raggiunta un gusto e passione d'arte, il diritto non è più né una conquista violenta, né un bene precario, ma una dignità consolidata nel valore dell'uomo.

ha nuova classe dirigente non si prepari sulle piazze o nelle scuole

96
 di partito, ove l'analfabetismo umano
 è spesso coperto da un linguaggio vuoto e
 da una cultura inconsistente. Io la
 vedo uscire da questi: metodi e provvedimenti
 istituiti, cui pochi badano e nessuno
 aiuta, i quali custodiscono, a mio avviso,
 il segreto di elevare l'uno e di trasfigurare
 l'altro, dando all'una e all'altro
 mobilità e gloria.

Con ammirazione
 Sua,
 Don Primo

Lettera di don Primo Mazzolari ad Alessandro Dal Prato, Bozzolo, 12 maggio 1949.

orientamenti che avrebbero dovuto servire da punto di riferimento per tutti i docenti. Nello stendere tali orientamenti, egli ritenne opportuno insistere su quel principio intorno a cui era venuto organizzando il suo lavoro, e cioè che, per risultare realmente incisiva, una scuola d'arte e mestieri doveva rispondere ai bisogni educativi dei ragazzi e alle esigenze socio-economiche del territorio. Vale forse la pena ricordare che, dopo avere approntato i programmi, Dal Prato ne inviò copia anche a don Primo Mazzolari, con cui era da tempo in rapporto, per averne un parere. Il 12 giugno 1949 il parroco di Bozzolo rispondeva con una lettera che esprimeva un caloroso apprezzamento sul testo degli orientamenti e, più in generale, sull'iniziativa scolastica di Dal Prato: "Ho letto con attenzione - gli scriveva don Mazzolari - i programmi dei Corsi Serali della Scuola d'Arte di Guidizzolo e ne sono ammirato, non per la quantità delle cognizioni, ma per il modo con cui l'insegnamento professionale è coordinato all'elevazione del lavoratore. Certi grossi e spinosi problemi sociali, che paiono irrisolvibili senza l'uso della violenza, possono trovare in codeste umili, ma tenaci e intelligenti iniziative una felice ed efficace introduzione al loro risolvimento. I diritti del lavoratore manuale sono sacrosanti e dovranno essergli presto o tardi riconosciuti, ma se le sue mani si fanno nell'attesa più esperte e sicure, se la sua laboriosità si affina così da raggiungere gusto e passione d'arte, il diritto non è più né una conquista violenta né un bene precario, ma una dignità consolidata nel valore dell'uomo. La nuova classe dirigente - proseguiva don Mazzolari - non si prepara sulle piazze o nelle scuole di partito, ove l'analfabetismo umano è spesso coperto da un linguaggio vuoto o da una coltura inconsistente. Io la vedo uscire da questi modesti provvidenziali istituti, cui pochi badano e nessuno aiuta, i quali custodiscono, a mio avviso, il segreto di elevare l'uomo e di trasfigurare la fatica, dando all'una e all'altro nobiltà e gioia. Con amicizia suo don Primo". La lettera di don Mazzolari, che Dal Prato volle fosse subito pubblicata sul "Bollettino" della scuola, non poteva meglio illustrare il significato umano, sociale e pedagogico dell'iniziativa di cui si era fatto promotore e che si sforzava continuamente di migliorare ed arricchire.

Questi, con l'intento di dare ulteriore stabilità alla sua iniziativa, sollecitava il sindaco di Guidizzolo a chiedere al Ministero della Pub-

blica Istruzione l'autorizzazione per l'apertura di una scuola applicata all'industria, ad orario normale diurno, comprendente le sezioni di decorazione murale pittorica e plastica, di edilizia e di lavorazione del legno: l'autorizzazione venne concessa con un decreto ministeriale del 20 giugno 1951. Si trattava di un importante risultato, che consentiva alla scuola d'essere finalmente collocata in un quadro formalmente riconosciuto. Tuttavia, Dal Prato non si sentiva tranquillo, poiché pensava che, nella ragionevole previsione di un ulteriore aumento degli iscritti, il Comune non sarebbe stato in condizione di fronteggiare le spese che l'incremento dell'utenza avrebbe comportato. Presso di lui si fece allora strada l'idea che occorresse puntare sulla statizzazione della scuola e, in tale prospettiva, preparò la documentazione da presentare alle autorità ministeriali competenti. Ma queste ultime, interpellate, risposero negativamente, poiché ritenevano che il numero degli abitanti di Guidizzolo fosse troppo basso per avallare una soluzione del genere. Dal Prato, a quel punto, cercò di convincere il sindaco del Comune di Guidizzolo e quelli dei paesi vicini perché si consorziassero. I primi passi non furono confortanti, ma, con l'appoggio delle famiglie interessate al consolidamento della scuola, Dal Prato riuscì a far schierare l'opinione pubblica sulle sue posizioni. Un paio di anni dopo, la scuola otteneva anche il riconoscimento legale, a seguito del quale essa era abilitata a rilasciare titoli di studio validi a tutti gli effetti. I Comuni interessati decisero di dare vita al consorzio auspicato ed a farne parte entrò persino l'amministrazione provinciale di Mantova. Preso atto di tale orientamento, il Ministero non fece più obiezioni e, nell'estate del 1959, la scuola divenne statale. La tenace battaglia di Dal Prato aveva, alla fine, raggiunto il suo scopo: l'umile e incerta scuola festiva di disegno, presso cui nel 1931 egli aveva iniziato ad insegnare, era ormai una vera e propria scuola che, sul piano dell'offerta formativa, non aveva nulla da invidiare alle altre scuole secondarie dell'Alto Mantovano.

Nel frattempo, Dal Prato era entrato in contatto con il Gruppo pedagogico de "La Scuola Editrice" ed in particolare con alcune figure di pedagogisti, come Vittorino Chizzolini ed Aldo Agazzi. L'incontro avvenne quasi per caso, ma i legami che si instaurarono tra questi uomini di scuola furono subito significativi e fecondi. Possiamo assicurare



Nella foto, da sinistra: il prof. Amelio Tognetti direttore del Centro didattico nazionale del Ministero della Pubblica Istruzione, il prof. Giorgio Gabrielli vice presidente dello stesso, il prof. Luigi Volpicelli, direttore dell'Istituto di Pedagogia dell'Università statale di Roma, durante una loro visita alla Scuola d'Arte di Guidizzolo e alle classi sperimentali sulla didattica del disegno; sperimentazione affidata al prof. Dal Prato dal Centro didattico nazionale (1955).

che fra il 1954 e il 1974 non c'è stato convegno promosso dal gruppo de "La Scuola Editrice", in ordine alla didattica delle attività espressive e figurative, che non abbia visto Dal Prato fra i principali relatori. Le carte conservate presso l'Archivio per la Storia dell'Educazione in Italia consentono di rilevare, in modo puntuale e preciso, il lavoro da lui svolto al riguardo e la ricchezza delle idee pedagogico-didattiche che venne diffondendo in questi incontri.

Il prestigio di Dal Prato come studioso dei problemi relativi all'insegnamento del disegno aveva ormai fatto breccia anche negli ambienti ministeriali. Dal 1955 al 1959 il Centro Didattico Nazionale del Ministero della Pubblica Istruzione gli affidava la supervisione della sperimentazione sulla didattica del disegno in quarantotto classi delle scuole materne, elementari e postelementari dell'Alto Mantovano. Tale sperimentazione si concludeva con un convegno nazionale sulla didattica delle attività espressive e figurative nella scuola primaria, svoltosi a Roma dal 24 al 26 aprile 1959, in occasione del quale Dal Prato poteva dare prova dell'alta competenza acquisita in materia. Nel 1967 egli era incaricato dal Ministero della Pubblica Istruzione di elaborare il piano didattico e di predisporre l'organico relativo all'avvio di un Istituto d'Arte a Gargnano del Garda. Gli anni 1970-1974 lo videro svolgere le funzioni di ispettore ministeriale. Considerati i numerosi servizi da lui resi nell'ambito della scuola, nel 1972 Dal Prato riceveva dal Presidente della Repubblica la medaglia d'oro per i benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte.

Nel 1974 le scadenze burocratiche ne imponevano la collocazione a riposo; ma, nel suo caso, il pensionamento non significò per niente il ritiro. Non poche furono le riviste professionali e letterarie che a lui ricorsero per sollecitarlo a intervenire sugli argomenti di sua competenza; così come numerosi furono i convegni di studio od i corsi di aggiornamento per insegnanti cui egli continuò a partecipare per comunicare il frutto delle conoscenze acquisite in particolare nel campo della didattica del disegno. Nel 1978 il Ministero della Pubblica Istruzione lo chiamava a fare parte della Commissione ristretta alla quale era affidato il compito di redigere i programmi d'insegnamento dell'educazione artistica nelle scuole medie: tali programmi sarebbero divenuti esecutivi

con il D.M. del 9 febbraio 1979.

Per tutto il periodo in cui Dal Prato si consacrò a promuovere ed a consolidare la Scuola d'Arte di Guidizzolo, la sua produzione artistica subì un certo rallentamento. Anche in quel periodo egli continuò comunque a dipingere, ad affrescare, a disegnare, a scolpire, a coniare medaglie, come testimoniò la bella mostra antologica che gli fu dedicata nel 1999 presso il Palazzo della Ragione, a Mantova. Per la circostanza diversi critici dovevano sottolineare come, in Dal Prato, le due dimensioni dell'artista e dell'uomo di scuola, lungi dall'escludersi, si corroboravano l'una con l'altra. In effetti, se alla sua opera d'insegnante egli attinse quei valori di umanità e di cultura di cui la sua arte è intrisa, del suo elevato gusto artistico egli si servì per introdurre nel suo impegno educativo quella levità che ha costituito uno dei tratti essenziali della capacità che egli aveva di porsi in rapporto diretto e profondo con le persone ed in particolare con i suoi alunni.

LUCIANO PAZZAGLIA

Ordinario di Storia della Scuola e delle Istituzioni
Educativa dell'Università Cattolica
del Sacro Cuore di Milano

LE CARTE DI ALESSANDRO DAL PRATO
PRESSO L'ARCHIVIO DI STATO DI MANTOVA

I rapporti di Alessandro Dal Prato con l'Archivio di Stato di Mantova risalgono a molti anni fa. Nel 1986 l'artista (1909-2002) dona all'Istituto mantovano un consistente nucleo di documentazione prodotta dalla Scuola d'Arte di Guidizzolo. Tale documentazione sta alla base della pubblicazione *Una Scuola*, edita nello stesso anno. Il libro, da lui scritto, percorre le tappe principali delle vicende scolastiche dell'istituto dal 1932 al 1973, ma la documentazione risale alla fine dell'Ottocento, più precisamente al 1892 (in copia), quando il Consiglio comunale di Guidizzolo comincia a prendere in considerazione la possibilità di istituire una Scuola Sociale di Disegno, che sarà effettivamente attivata nel 1896; dunque già esistevano le premesse per la nascita di quella istituzione pedagogica che sarebbe diventata, proprio grazie a Dal Prato, un punto di riferimento fondamentale nel campo della istruzione secondaria della nostra Provincia.

Tali documenti consentono di ricostruire l'evoluzione e la trasformazione da Scuola di Disegno a Scuola d'Arte applicata all'Industria, di cui Dal Prato può essere considerato il fondatore negli anni Trenta del Novecento¹. L'istituzione comincia a funzionare con corsi domenicali

¹ "Dapprincipio mi occupavo, a Guidizzolo, di una scuola festiva di disegno affidatami nel 1931. Poi di far chiudere quella per aprirne un'altra che fosse adeguata alle primarie necessità professionali dei giovani che l'avrebbero frequentata. Traguardo che raggiunsi nell'anno scolastico 1935-1936, creando, ex novo nel panorama scolastico italiano, una scuola d'arte applicata ad orario serale e festivo. Scuola che in breve

e serali per diventare in seguito scuola vera e propria e infine Istituto d'Arte. I documenti testimoniano gli impegnativi lavori per l'ampliamento dell'edificio scolastico², riportano discorsi, relazioni, e soprattutto testimonianze sull'attività didattica svolta, che si esplicava tramite mostre, viaggi di istruzione, visite a musei, monumenti, cantieri, grandi aziende, laboratori artigianali, ogni volta accuratamente organizzate sia sul piano logistico che su quello della preparazione culturale. Perfino la musica e il teatro trovano spazio tra le lezioni, come ricorda lo stesso Dal Prato: "Non posso fare a meno di menzionare, sia pure di sfuggita, due attività extra praticate nei corsi serali della scuola: l'ora musicale iniziata qualche anno prima della seconda guerra mondiale e continuata anche dopo, e quella filodrammatica iniziata nell'ottobre del 1945 nel teatro comunale di Guidizzolo"³.

È una scuola, quella di Dal Prato, a tutto tondo, sempre ispirata a quei principi didattico-pedagogici che individuano nella utilità sociale il fine ultimo del progetto educativo, cui l'artista dedica tanti anni di lavoro e tante risorse, sottratte al suo innato talento artistico. La sua impostazione metodologica è sottesa a una vera e propria missione pedagogica che da sempre sta in cima alle sue priorità; leggiamo nel diario del 1939: "Sento sempre più urgente la necessità di ordinare e regolare la mia attività, ora che si svolge così intensa e in più campi, spesso diversissimi. Avverto il pericolo di diventare uno di quegli artisti troppo richiesti della propria collaborazione dalle autorità. Ai fini della notorietà e del prestigio quest'è buono, anche perché può presentare frequenti occasioni di guadagno di cui ho tanto bisogno per la mia famiglia, ma sento che tutto questo è dannoso ai fini dell'arte. È necessario trovare l'equilibrio tra l'uno e l'altro impegno, quello dell'arte e quello del guadagno, conciliando il conciliabile e scartando tutto il resto. La scuola

tempo raggiunse uno sviluppo abnorme, tanto da costringermi a cercare perennemente altri locali nei quali accogliere i giovani operai ed artigiani che avevano necessità di frequentarla", A. Dal Prato, *Storie vere*, Volta Mantovana (Mantova), 2004, seconda edizione, p. 67.

²L'inaugurazione dei nuovi locali avvenne il 24 settembre 1961, cfr. Archivio di Stato di Mantova (d'ora in poi ASMn), archivio Dal Prato, Diario 1961.

³Cfr. il dattiloscritto in ASMn, archivio Dal Prato, *La Scuola d'Arte di Guidizzolo. Documentazione sulle attività didattico-pedagogiche*, a cura di A. Dal Prato, P. Dalcore, A. D'Isola, s.n.t., 1997, p. 16.

mi preoccupa: non vorrei in nessun modo trascurarla, non solo perché vengo pagato; ma soprattutto per adempiere totalmente al mio dovere di educatore verso questi giovani, che si rivolgono fiduciosi a me per apprendere quegli insegnamenti che saranno, domani, il viatico che li accompagnerà per tutta la vita. Sento l'alta missione educativa e formativa della scuola, e specialmente della mia, fatta per gli operai..."⁴.

Dal Prato incoraggia la scoperta e sollecita la partecipazione attiva al processo di apprendimento da parte degli allievi, che devono essere in grado non soltanto di concepire un progetto e di saperlo disegnare, ma anche di saperlo realizzare e verificare nelle sue funzioni⁵. Per questi motivi il percorso didattico degli alunni della Scuola d'Arte è sostenuto in particolare dalla conoscenza delle arti applicate e delle diverse tecniche di realizzazione. In questa direzione Dal Prato è profondamente convinto dell'importanza del disegno come mezzo espressivo del bambino, funzionale al suo sviluppo intellettuale. Nel 1968 promuove, insieme al Rotary Club, una mostra di disegni di bambini di tutto il mondo, per la quale può avvalersi di un ufficio che gli consente di corrispondere con moltissimi paesi; ne esce una esposizione di grande interesse, che diventa itinerante, passando da Palazzo Te a Mantova al Centro Culturale Pirelli di Milano, e proseguendo fino a Bari e a Reggio Calabria, dopo essere transitata per Verona e Bolzano⁶. Dal Prato è inoltre autore di vari libri di testo, pubblicati presso l'"Editrice La Scuola" di Brescia, alcuni dei quali di larghissima fortuna⁷.

Successivamente, nel 1997, Alessandro Dal Prato consegna all'Archivio di Stato ulteriore documentazione riguardante l'attività della Scuola d'Arte, relativa agli anni 1954-1974, ma questa volta in fotocopia. In tal modo egli sceglie un criterio contrario al principio fonda-

⁴ ASMn. Diario 1939, Pagina "Riepilogo mensile e annotazioni" dopo il 28 febbraio 1939.

⁵ Si veda in proposito il dattiloscritto *La Scuola d'Arte di Guidizzolo*, cit., *passim*. Paola Dalcò riporta nel testo varie interviste rilasciate da ex alunni della scuola, affermatosi in vari settori del mondo del lavoro.

⁶ *Ibidem*, p. 10.

⁷ Particolarmente fortunato il suo *Tecniche d'espressione figurativa. Manuale tecnico per l'insegnante*, pubblicato nel 1962, che ha conosciuto ben 8 edizioni in italiano e una tradotta in lingua francese.

mentale dell'archivistica, che difende l'integrità di ogni archivio, da intendere come complesso documentario inscindibile, come *universitas rerum* che nasce e muore con il soggetto produttore; Dal Prato decide infatti di donare i documenti originali alla Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia, che in quegli anni iniziava una raccolta di fonti per il costituendo Archivio per la Storia dell'Educazione in Italia.

Le fotocopie donate all'Archivio di Stato, raccolte in cinque faldoni, sono riordinate da Paola Dalcore negli anni in cui ella è impiegata presso l'Istituto d'Arte di Guidizzolo ed entra in familiarità con l'artista. I documenti riprodotti riguardano nuovamente la fondazione e la trasformazione della Scuola e la sua fervida attività didattica, ma anche l'omaggio che gli ex alunni tributano al loro professore a cinquant'anni dalla prima lezione, le testimonianze di personaggi che hanno visitato e conosciuto la Scuola: professori universitari, ordinari di Pedagogia, direttori didattici, ispettori scolastici, scultori, restauratori, hanno frequenti occasioni di approvare ed elogiare l'attività e la metodologia pedagogica della Scuola d'Arte di Guidizzolo⁸. È così possibile ricostruire come l'Istituto abbia inciso nel tessuto sociale ed economico dell'Alto Mantovano.

Particolarmente documentata è l'attività scientifica di Dal Prato legata alla docenza e alla gestione dell'istituto scolastico, che si esplica con la sua partecipazione a numerosi corsi di formazione e di aggiornamento, convegni, incontri didattici: oltre duecento in ogni parte d'Italia tra il 1954 e il 1974.

È dopo questa data che Dal Prato lascia l'attività di docente e di relatore a corsi e convegni per dedicarsi interamente all'arte: la pittura, la scultura, l'incisione, la medaglistica lo assorbiranno fino agli ultimi giorni, anche se, in deroga a una sorta di regola che si era imposto, nel 1981 si reca nella parrocchiale di Medole a parlare di Tiziano, in occasione del rientro della famosa pala rubata tre anni prima, e compare a parlare in pubblico in alcune altre occasioni, ma sempre più rare.

⁸ Il materiale è elencato, insieme alla documentazione originale pervenuta nel 1986, in un inventario consultabile tra i mezzi di corredo della sala studio dell'Archivio di Stato di Mantova (n. 161), che riporta l'elenco degli atti in fotocopia tratto dal dattiloscritto *La Scuola d'Arte di Guidizzolo*, cit., pp. 51-78.

Il nucleo pregnante dell'archivio Dal Prato è da individuare nelle sue carte private, pervenute nel 2003, per espressa volontà dell'artista che aveva comunicato a chi scrive, qualche anno prima, la sua intenzione di volerle donare all'Archivio di Stato⁹. La donazione è il modo più generoso di affidare alla Amministrazione dei Beni Culturali una memoria della quale si voglia garantire da un lato la corretta conservazione e dall'altra la valorizzazione, attraverso la consultazione in sala di studio che mette le carte a disposizione della ricerca storica.

Dal Prato contestualmente al proprio archivio privato, decide di lasciare la biblioteca, ricca di circa 2700 volumi e 1200 diapositive, al Comune di Mantova – corposa è la sezione dei cataloghi di mostre d'arte e collettive, di carattere locale e nazionale -, laboratorio della sua riflessione intellettuale e della sua appassionata dedizione alla didattica; insieme ai libri Dal Prato dona infine alla Biblioteca Comunale un cospicuo numero di disegni¹⁰, patrimonio di notevole interesse che testimonia, in visione stratigrafica, le vicende artistiche locali e nazionali di un autore che attraversa quasi ottant'anni di vita artistica italiana.

La documentazione manoscritta donata all'Archivio di Stato (questa volta, fortunatamente, in originale), è raccolta in oltre 20 faldoni.

È possibile individuarvi alcuni nuclei principali. In primo luogo la serie dei diari, che l'artista ha puntualmente compilato, con stile limpido, sobrio e conciso, per un arco di tempo lunghissimo, dal 1932 al 2001¹¹, traducendo i pensieri sulla carta in modo semplice e spontaneo. I diari raccolgono le testimonianze più intime della vita quotidiana dell'uomo, prima ancora che dell'artista. Accostandomi alla lettura ho

⁹ La dichiarazione di voler donare l'archivio, conservata agli atti d'ufficio dell'Archivio di Stato di Mantova, è datata 4 ottobre 2002; Dal Prato si spegne il 16 ottobre dello stesso anno. Il decreto di accettazione da parte dell'Amministrazione archivistica è del 24 marzo 2003.

¹⁰ *Dal Prato, 500 disegni alla Teresiana*, in "Gazzetta di Mantova", 18 ottobre 2002, p. 33; *Alessandro Dal Prato: disegni 1922-2001*, a cura di R. Casarin, catalogo della mostra, Mantova, Palazzo della Ragione, 9-31 ottobre 2004, Mantova 2004.

¹¹ Non sono tuttavia presenti i diari relativi al periodo 1935-1938; Dal Prato utilizza agende giornaliera, prevalentemente commerciali o bancarie, e scrive quasi sempre a pagina intera; non mancano, benché rare, le pagine bianche (ad esempio non scrive dal 13 giugno al 21 luglio 1939).

cercato naturalmente di tenere conto della natura e della delicatezza di questo tipo di fonte particolarissimo: la lettura di un diario è comunque la violazione di un'intimità, una forma di intromissione che rende difficile proporre categorie interpretative, contestualizzazioni, paragoni. Attribuire significati, con l'inevitabile necessità di "mettersi al di sopra", sarebbe comunque un atto di presunzione. La soluzione per escludere tale intromissione potrebbe essere la pubblicazione integrale dei diari, per farli parlare senza intermediazioni, impresa tuttavia impensabile nel nostro caso, data la mole di pagine scritte, stimabili in oltre ventitremila. Una lettura a campione, riferita agli anni della guerra, agli anni Sessanta e a cavallo del 2000, consente di rilevare alcuni aspetti, ma soltanto una disamina completa potrà restituire un'immagine a tutto tondo dell'uomo, dell'artista, del pedagogo.

La scrittura è per Dal Prato una necessità quotidiana, diventa strumento di controllo e di gestione delle contingenze domestiche: egli registra puntigliosamente ogni singola spesa, anche la più minuta; ma alla pagina scritta consegna confidenze, riflessioni, momenti di intima poesia e talvolta di profonda malinconia che ne rivelano il temperamento deciso, sorretto da doti di onestà e di rettitudine, e un animo sensibile e profondo negli affetti.

Attraverso le pagine dei diari scorrono le nascite¹² e i compleanni dei figli, le feste¹³ e i lutti familiari.

Anche i parenti sono oggetto di cure e di attenzioni; Dal Prato si reca sovente a fare visita agli zii e riceve spesso visite di congiunti; della nipote Gemma, sua prima modella bambina, offre un gustoso cammeo: "ho ricevuto una visita gradita: Gemma e Nando¹⁴. Questa mia nipote mi ricorda dei momenti tragici e dei momenti fervidi della mia vita; fu la mia prima modellina; quanti disegni fatti con lei: a metterli uno

¹² ASMn, archivio Dal Prato, Diario 1939, 27 ottobre: "Stamattina alle 7.10 Angela ha dato alla luce Leonardo è un colosso! pesa 4 chili e 7 etti. Mamma e bambino stanno bene. Per i fratellini è una gran gioia".

¹³ Come la ricorrenza di Santa Lucia, che nel 1947 è triste per la pochezza dei doni che egli può offrire ai suoi bambini: "Quest'anno i miei bambini hanno una Santa Lucia un po' magra. Non potevo fare di più. Le mie finanze sono in deficit", ASMn, archivio Dal Prato, Diario 1947, 13 dicembre.

¹⁴ ASMn, archivio Dal Prato, Diario 1960, 27 dicembre 1960.

sull'altro raggiungerebbero l'altezza della torre. Intanto m'accorgo che sono passati quattro giorni di vacanza senza che io abbia potuto toccare un pennello”.

Il diciassettesimo compleanno di Francesco, nel 1947, è un'occasione di rimpianto per il senso del tempo che fugge, ma anche per ricordare un delicato episodio di lui, genitore, che aveva predisposto in modo fortunoso i cartoncini per le partecipazioni di nascita¹⁵. Anche per il matrimonio della figlia Anna Maria, celebrato nella pieve di Cavriana - luogo che gli è particolarmente caro, tanto da definirlo “la mia pieve” - l'artista prepara le partecipazioni con un'incisione della chiesa¹⁶.

Nel 1938 Dal Prato è nominato fiduciario provinciale del Sindacato Belle Arti e, con questa carica, organizza la prima mostra di Palazzo Te, con l'intento di documentare l'arte a Mantova tra Otto e Novecento. L'attività sindacale è fonte di problemi e di conflitti con altri artisti, come testimoniano gli sfoghi affidati alla penna: “Cavicchini mi è irriducibilmente nemico. Il modo mio di condurre gli affari del Sindacato, con forza e riserbo, urta maledettamente quasi tutti gli artisti pettegoli – e sono molti – i quali vanno seminando scontento ovunque. Sento però d'essere il padrone della situazione e che tutti, volere o no, mi devono seguire. Devo fare appello al mio motto: *Non valde perturbor*”¹⁷. Si rammarica che l'attività sindacale lo distolga dalle sue attività principali, senza per altro avere nessun ritorno dal punto di vista economico, anzi, come egli stesso riconosce amaramente: “Le occupazioni sono aumentate. Il sindacato m'assorbe troppo tempo. Portate a termine le manifestazioni indette per il maggio, mi concederò parecchi mesi di riposo rispetto al sindacato. Tanto più che i miei colleghi, nella maggioranza, non meritano nulla. Fra gli artisti mantovani ci sono molti inetti e altrettanti farabutti. A mia consolazione però vado scoprendo degli ottimi

¹⁵ ASMn, archivio Dal Prato, Diario 1947, 30 dicembre: “Francesco compie oggi 17 anni. 17 anni fa io ero a Verona, caporale maggiore del Genio, con tante speranze e tanti buoni progetti. Mi ricordo d'aver inciso la sua partecipazione di nascita a lume di candela nella fureria della seconda compagnia telegrafisti. Il capitano Turchetti mi regalò i cartoncini e il soldato Andreatta li stampò nella tipografia reggimentale”.

¹⁶ E commenta il lieto evento: “La sposa m'è sembrata particolarmente bella e felice”, ASMn, archivio Dal Prato, Diario 1960, 20 agosto.

¹⁷ ASMn, archivio Dal Prato, Diario 1939, 30 marzo.

elementi con i quali conto di stringere rapporti per una collaborazione. Ritengo necessario, nonostante le proteste dei miei “amici”, di conseguire un contegno sempre più rigido e riservato, schietto ed inflessibile. Non mi devo illudere sulle soddisfazioni che mi possono venire dalle “cariche...”. sono cose transitorie. Le uniche, vere, grandi soddisfazioni vengono dalle opere d’arte create”¹⁸.

E rincara la dose: “Visto così a distanza tutto il lavoro da me compiuto in primavera fino a luglio per organizzare le manifestazioni artistiche mantovane mi sembra un lavoro vano per se stesso. Se poi considero che in tutto questo tempo ho dovuto trascurare quasi totalmente i miei interessi devo convenire d’essere stato un minchione. Adesso, causa questa inattività, mi trovo nei guai finanziari e devo spicciarmeli da me. Artisticamente poi, il perdere tempo è imperdonabile, perché in arte si progredisce solo lavorando e perché in arte contano solo le opere”¹⁹.

Non mancano tuttavia considerazioni di soddisfazione e di compiaciuto orgoglio per il lavoro svolto: “Le celebrazioni isabelliane [programmate per celebrare la figura di Isabella d’Este Gonzaga nel 400° della morte, n.d.r.], causa l’inoperosità dei comitati preposti, sono miseramente fallite. Le mostre d’arte invece, da me realizzate, dopo una serie di contrasti sono state inaugurate dalle maggiori autorità nella splendente cornice del Te con una riuscitissima cerimonia”²⁰.

Uno dei protagonisti principali delle pagine dei diari è il paesaggio: esso è puntualmente presente nel fluire delle stagioni e nel mutare dei colori; per Dal Prato il paesaggio è armonia, comunione tra spirito e natura, occasione di riconciliazione con la vita, ma può diventare motivo di rimpianto e di nostalgia quando ha la consapevolezza di non poter dedicare alla sua arte il tempo che vorrebbe: “È una bella giornata: una luce tiepida e dorata accarezza tutte le cose. Nella natura non v’è una nota contrastante. Tutto è armonia. È proprio questo il paesaggio che fece rifiorire, ahimè per poco tempo, la mia tavolozza nel 1942 e ’43.

¹⁸ ASMn, archivio Dal Prato, Diario 1939, Pagina “Riepilogo mensile e annotazioni” dopo il 31 marzo 1939.

¹⁹ ASMn, archivio Dal Prato, Diario 1939, Pagina “Riepilogo mensile e annotazioni” dopo il 30 settembre 1939

²⁰ ASMn, archivio Dal Prato, Diario 1939, 14 maggio.

Questo spettacolo mi punge il cuore di nostalgia per la bella arte che ora devo lasciare in disparte. I miei figli non potranno mai capire la grandezza del sacrificio che io ho compiuto per loro”²¹.

La neve, quella neve tante volte dipinta, che negli anni della guerra gli fa ripetere spesso, citando un vecchio proverbio: “per noi poveri l’inverno è un inferno”, lo attrae e lo ispira costantemente. Si lascia sorprendere piacevolmente e non resiste all’impulso di dipingere, cogliendo l’attimo, prima che il paesaggio possa mutare. E racconta la sua esperienza usando le parole allo stesso modo del colore: ritrae scene *en plein air*, con pochi dettagli, come rapide pennellate che bastano a illustrare scene di vita quotidiana di rara freschezza: “Mi alzo alle 6.30. Do un’occhiata fuori e trovo la sorpresa della neve: circa 5 centimetri. Ma la neve poi continua a cadere per tutto il giorno superando i 10 centimetri. E non è caduta inutilmente, perché io, verso le 10 pianto lì l’ufficio e corro allo studio, prendo i colori e dipingo la piazza di Guidizzolo con il gran tendone del circo e le carovane, facendo un paesaggio molto interessante. Siccome dipingo all’aperto, mentre nevicava, mi faccio proteggere da un ombrellone del Bar Grassi, sostenuto dall’allievo Bosio. Nel pomeriggio, nello studio, finisco il paesaggio”²².

Quando il paesaggio è innevato non esita ad anteporre la pittura alle visite domenicali dei parenti: “Nel pomeriggio ricevo la visita di tutti i figli sposati e relativi consorti; ma io fino alle 16 non vedo nessuno perché me ne vado nei campi, sulla strada dei Fienilacci, a dipingere un paesaggio con la neve; e precisamente un fosso con acqua scura, contornato da alberi scuri e tutta la neve intorno. Il soggetto che in questi giorni sono andato vagheggiando dentro di me”²³.

I frequenti viaggi che lo accompagnano in varie città, dove si reca per tenere corsi e lezioni, gli offrono piacevoli spunti e momenti di riflessione. Sul treno per Roma all’inizio di gennaio del 1960, commenta: “Faccio colazione nel vagone ristorante nel tratto Bologna-Firenze. Questo per me costituisce uno spettacolo che vale la spesa piuttosto alta che s’incontra. Oggi era particolarmente bello: un paesaggio da prese-

²¹ ASMn, archivio Dal Prato, Diario 1947, 20 novembre.

²² ASMn, archivio Dal Prato, Diario 1960, 17 febbraio.

²³ ASMn, archivio Dal Prato, Diario 1960, 24 gennaio, domenica.

pio in continuo movimento, goduto da una sala luminosa e riscaldata, mentre si gustano cibi prelibati! Uno spasso meraviglioso”²⁴. Durante un viaggio estivo di istruzione in Europa, percorrendo la valle del Reno in pullman, commenta: “Percorriamo uno dei più bei paesaggi che io abbia mai visti. La valle del Reno giustifica la sua fama”²⁵. Le colline moreniche, meta e tappa di tante passeggiate effettuate in tutte le stagioni, da solo o in compagnia²⁶, ispirano tanta parte della sua arte; la dolce modulazione del paesaggio è congeniale al suo spirito, più delle alte vette, come egli stesso afferma nel 1961, tornando da Valdobbiadene, dove si era recato con il figlio Leonardo e con Anita, per tenervi un corso: “Passando fra le nostre colline vedo che sono molto migliori, dal lato pittorico, delle grandi montagne; proprio perché queste colline sono racchiudibili nello spazio del quadro; mentre le montagne non lo sono senza doverne alterare il senso di grandiosità, il quale senso di grandiosità è la ragione estetica della montagna”²⁷.

L’acqua, soprattutto del Po e del Mincio, è un’altra fonte di costante ispirazione e motivo ricorrente nella sua arte, occasione di intimo contatto con la natura e rifugio per lo spirito: “Alle ore 8 appuntamento sul ponte di Goito con l’ingegnere capo del Genio Civile. Ci rechiamo a Casale da Goito per vedere sul posto il paesaggio fluviale che verrà modificato in seguito al Diversivo del Mincio. Trovo la cosa accettabile. Intanto rivedo un paesaggio stupendo, quasi selvaggio, un vero rifugio naturale per lo spirito”²⁸; e ancora: “Dipingo il Mincio stando sul battello, vicino al ponte, guardando verso la chiesa. A parte l’esito del lavoro, godo moltissimo il contatto con la natura”²⁹.

²⁴ ASMn, archivio Dal Prato, Diario 1960, 12 gennaio.

²⁵ ASMn, archivio Dal Prato, Diario 1961, 30 luglio.

²⁶ “Nel pomeriggio vado a fare una passeggiata fino al Monte Tre Galline [località nel Comune di Cavriana, n. d. r.] con Francesco. Appena iniziato il viaggio di ritorno ci vengono incontro i nostri tre “piccoli” con Anita [n.d.r. Anita D’Isola insegnante di decorazione della Scuola di Guidizzolo e amica, gli resterà vicina per tutta la vita]. Devo tornare indietro e condurli sul Monte. La giornata è deliziosa”, ASMn, archivio Dal Prato, Diario 1947, 31 dicembre.

²⁷ ASMn, archivio Dal Prato, Diario 1961, 31 dicembre.

²⁸ ASMn, archivio Dal Prato, Diario 1961, 13 maggio.

²⁹ ASMn, archivio Dal Prato, Diario 1961, 14 maggio 1961

Per dipingere il paesaggio fluviale l'artista organizza vere e proprie spedizioni, talvolta accompagnato da uno dei figli: "Sveglia alle 4. Partenza alle 5 con una "Topolino" guidata da Leonardo. Alle 6 siamo già sul ponte di San Benedetto Po. Io dipingo il mio soggetto preferito: mucchi di sabbia, distesa di sabbia, buchi sulla sabbia, barca in secca sulla sabbia e, lontano, il fiume. Il cielo è ancora dorato dall'aurora. Mi riesce una cosa molto delicata. Alle 8 andiamo a San Benedetto per la colazione, poi andiamo a Governolo e, seguendo l'argine del Mincio, arriviamo alla foce del Po. Dipingiamo un altro paesaggio, un po' panoramico, ma di intonazione delicata"³⁰.

Anche il canale di Volta Mantovana, dove egli si reca spesso a fare il bagno, dove insegna ai figli a nuotare, o vi trascorre qualche ora semplicemente per trovare ristoro alla calura e alle sue operose giornate estive, gli suggerisce momenti di poetica ispirazione: "Finito il lavoro vado a fare il bagno nel canale di Volta Mantovana con Paolo e Francesco. Qui vado sempre volentieri. Si respira la pace e la serenità. Vi trovo due belle giovani donne in succinto costume da bagno, calme e sorridenti, fra il verde rigoglioso e l'azzurro un po' smeraldino delle acque, che evocano lo spirito di certi quadri giorgioneschi"³¹.

Altre volte è il paesaggio padano del Basso Mantovano, dei luoghi dove egli, bambino, trascorrevva parte delle vacanze estive, ospite di parenti, a ispirare la sua arte: "Vado al Boscone [sul Po, presso Ostiglia, n. d. r.] con l'intenzione di fermarmi fino a sera e fare qualche disegno. Nel bosco mi trovo bene; esso parla al mio cuore con la voce del tempo passato, di quand'ero fanciullo e venivo qua e vi trascorrevvo la maggior parte del giorno durante le vacanze (...). Verso sera Ciro mi conduce in biroccio sulla sponda del Po, dove schizzo sull'album quattro soggetti da dipingere poi in tavolette. Qui mi trovo a mio agio e penso di tornare sicuramente per dipingere"³².

Il tema degli affanni della vita, l'assillo dei problemi economici, soprattutto il conflitto tra l'attività professionale dedicata alla scuola e sottratta all'arte, è un altro motivo ricorrente. Dal Prato si era sposato

³⁰ ASMn, archivio Dal Prato, Diario 1961, 27 agosto, domenica

³¹ ASMn, archivio Dal Prato, Diario 1947, 25 luglio.

³² ASMn, archivio Dal Prato, Diario 1947, 5 agosto.

giovanissimo, diciottenne, il 5 novembre 1927; tra il 1929 e il 1941 erano arrivati i sette amatissimi figli, ai quali avrebbe costantemente prodigato affetto, cure e attenzioni, a prezzo di grandissimi sacrifici.

Egli scrive alla fine del febbraio 1947: “Per una somma di errori commessi nella vita (...), non sono ancora riuscito a realizzare quella che è sempre stata la mia massima aspirazione: fare l’artista. Ho sempre dovuto accettare, subire e, qualche volta, anche cercare situazioni di compromesso. Così ho fatto l’insegnante senza mai avere desiderato di farlo; ho fatto il decoratore di chiese senza avervi mai aspirato. L’insegnante ed il decoratore senza vocazione, sono i due aspetti più evidenti e più duraturi nella mia vita, ma anche quello di “ritrattista”, che pure un tempo praticai, non à mai rappresentato la mia vocazione. La mia vocazione sarebbe stata quella di dipingere grandi quadri di figura nel paesaggio. Rappresentare soprattutto l’umanità nel lavoro. La bellezza e la forza della figura umana anche nuda, al cospetto della natura come Iddio l’ha creata. Continuare la grande tradizione ottocentesca sia italiana che francese. Invece, eccezion fatta per alcuni paesaggi dipinti dal vero, in piena libertà, tutto il resto della mia vocazione artistica risente del convenzionalismo imposto dalle circostanze, e quali dure circostanze! Ma dovrà essere sempre così? ho già 37 anni, e dovrò continuare a tradire me stesso fino all’ultimo giorno di mia vita? non voglio che questo sia vero. D’ora in poi, anche facendo violenza a certi miei sentimenti, dovrò cercare d’uscire da questa situazione. La prima cosa da fare sarà quella di abbandonare le occupazioni perditempo; la seconda quella di non imbarcarmi in qualche nuova grande avventura scolastica, come sarebbe la regificazione della Scuola di Guidizzolo; la terza quella di farmi aiutare da Paolo nel lavoro redditizio, visto che egli non vuole saperne di studiare sul serio”³³.

E ancora ribadisce, nel mese di ottobre dello stesso 1947, il suo anelito all’arte: “Artisticamente mi trovo su di una buona strada, ma sono fermo da anni, perché è da anni che alla pittura non posso dedicare che dei piccoli ritagli di tempo, che sfrutto tutti lavorando senza la necessaria meditazione. Ma l’arte vera è frutto di meditazione, e se la meditazione

³³ ASMn, archivio Dal Prato, Diario 1947, pagina “Note” collocata tra il 28 febbraio e il 1° marzo.

non c'è, di cosa sarà il frutto? Nei casi migliori sarà frutto dell'estro e dell'emozione istantanea: quindi niente di profondo, di spiritualmente penetrato. Tutto questo è causato dalle condizioni famigliari (...); dalle condizioni economiche sempre precarie, e quindi causa di turbamento. Intanto gli anni passano..."³⁴; durante l'estate visita l'amico Giulio Perina, al quale si sente accomunato nella sorte avversa, e commenta con toni particolarmente amari e sarcastici: "Faccio visita al dottor Sanfelici che m'accoglie sempre calorosamente ed a Perina che ha sempre le sue solite querele contro gli artisti. Ed intanto la signora Perina [Maria Bini] (130 kg.) va in montagna per un paio di mesi e lega al banco del negozio il pittore: così da dieci anni almeno. E lui spera sempre che si cambi, come lo spero io per me; ma va sempre avanti così. La vita ci ha vinti. Per vincere noi, dobbiamo commettere una pazzia: piantare tutto e fuggire in solitudine con colori e pennelli"³⁵.

Sono anni difficili. Per risolvere i problemi economici l'artista si carica di impegni che non sempre riesce a portare a termine, affrontando duri sacrifici: "Il lavoro che mi sono accollato è tanto che temo di non poter riuscire a farlo tutto, o almeno tutto e bene. La mia salute ne soffrirà certamente e la pittura dovrà essere trascurata tanto, se proprio non del tutto abbandonata. Questa è la vita. I quadri non si vendono e per nutrire, istruire e vestire i figli occorrono tanti soldi"³⁶. Alla fine dello stesso anno aggiunge: "Non si possono servire due padroni. È una massima che va bene anche per me. Non posso servire l'arte e la scuola, o almeno una scuola come la mia. Voler fare le due cose si corre il rischio

³⁴ ASMn, archivio Dal Prato, Diario 1947, 5 ottobre.

³⁵ ASMn, archivio Dal Prato, Diario 1947, 9 luglio. Giulio Perina era stato suo compagno di scuola; Dal Prato riporta un gustoso episodio riguardante l'arresto di Perina nel 1943: l'artista era stato denunciato da un contadino perché sorpreso a dipingere in campagna contravvenendo a disposizioni militari, e dunque poteva essere sospetto di spionaggio; Perina, privo di documenti fu condotto nella caserma di Guidizzolo e immediatamente rilasciato grazie al riconoscimento effettuato da Dal Prato, cfr. A. Dal Prato, *Storie vere*, cit., p. 132; Dal Prato non è tuttavia generoso nei suoi confronti quando afferma: "Perina mi mostra la sua recente produzione scandalosamente "birolliana". Perina non ha mai avuto una sua personalità: ha sempre dovuto seguire qualcuno; ma fin qui non ci sarebbe gran male; il guaio è che spesso segue delle pessime guide", ASMn, archivio Dal Prato, Diario 1946, 20 ottobre.

³⁶ ASMn, archivio Dal Prato, Diario 1947, 2 ottobre.

di far male e l'una e l'altra. Siccome l'arte non mi può dare la certezza del pane per i miei figli, devo servire soltanto la scuola che ora me lo assicura. Questa è la conclusione alla quale sono giunto in questi giorni. Se sarò capace di mantenermi saldo a questa conclusione ne avremo dei vantaggi io e la scuola, togliendomi quello stato di inquietudine nel quale vivo da più di un anno, contendendomi tra l'una e l'altra attività, con il risultato di stancarmi enormemente il cervello senza produrre nulla di buono. Fra due anni, quando Paolo e Francesco cominceranno a guadagnare, potrò ritornare all'arte. Sempre che la sorte non mi sia di nuovo matrigna”³⁷.

Per buona parte della sua esistenza, Dal Prato si sente conteso tra la scuola e l'arte, anche quando raggiunge una situazione finanziaria che gli consente il benessere di una vita agiata e decorosa; sono gli anni del boom economico, ed egli sembra quasi vergognarsi dello stipendio che riceve: “Prendo lo stipendio, che con gli arretrati delle indennità di bilancio supera le 170.000 lire! Sono esterrefatto. Me li merito proprio?”³⁸. Gli rimane comunque il senso del risparmio, comune alle persone che hanno vissuto i disagi e l'indigenza della guerra; acquista un cappotto nuovo per i figli, e ne acquista anche uno per sé, ma soltanto dopo le insistenze della figlia Anna Maria: “Nel pomeriggio vado a Mantova dove provvedo all'acquisto di paletò per me, Gaetano ed Andrea. Il mio paletò l'ho acquistato in seguito alle insistenze di Anna Maria, perché io avrei fatto anche senza. Ne ho già due: uno di ventisette anni e l'altro di quattordici ... è vero che sono vecchi, ma tengono caldo lo stesso”³⁹. Grazie alla sua intraprendenza anche la scuola comincia a godere di stagioni particolarmente floride: “Esamino il bilancio 1959-60, tornato ieri dal Ministero, approvato, con alcune modifiche; la più sostanziosa delle quali è un aumento di 10.000.000 per spese straordinarie. Sì, proprio dieci milioni: mi par di sognare! Fino ad oggi per trovare centomila lire dovevo impazzire e far la corte a cento persone. Ora dovrò risolvere il problema di spenderli bene. Per questo farò un piano consigliandomi

³⁷ ASMn, archivio Dal Prato, Diario 1947, pagina “Note” collocata tra il 30 novembre e il 1 dicembre.

³⁸ ASMn, archivio Dal Prato, Diario 1960, 27 gennaio.

³⁹ ASMn, archivio Dal Prato, Diario 1960, 12 ottobre.

con più persone”⁴⁰.

È un periodo fecondo di iniziative culturali anche nel panorama locale: nel capoluogo si tiene la mostra sull'Ottocento e Novecento mantovano⁴¹, ma spicca su tutte la mostra dedicata ad Andrea Mantegna in Palazzo Ducale, inaugurata dal presidente della Repubblica, manifestazione che per importanza travalica di gran lunga l'interesse locale, tanto da essere considerata la prima grande mostra italiana di massa⁴². Dal Prato non è invitato alla inaugurazione⁴³, ma in seguito riceve un lasciapassare e la visita - da solo, o facendo da guida ad amici, a parenti e a varie personalità - per ben venti volte; scrive inoltre un articolo per una rivista scolastica e non manca di commentare, a più riprese, fatti collegati al grande evento⁴⁴.

⁴⁰ ASMn, archivio Dal Prato, Quaderno “Appunti dal 1° gennaio 1960” [al 22 maggio 1961], 8 gennaio 1960.

⁴¹ Alla quale Dal Prato non risparmia le critiche: “Campagnari, in ferie, mi invita insistentemente a fermarmi per vedere assieme la mostra dell'800 e 900 mantovano. Accetto e vado a colazione a casa sua. La visita alla mostra mi riconferma la bontà della mia decisione di non parteciparvi. Le opere dell'800 sono state mal scelte e tutte sono state mal disposte nelle sale. Il catalogo è pieno di errori e di dimenticanze. Organizzare una mostra con tale assunto non è una cosa facile; e Ruberti, Faccioli, Perina, ecc. non sono certamente persone all'altezza del compito”, ASMn, archivio Dal Prato, Diario 1961, 7 ottobre.

⁴² Cfr. G. Agosti, *Mantegna 1961 Mantova*, Mantova 2006.

⁴³ “Oggi a Mantova il Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi inaugura la mostra del Mantegna. Io non sono stato invitato perciò non ci vado. L'”intelligentia” di Mantova mi ignora come, da parte mia, io ignoro lei. Forse è meglio così per tutti e per tutto. La mia scuola così ha meno nemici”, ASMn, archivio Dal Prato, Diario 1961, 6 settembre.

⁴⁴ ASMn, archivio Dal Prato, Diario 1961: “Alla televisione questa sera viene proiettato un bel documentario su Mantova e sul Mantegna. Dura 25 minuti”, 27 settembre; “Alle 8 parto per Mantova dove vado a prelevare la dottoressa Sorda e il Dottor Mantano per condurli a vedere la mostra del Mantegna. Le opere sono sublimi, ma la collocazione è pessima”, 30 settembre; “Stamattina ero sulla porta di casa quando passò un'auto con Stagnoli. Si fermò più avanti seguita da un'altra macchina. Ne scesero sette persone, erano dirette a Mantova, alla mostra del Mantegna. Decido sul momento di accompagnarle, per quanto avessi prima pensato di andare da solo a vedere la mostra. Stagnoli merita anche questo sacrificio. Arriviamo a Mantova prima delle nove e troviamo già una lunga coda all'ingresso della mostra: cosa che sembrerebbe impossibile”, 4 ottobre; “Alle 12.50 parto per Mantova in corriera con Anita. Visito assieme a lei la mostra del Mantegna e quella dall'800 a oggi. La grandezza

Tuttavia arriva a domandarsi se si sta trasformando in un dilettante della pittura: “Sto per diventare anch’io un pittore della domenica? Sembrerebbe di sì: infatti gli unici due paesaggi dipinti nel 1961 li ho dipinti di domenica pomeriggio, assieme a due dilettanti. Piuttosto di non dipingere è meglio fare il pittore della domenica. Ma che tristezza sarebbe per me, dopo aver tanto sacrificato per divenire pittore, pittore vero, che sa il “mestiere”: sarebbe una capitolazione. Guardando questi paesaggi ritrovo in essi gli elementi migliori della mia pittura definitasi attorno al 1942: l’intonazione chiara e luminosa, le gamme di colori ambra, rosa e violetto; la pennellata rapida eppure carezzevole; la sintesi delle forme; un’impressione generale di grande serenità. Ora penso che se questi elementi costituenti il mio modo personalissimo di esprimermi, il mio modo di essere, io li portassi a una maggiore perfezione, consistente certamente in una maggiore semplificazione, raggiungerei una forma artistica soddisfacente ed attuale. Attuale perché io sono attuale, senza cercare nulla attorno a me, fuori di me. Se sarò un uomo cosciente questa sarà la mia strada. Per far ciò dovrò far leva sulle più

del Mantegna emerge sempre più”, 9 ottobre; “Pomeriggio con Francesco ed Augusta a visitare San Benedetto Po non essendo riusciti a entrare alla mostra del Mantegna. Davanti ai cancelli ci saranno state 800 persone in attesa”, 15 ottobre, domenica; “Alle 11.30 sono qui Biloni, mia figlia e Giuliano che accompagno a vedere la mostra del Mantegna. Sto con loro fino alle 18.30”, 22 ottobre, domenica; “In mattinata, però, visto per la diciottesima volta la mostra di Mantegna, assieme ad Aldo e Annamaria”, 8 novembre; “Alle 13 vado a Mantova con Gianfranco Bignotti, Anita e Andrea per vedere la mostra del Mantegna. Per me è questa la diciannovesima volta. Il dottor Caruso mi invita alla visita riservata agli studiosi che avrà luogo lunedì mattina”, 10 novembre; “Verso sera viene Francesco con Augusta. Quest’ultima mi mostra un opuscolo “Guida alla mostra del Mantegna” scritto dalla professoressa di disegno di sua sorella. Leggo le poche righe dedicate alla Crocifissione ed a Gesù nell’orto; sono tanto grandi le sciocchezze che dice per cui mi inquieto e smetto subito”, 12 novembre, domenica; “Vado a Mantova per la mattinata riservata, della mostra del Mantegna, agli studiosi. Ma quando sono là mi accorgo che non è stato “riservato” nulla e che gli “studiosi” non sono che degli uomini di attualità; nessun vero studioso del Mantegna. Tuttavia riesco a vedere meglio di ogni altra volta la mostra ed a fare molti appunti”, 13 novembre; “Al pomeriggio, alle 16, vado a Mantova per assistere alla cerimonia di chiusura ufficiale della mostra del Mantegna. Sento uno scipito discorso del sindaco, uno stentoreo e presuntuoso discorso di Paccagnini [soprintendente e curatore della mostra, n.d.r.] ed un brillantissimo discorso del ministro del Turismo e della Spettacolo Folchi”, 14 novembre.

intime e più forti qualità del mio carattere, perché dovrò modificare tanti indirizzi attuali della mia attività; un'attività che mi dà tante soddisfazioni, ma che è troppo dispersiva di energie e di tempo"⁴⁵.

Rimpianto e nostalgia per il tempo sottratto all'attività artistica sono confidati anche agli amici; leggiamo in una minuta di lettera inviata a Elena Schiavi nel 1971: "Non posso prendere in mano i pennelli oggi pensando di doverli lasciare domani per mettermi a fare il preside: farei male l'una cosa e l'altra. Per me la pittura non può essere un hobby; tu mi puoi capire. Sono orgoglioso e contento del lavoro fatto nella scuola; ma se guardo indietro mi sembra di non avere vissuto la mia vita, specialmente negli ultimi vent'anni; anni in cui praticamente non m'è stato possibile dipingere. Spero che il Signore mi dia vita bastevole a recuperare ciò che ho perduto"⁴⁶.

Ma i diari si rivelano una fonte di straordinario interesse per la storia dell'arte contemporanea mantovana, alla quale in questa sede è possibile fare soltanto qualche rapido cenno. Dal Prato critica - e a volte stronca - i gruppi e le correnti artistiche, le edizioni dei vari premi di pittura, difende per contro il concetto ch'egli ha del proprio valore di artista; all'indomani della Liberazione commenta negativamente la manifestazione dalla quale è rimasto escluso: "Esce sulla stampa il responso della Commissione per l'assegnazione dei premi della Liberazione a Perina e Lucchini per la pittura, Sabbadini e Seguri per la scultura, Bodini per l'incisione: questi sono i premiati. Di me non si fa cenno nemmeno nella sezione dei meritevoli. Ho la sensazione d'essere stato posto in quarantena. Altra sensazione è questa: che gli artisti mantovani si siano raggruppati, per affinità di carattere e di tendenza, in quattro o cinque nuclei ed asserragliati in cittadelle cintate dalle quali si guardano in cagnesco. Io sono rimasto fuori e giro tra queste cittadelle completamente trascurato. Io so, e forse anche gli altri sanno, che sono l'unico in possesso delle qualità necessarie per fregarli tutti, perché l'unico che sappia disegnare una figura, che sappia muoverne l'espressione, che, in una parola, sappia far cose da suscitare l'interessamento generale del

⁴⁵ ASMn, archivio Dal Prato, Quaderno "Appunti dal 1° gennaio 1960" [in realtà fino al 22 maggio 1961], 7 marzo 1961.

⁴⁶ ASMn, archivio Dal Prato, b. "Elena Schiavi. Corrispondenza", 2 luglio 1971.

pubblico”⁴⁷.

E continua nel 1947: “Do una prima occhiata alla mostra del G.A.M. [Gruppo Artisti Mantovani, n.d.r.]. Noto un’evoluzione quasi generale degli artisti mantovani, ma in senso peggiorativo quasi sempre. Meno che in Lomini⁴⁸, v’è un’ansia di adeguamento all’ultima moda che fa pena e che li rivela autentici provinciali. Io, non avendo cose di notevole valore da esporre, ho fatto bene ad astenermi e farò bene a persistere in questa decisione fino a quando non avrò almeno un quadro di figura di notevole importanza. Fra tanta monotonia di soggetti e nell’assenza assoluta di opere di figura degne di tal nome, non mi sarà difficile richiamare l’attenzione su di me. Nessuno di questi artisti ha la preparazione necessaria per prevenirmi, anche se dovessi tardare qualche anno ad esporre”⁴⁹. In qualità di componente della Commissione giudicatrice del Premio Quistello, su invito del Prefetto di Mantova si reca a visitare l’esposizione e il commento è di quelli così drastici che non lasciano possibilità di replica: “Visito la mostra del Premio Quistello, una provinciale mantovana in sedicesimo: i soliti tentativi dei soliti nomi affiancati dai soliti tentativi dei soliti dilettanti non noti. In una saletta accanto, le personali di due o tre quistellesi, fra i quali si nota un villano inurbato, un certo Gatto. S’è aggiornato con gli “stravaganti” di moda e fa colpo. Gorni ripresenta le insopportabili prove proposte a Mantova un anno fa. Non so veramente come farò a cavarmela con onore in questa Commissione per l’assegnazione dei premi. Se potessi rinuncerei volentieri. Gorni ostenta indifferenza, ma gli nuoce molto che io sia qui in questa veste. Non gli gioverà certamente questo suo contegno. Presto o tardi lo stroncherò con uno scritto; come stroncherò qualche

⁴⁷ ASMn, archivio Dal Prato, Diario 1945, 20 ottobre.

⁴⁸ Il giudizio positivo di Dal Prato per Mario Lomini (1887-1948) rimane costante negli anni, come si evince da commento a una mostra visitata nel 1999: “Inaugurazione della mostra postuma di Mario Lomini alla Galleria Einaudi (...) La mostra di Lomini mi piace. Di lui vedo per la prima volta un folto numero di disegni. Ed ascolto una dotta presentazione del critico Corradini”, ASMn, archivio Dal Prato, Diario 1999, 27 novembre. Il giudizio di Dal Prato è particolarmente benevolo anche nei confronti di un altro pittore, riconosciuto come maestro e apprezzato per la generosità: Alfonso Monfardini, cfr. A. Dal Prato, *Storie vere*, cit., pp. 37-41.

⁴⁹ ASMn, archivio Dal Prato, Diario 1947, 17 aprile.

altro superuomo”⁵⁰.

I diari, luogo delle riflessioni intime, diventano luogo di ricerca della propria identità artistica, Dal Prato, con una forza comunicativa che gli deriva dall'essere stato educatore prima ancora che pittore, traccia una sorta di bilancio, ricorrente negli anni, che sembra dover fare i conti con la mancata realizzazione di un sogno: “Da molti anni, dato che non potevo impiegarmi in opere di vasto respiro, a causa dello scarso tempo a disposizione, quasi sempre ho limitato la mia attività pittorica al paesaggio, alle nature morte ed ai fiori, cioè ad opere il cui contenuto si identificava con l'essere della pittura: la bellezza delle forme e dei colori; ma ora vorrei essere pittore pieno, e cioè fare opere di alto contenuto spirituale con elevata forma pittorica. A questo ho sempre teso, anche inconsciamente, fin da fanciullo. Ed ora, nella piena maturità, ho la tristezza di dover constatare di non aver mai raggiunto il sogno, perché? la vita, la mia vita, frastornata in mille guise, me l'ha sempre impedito. Eppoi basti pensare di avere avuto come clienti quasi esclusivamente preti: gente che con il pretesto della liturgia, dei superiori, dei fedeli offerenti, ecc. è fatta apposta per toglierti ogni libertà di movimento, di interpretazione. Oh, con questo non me ne voglio scagionare del tutto, perché ha avuto in questo una buona parte la mia viltà, che mi faceva accettare il compromesso nel timore di vedermi sfuggire il lavoro e, di conseguenza, mancare il pane ai figli; forse se avessi respinto il compromesso il pane ai figli non sarebbe mancato ugualmente. Quel che è stato è stato, ed ora che ho conquistato una certa indipendenza economica, potrò fare ciò che voglio, così non potrò più avere scuse, né attenuanti”⁵¹.

La certezza dell'ispirazione non viene tuttavia mai meno, un giorno trascorso senza poter prendere in mano i pennelli è per lui un dispetto e un dispiacere ed egli rivendica l'anelito alla pittura come un secondo

⁵⁰ ASMn, archivio Dal Prato, Diario 1947, 24 agosto; e aggiunge il 5 settembre dello stesso anno: “A Mantova in corriera. Porto i quattro quadri piccoli alla mostra. Qui non c'è nessuno che riceva le opere, il G.A.M. è veramente in mani balorde. Conosco casualmente lo scultore Lanfranco di Quingentole, il quale – non sapendo chi io fossi – mi dice che Gorni non volle nella giuria il rappresentante del Prefetto perché “è un prete”. Anita, che è presente, si diverte”.

⁵¹ ASMn, archivio Dal Prato, Diario 1960, 26 gennaio.

diritto alla vita da difendere strenuamente: “In questi due mesi ho dovuto perdere una quindicina di giorni per un viaggio a Roma e relativa malattia e viaggi esclusivamente fatti per Gazzola⁵². Nonostante ciò il lavoro pittorico è stato cospicuo e profittevole. Ciò mi dà fiducia per l’avvenire, e mi rinsalda nella convinzione di dover difendere ancora strenuamente il mio diritto alla pittura, come un secondo diritto alla vita”⁵³.

I diari consentono inoltre di ricostruire la rete di rapporti e di relazioni di Dal Prato con tanti artisti coevi, nei confronti dei quali negli anni Quaranta, ora compatisce, ora ammira, ora ironizza argutamente, sempre rendendoci partecipi del suo animo. Eccezion fatta per Mario Lomini, il decano dei pittori mantovani, non lesina giudizi talvolta severi e perentori, come se fossero dettati da una forma di risentimento, solo in parte mitigato nel corso degli anni. Così scrive a proposito di Perina, Gorni, Salvadori, Lucchini: “Restituisco le mille lire a Perina. Questo mi riferisce su la visita di Zucchi e C. alla mostra e di un premio assegnato a Gorni ed a Salvadori e forse anche a Lucchini! non c’è più da illudersi, la corrente dominante domina veramente su tutto e su tutti; ma io non piego. Perina, il gramo amico Perina, ora mi confessa di avere avuto come aspirazione negli anni ’928-29-30 di imitare me, di somigliare a me nella pittura, senza per altro riuscirci. Ed allora perché in quegli anni, anche in quegli anni devo dire, parlò sempre male della mia pittura e fece tutto il possibile per smontarmi nel concetto di quanti avvicinava ?”⁵⁴.

Una nutrita serie di corrispondenza di Dal Prato è raccolta in tre faldoni; si tratta di oltre 700 lettere, biglietti, cartoline scritti tra il 1925 e il

⁵² Pietro Gazzola (1908-1979), architetto, soprintendente ai Monumenti di Verona, Mantova e Cremona, ispettore centrale del Ministero della Pubblica Istruzione, docente universitario, al quale è stato dedicato un convegno internazionale di studi nell’autunno del 2008, promosso dalla Regione del Veneto - che ha istituito il Comitato Regionale per le Celebrazioni del Centenario della nascita di Pietro Gazzola (1908-1979) - e dal Comune di Verona, Assessorato alla Cultura, Direzione Musei d’Arte e Monumenti. Dal Prato collabora a lungo con Gazzola in veste di ispettore onorario, vedi *infra*.

⁵³ ASMn, archivio Dal Prato, Diario 1960, 29 febbraio.

⁵⁴ ASMn, archivio Dal Prato, Diario 1947, 3 ottobre.

2002 da associazioni, accademie, fondazioni e altre istituzioni culturali, oltre che da molti esponenti del mondo dell'arte, della cultura, della politica, dell'istruzione, dell'impegno sociale, critici d'arte, giornalisti, politici, religiosi e prelati (da don Primo Mazzolari⁵⁵ a Giovanni Battista Montini, futuro papa Paolo VI, che gli invia alcune lettere nel 1956-1957, quando è arcivescovo di Milano)⁵⁶. Spiccano numerosi gli artisti, soprattutto mantovani, o di aree limitrofe: da Giulio Perina a Mario Polpatelli, da Giuseppe Zanini (caricaturista, in arte Nino Za) a Renzo Margonari, ad Antonio Ruggero Giorgi; la serie è provvista di elenco dei mittenti redatto dallo stesso Dal Prato.

Un rapporto privilegiato è quello con Elena Schiavi, la pittrice di origine sermidese nota per la "riscoperta" della tecnica dell'encausto⁵⁷, che gli è fedele amica per circa sessant'anni.

Elena Schiavi scrive a Dal Prato dal 1941 al 1999 un corposo ma-

⁵⁵ Don Primo Mazzolari scrisse una sola lettera ad Alessandro Dal Prato, il 12 maggio 1942, di apprezzamento per l'attività didattica della Scuola d'Arte di Guidizzolo, che l'artista conservò sempre con gelosa cura, tanto da consegnarla all'Archivio di Stato nel 1986, insieme alla carte della Scuola stessa, dove ancora si trova (busta unica); nella busta della corrispondenza (fasc. 8, n. 259) è stata invece collocata la fotocopia). Il documento è riprodotto in questo volume, pp. 24-25.

⁵⁶ Anche ai critici d'arte Dal Prato non risparmia aspri commenti, per esempio scrive di Emilio Faccioli: "Sulla Gazzetta esce una critica di Faccioli, dove costui mi cita con parole dure ed ingiuste. Gli scrivo una lettera confutando la sua affermazione ed ammonendolo ad essere più cauto in avvenire. La prima volta che dovesse scrivere ancora di me con questo spirito gli risponderò con una lettera aperta sul giornale, dove gli dirò quello che si merita", ASMn, archivio Dal Prato, diario 1947, 24 settembre. La posizione dell'artista dovrà tuttavia essere meglio contestualizzata dopo aver letto la recensione chiamata in causa.

⁵⁷ Sulla questione della riscoperta o dell'invenzione della tecnica dell'encausto da parte della pittrice, che venne attaccata sulla "Gazzetta di Mantova" e accusata di plagio dal restauratore Arturo Raffaldini, numerose sono le testimonianze nell'archivio Dal Prato, che meritano di essere meglio contestualizzate in altra sede; scrive Elena Schiavi nel 1943: "Io sto nottetempo curva su antichi trattati ingialliti per scoprire i segreti dell'encausto... ma non me li lascerò strappare come i denti, state certo", ASMn, archivio Dal Prato, b. "Elena Schiavi. Corrispondenza", 17 febbraio 1943; e ancora: "Ho ricevuto a suo tempo le sue righe, caro Dal Prato, riguardo quella odiosa partaccia che ho ricevuto a proposito della mia scoperta. Lei non può credere quanto le sue parole d'amico sereno mi abbiano rianimato dandomi nuova fiducia negli uomini. Parleremo un giorno di tutto ed è inutile che le dica con quale scrupolosità, addirittura maniaca, io abbia compilato il testo della mia ricostruzione della famosa

nipolo di lettere, meticolosamente catalogate e riordinate dallo stesso artista. Le lettere della pittrice sono la riflessione lucida e acuta della continua ricerca della propria arte, dall'entusiasmo giovanile di apprendere e sperimentare nuove tecniche, alle riflessioni mature sul significato della pittura. Entrambi gli artisti hanno avuto la fortuna di vivere una vita lunga e feconda. Dal Prato insegna a Elena Schiavi le tecniche dell'affresco e della xilografia, e lei gliene sarà riconoscente per sempre, come afferma nel 1941, quando è in procinto di partire per Roma, dove assumerà un nuovo incarico: "ho avuto la proposta da parte di una casa cinematografica di dirigere un film documentario ed ho accettato. È un esperimento ch'io faccio, una nuova esperienza di cui spero di potermi arricchire, ciò lascia però intatto quello che è il mio impulso fondamentale: dipingere. E dipingerò - sapete - e userò il bianco della premiata Fabbrica "Azalea", benedicendo ancora il giorno e l'ora in cui

tecnica pittorica greco-romana. Che i miei nemici mi attacchino senza attendere d'essere al corrente... dell'entità delle mie colpe è cosa che non mi permette nemmeno di usare i più elementari mezzi di difesa. Comunque sia il suo buon consiglio era già stato messo immediatamente in pratica, poiché non ho dato alcun peso all'inconsistenza assurda di quel mio collega restauratore" (ASMn, archivio Dal Prato, b. "Elena Schiavi. Corrispondenza", 30 maggio 1957). Dal Prato tuttavia nel 1961 (22 maggio) esprime un giudizio non lusinghiero nei confronti della sua fedele amica: "Ieri pomeriggio ho incontrato in via Massari a Mantova, il conte Alessandro Magnaguti. Dopo i soliti convenevoli: "Lei è sempre giovane, come fa? Mi venga a trovare che mi farà un grandissimo piacere", ecc. Mi chiede di Elena Schiavi. Mi chiede se ho seguito la sua questione con Raffaldini e detesta e biasima acerbamente la Schiavi. Cerco di difenderla, ma non mi dà retta. Per lui la Schiavi è stata una malvagia che ha carpito il segreto dell'encausto a Raffaldini, il quale è un uomo buonissimo, angelico. Non c'è nulla da fare: questa è la sua convinzione. Non so quanto la Schiavi debba veramente al Raffaldini in merito all'encausto, ma il Raffaldini non è né buono, né angelico. È un infingardo, un presuntuoso, ombroso e cattivello: io l'ho constatato più d'una volta. Povero conte, come conosce poco quell'uomo. Nel salutarmi m'invita di nuovo a Sermide per vedere le pitture fatte nella sua casa dal pittore Pino Casarini e soggiunge: "Ho tante cose da dirle per la Schiavi!". Quest'insistenza mi fa pensare. Non chiedo nessuna spiegazione perché è presente anche Francesco. E la Schiavi, perché s'è imbarcata in questa faccenda dell'encausto? Non dipinge quasi più. Vuol passare alla storia come "riscopritrice" di questo sistema classico di dipingere. Ma è un'illusione: oggi le è contestata la scoperta e domani più nessuno si interesserà della cosa. Sarebbe meglio che dipingesse" (ASMn, archivio Dal Prato, Quaderno "Appunti dal 1° gennaio 1960" [al 22 maggio 1961]. Sull'argomento si vedano anche le lettere di Elena Schiavi del 17 agosto 1989, 21 marzo 1990, 25 settembre 1995).

mi avete insegnato ad affrescare”⁵⁸. Diversi anni dopo, dalla residenza-romitorio di San Ciriaco di Negrar, in Valpolicella, dove vive insieme ai figli e al marito, Pietro Gazzola, Soprintendente ai Monumenti di Verona, Mantova e Cremona, la pittrice, desiderosa di riprendere l'attività artistica che ha subito una battuta di arresto, gli scrive: “Si ricorda di quando è venuto all'Argine Vecchio con ferri e legno per iniziarmi alla xilografia? Ebbene sarebbe chiederle... troppo pregandola di farmi avere (in prestito naturalmente!) quei famosi arnesi e due pezzetti di legno per fare queste due incisioni?”⁵⁹. E molti anni dopo, quando il pittore e direttore della Scuola le invia i suoi libri di testo, freschi di stampa, ricorda con nostalgia i tempi in cui si poneva di fronte a lui in atteggiamento da scolaro: “Voglio dirti tutta la mia ammirazione per quella tua opera. L'ho guardata e riguardata col rimpianto di non essere più la “fanciulletta” alla quale hai impartito le prime nozioni di affresco. Non vi è nulla di più felice del trovarsi in veste di allievo assetato di fronte a un maestro appassionato. Dunque non esiste – io credo – un rapporto umano più completo di questo. Poter crescere per virtù d'altra persona, felice di dare ... felice al punto di fare una scienza del proprio insegnamento, dunque un'invenzione, qualcosa d'inedito, di non codificato ...”⁶⁰.

Eppure Dal Prato non la ricambia con la stessa generosità di sentimenti e nel 1948, recatosi a farle visita all'Argine Vecchio, presso Sermede, esprime, nella dimensione privata del diario, un giudizio critico negativo sulla sua arte: “Vado dalla Schiavi, ma essa è andata a Mantova con suo marito. Vedo alcuni affreschi recenti che non mi soddisfano. Essa s'è ormai abbandonata a un gusto che si potrebbe dire archeologico, ricco di piacevoli accordi cromatici e di buoni temi compositivi. Ma tutto è vago, indefinito, convenzionale. Non c'è più nulla di quel suo spirito acuto, osservatore, mordace, che in certi casi rasentava la caricatura, ma così vivo e personale”⁶¹.

⁵⁸ ASMn, archivio Dal Prato, b. “Elena Schiavi. Corrispondenza”, 3 novembre 1941.

⁵⁹ ASMn, archivio Dal Prato, b. “Elena Schiavi. Corrispondenza”, 18 luglio 1953.

⁶⁰ ASMn, archivio Dal Prato, b. “Elena Schiavi. Corrispondenza”, senza data [11 luglio 1972].

⁶¹ ASMn, archivio Dal Prato, diario 1948, 7 marzo. Per contro Dal Prato molti anni

Un aspetto inedito della fervida attività di Dal Prato è quello di ispettore onorario per la Soprintendenza ai Monumenti di Verona, Mantova e Cremona⁶², della quale dal Prato tiene un registro di protocollo delle pratiche rigorosamente compilato dal 1962 al 1971.

Ma la sua attenzione e la sua attitudine alla salvaguardia del patrimonio storico artistico e del paesaggio - quel paesaggio che sta alla base della ispirazione della sua arte più vera - ha radici molto lontane. Già nel 1947 troviamo tracce di quel profondo senso civico e di quello spirito di servizio disinteressato grazie al quale diverrà prezioso collaboratore della Soprintendenza: “A mezzogiorno Maioli viene ad avvertirmi d’aver scoperto sotto l’intonaco nella casa di Gialdini, a Castelgrimaldo, una Madonnina in affresco. Nel pomeriggio vado a vedere, ma non si tratta di cosa di rilievo, perciò lascio che Maioli la restauri”⁶³. La cura e la sensibilità nei confronti del paesaggio non vengono mai meno: nel 1960 effettua un sopralluogo a Castiglione delle Stiviere, alla villa ex Brescianelli e commenta causticamente: “una desolazione: sembra impossibile che gli uomini possano accanirsi tanto contro la bellezza. La Soprintendenza a cosa serve? È meglio non rispondere”⁶⁴. Si rammarica con il parroco di Piubega che vorrebbe demolire una chiesetta settecentesca⁶⁵; trova obbrobriosa la torre costruita a Volta Mantovana dalla ditta Levoni e si attiva per modificarla⁶⁶.

dopo rivede il suo giudizio apprezzando le vetrate eseguite da Elena Schiavi nella chiesa di San Pio X: “Nel pomeriggio vado a Mantova con Anita per vedere le vetrate del santuario di San Pio X fatte da Elena Schiavi. Nell’insieme mi piacciono molto tutte e le due in basso in modo particolare. Questa donna ha raggiunto una vera maturità stilistica. Alla prima occasione mi rallegrerò con lei” (ASMn, archivio Dal Prato, Diario 1960, 3 ottobre).

⁶² “Oggi la Gazzetta pubblica la notizia della mia nomina ad Ispettore onorario per le arti e le tradizioni popolari”, ASMn, archivio Dal Prato, Diario 1960, 17 agosto. La nomina ministeriale è del 18 luglio 1960.

⁶³ ASMn, archivio Dal Prato, Diario 1947, 26 agosto.

⁶⁴ ASMn, archivio Dal Prato, Diario 1960, 13 marzo.

⁶⁵ “A Piubega mi fa molto dispiacere vedere il parroco insistere per ottenere il permesso di demolire una bella chiesetta settecentesca”, ASMn, archivio Dal Prato, Diario 1961, 23 giugno.

⁶⁶ “Profitto del passaggio che mi offre Paolo per andare a Volta a vedere l’obbrobriosa torre costruita dalla ditta Levoni. Farò di tutto per farla modificare”, ASMn, archivio Dal Prato, Diario 1961, 22 agosto.

Assidua è la corrispondenza con il Soprintendente Pietro Gazzola, che ricopre un ruolo di supervisore della Scuola di Guidizzolo, e con altri intellettuali, come Ercolano Marani, o associazioni come Italia Nostra, nell'attività di vigilanza, tutela e salvaguardia del patrimonio storico, artistico e architettonico di una vasta area dell'Alto Mantovano che comprende i Comuni di Cavriana, Castiglione delle Stiviere, Goito, Guidizzolo, Medole, Monzambano, Ponti sul Mincio, Solferino, Volta Mantovana (senza escludere puntate episodiche in altre località della Provincia)⁶⁷.

Nel 1964 Dal Prato segnala i danni subiti dal parco di villa Siliprandi a Cavriana, dovuti a una stagione particolarmente fredda; l'anno successivo esegue sopralluoghi alla cinta muraria medievale del luogo⁶⁸ e ne redige relazioni per la manutenzione; denuncia il comportamento di imprese edili poco attente alla salvaguardia di manufatti storici che stanno ristrutturando, lancia appelli accorati, purtroppo caduti nel vuoto, per salvare gli affreschi di epoca mantegnesca presenti nella chiesetta di San Sebastiano, ricostruita nel Quattrocento su preesistenze romaniche: “Segnalo la grave condizione della chiesa di San Sebastiano in Cavriana di cui, dopo il crollo del tetto avvenuto tempo fa, si può temere il crollo di altre parti dell'edificio, stante l'incuria di chi dovrebbe provvedere alla sua conservazione. La chiesa che venne rimaneggiata in epoca neoclassica risale certamente al periodo romanico. Sotto l'intonaco delle pareti affiorano anche, qua e là, affreschi quattrocenteschi e cinquecenteschi di notevole valore. È mia convinzione che detti affreschi corrano due gravi rischi. Quello di venire distrutti dalle intemperie (l'acqua entra fra muro e intonaco affrescato e il gelo potrebbe far staccare quest'ultimo), e quello di venire strappati clandestinamente da qualche solerte “amatore”. Prego codesta spettabile Soprintendenza di voler far effettuare un sopralluogo e provvedere con urgenza a dare di-

⁶⁷ ASMn, archivio Dal Prato, b. “Soprintendenza Verona”.

⁶⁸ Per la salvaguardia della cinta urbana egli era già intervenuto anni prima: “Venuto a conoscenza che a Cavriana stanno demolendo un tratto delle antiche mura, con due telegrammi blocco i lavori e dopo l'inaugurazione della mostra compio un sopralluogo. Incontro molta ostilità, ma anche una certa paura, per cui credo si atterranno alle disposizioni date”, ASMn, archivio Dal Prato, Diario 1960, 25 marzo.

sposizioni atte a garantire la conservazione del monumentale immobile e dei notevoli affreschi rinascimentali”⁶⁹.

Nonostante la puntuale e vibrata segnalazione, rimasta per altro senza risposta, l’edificio sacro crolla miseramente; Dal Prato si precipita sul luogo, esegue un servizio fotografico che invia alla Soprintendenza, scrive nuovamente al soprintendente, questa volta in forma riservata, richiamando l’ufficio a una assunzione di responsabilità: “Carissimo Pietro, se non temessi di darti un dispiacere darei le dimissioni da ispettore onorario, indotto a ciò dalla lettera che il tuo ufficio mi ha inviato prima che tu rientrassi in sede. Ammiro la disinvoltura della dottoressa Cuppini, ma non posso fare a meno di dire che è troppo comodo dichiarare privi di valore gli affreschi di Cavriana dopo che i medesimi sono andati distrutti anche per colpa della sua negligenza. Io sono sempre del parere che quegli affreschi, pur non essendo capolavori, valevano qualcosa (posseggo preziose diapositive dei medesimi proiettate in occasione di una mia conferenza fatta a Mantova per incarico di “Italia Nostra”). Evidentemente fra il mio parere e quello della dottoressa Cuppini v’è un abisso; per cui, logicamente, bisogna pensare che uno dei due sbaglia, che uno dei due è incompetente. Siccome io non mi permetterei mai di dire che l’incompetente è la dottoressa Cuppini, perché (...) da questo suo lavoro ricava un guadagno (mentre io per essere ispettore onorario da questo lavoro non ricavo che impropri, inimicizie e ora, anche sgarbi dalla Soprintendenza), a me non rimane che di dichiararmi incompetente in fatto di pittura. Ed essendomi dichiarato incompetente, come posso, ora, continuare a fare l’ispettore, seppure “onorario?”⁷⁰. Dal Prato sollecita sull’argomento interventi sulla stampa, ritaglia e conserva articoli di giornale⁷¹ e, *extrema ratio*, ottiene di staccare ciò che è rimasto degli affreschi insieme ad alcuni allievi della Scuola d’Arte, “a scopo di esercitazione”⁷².

⁶⁹ *Ibidem*, fasc. 1, Cavriana, 2 dicembre 1968, cfr. anche lettera del 26 settembre 1969.

⁷⁰ *Ibidem*, lettera del 20 ottobre 1969.

⁷¹ *Ibidem*, articolo a firma Maria Grazia Fringuellini nella Cronaca di Mantova del “Resto del Carlino”, 3 ottobre 1969, p. 4.

⁷² Non è chiaro tuttavia se ciò sia avvenuto, le fonti tacciono a riguardo; una lettera del Soprintendente alle Gallerie per le Province di Mantova, Verona e Cremona,

Segnala la costruzione di nuovi edifici, invitando il soprintendente a chiedere al sindaco i progetti per valutarne la compatibilità e assicurare una zona di rispetto a edifici e monumenti storici contigui. Il soprintendente Gazzola, nel caso dell'ampliamento dello stabilimento Bober-Gomma nella valletta prospiciente la Pieve, nel 1965 comunica a Dal Prato la propria decisione, presa a malincuore: "Questa Soprintendenza (...) pur sapendo che l'ampliamento della facciata in argomento arrecherà un danno non indifferente al paesaggio di Cavriana, rendendosi conto della particolare situazione del paese, concede a malincuore il proprio assenso a quanto richiesto, ringraziando ancora una volta la signoria vostra per l'opera intelligente e preziosa che ella presta disinteressatamente e quotidianamente nell'affiancare l'opera gravosa di questo ufficio"⁷³.

A Castiglione delle Stiviere, tra le varie incombenze, si occupa degli affreschi quattro-cinquecenteschi emersi durante lavori di sistemazione della facciata del palazzo municipale, raffiguranti un medaglione con l'effigie del marchese Ludovico Gonzaga, nicchie, finte lesene, fregi, ecc.⁷⁴, e di un affresco raffigurante la Madonna in trono con Santi sulla facciata di un cascinale nei dintorni del paese⁷⁵; a Guidizzolo si occupa degli affreschi della chiesa parrocchiale, di tombe antiche rinvenute vicino alla strada per Rebecco, della tutela di Palazzo Rizzini, delle pitture murali di palazzo Pezzati; a Solferino del rifacimento della piazza, a Mariana Mantovana della torre gonzaghesca, a Pieve di Coriano della chiesetta di San Martino⁷⁶; a lui facevano riferimento altri studiosi per segnalare opere d'arte, come Maria Bozzini, che nel 1974 gli invia la foto di una singolare scultura, di collocazione ignota, rinvenuta nel territorio di Massimbona⁷⁷.

Giovanni Paccagnini, informa la Soprintendenza ai Monumenti di Verona di essere disponibile a restaurare gli affreschi superstiti, qualora venissero eseguiti lavori di copertura e di restauro al piccolo oratorio (cfr. *Ibidem*, 10 ottobre 1970).

⁷³ *Ibidem*, fasc. 1, Cavriana, 15 giugno 1965.

⁷⁴ *Ibidem*, fasc. 2, Castiglione, ritaglio tratto dal "Resto del Carlino", 5 maggio 1965.

⁷⁵ *Ibidem*, fasc. 2, Castiglione, lettera del 30 settembre 1966 e foto con annotazione sul verso: "Castiglione delle Stiviere. Casa Fezzardi".

⁷⁶ *Ibidem*, fascicoli sotto le rispettive denominazioni.

⁷⁷ "Gentile Professore, fra il *mare magnum* dei miei appunti, mi è venuta sott'occhio



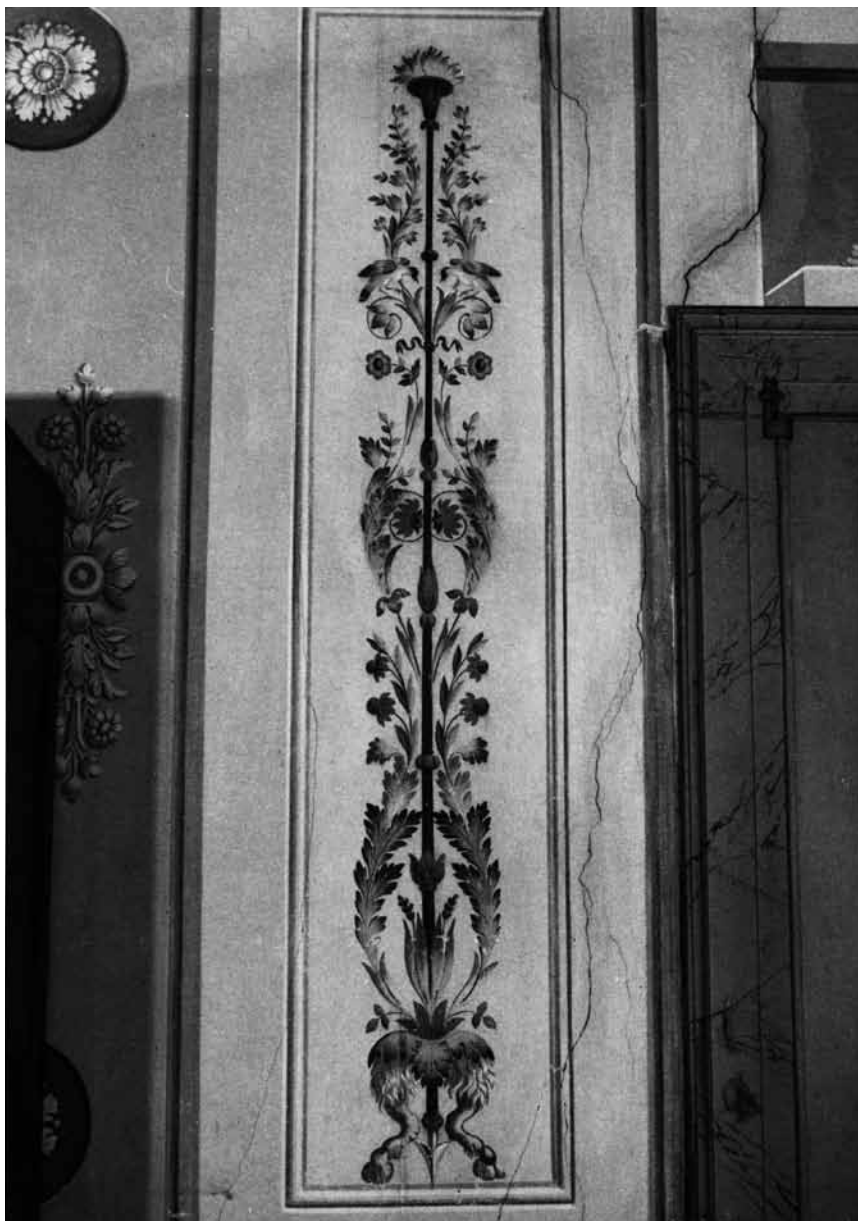
1. Casa Fezzardi in Comune di Castiglione delle Stiviere, foto allegata a lettera del 30 settembre 1966 (ASMn, archivio Dal Prato, b. "Soprintendenza Verona", fasc. "Castiglione delle Stiviere")



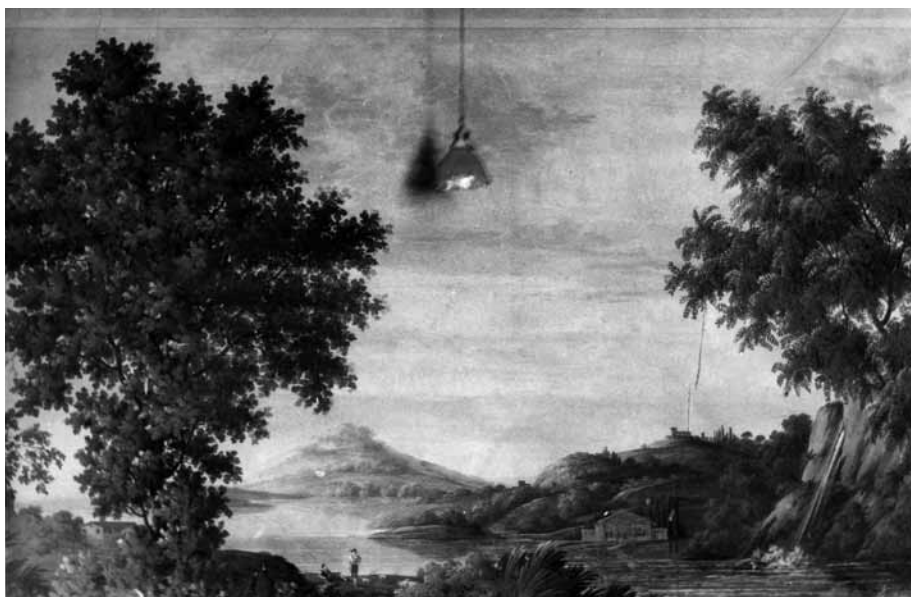
2. Affresco raffigurante la Madonna in trono con Santi sulla facciata di casa Fezzardi in territorio di Castiglione delle Stiviere, foto allegata a lettera del 30 settembre 1966 (ASMn, archivio Dal Prato, b. "Soprintendenza Verona", fasc. "Castiglione delle Stiviere").



3. “Tomba vicina alla strada per Rebecco, 15.5.1972” (ASMn, archivio Dal Prato, b. “Soprintendenza Verona”, fasc. “Varie”).



4. Pitture murali di casa Pezzati a Guidizzolo, oggi sede della Banca Monte Paschi di Siena, in parte attribuibili al pittore veronese Giuseppe Canella (1788-1847); foto Andrea Dal Prato, 29 gennaio 1965 (ASMn, archivio Dal Prato, b. "Soprintendenza Verona", fasc. "Guidizzolo").



5. 6. Pitture murali di casa Pezzati a Guidizzolo, in parte attribuibili al pittore veronese Giuseppe Canella (1788-1847); foto Andrea Dal Prato, 29 gennaio 1965 (ASMn, archivio Dal Prato, b. "Soprintendenza Verona", fasc. "Guidizzolo").



7. Oratorio di San Martino nel territorio di Pieve di Coriano; foto D. Prandini, Revere (ASMn, archivio Dal Prato, b. "Soprintendenza Verona", fasc. "Casalromano. Pieve di Coriano").



8. Affresco raffigurante Madonna col Bambino in atto di sporgersi verso San Giuseppe, nell'oratorio di San Martino nel territorio di Pieve di Coriano, 7 dicembre 1963 (ASMn, archivio Dal Prato, b. "Soprintendenza Verona", fasc. "Varie").



9. Statuetta di collocazione ignota, rinvenuta nel territorio di Massimbona, foto allegata a biglietto accompagnatorio del 29 giugno 1974 (ASMn, archivio Dal Prato, b. "Soprintendenza Verona", fasc. "Varie").

Molti anni dopo, alle soglie del novantesimo compleanno, Dal Prato è intento a tirare le somme della propria esistenza. Con la collaborazione di Anita D'Isola e di Paola Dalcore, che fanno parte, con i figli dell'artista, di una "Associazione Amici di Dal Prato" costituita per valorizzare la figura e l'opera dell'artista, organizza insieme al Comune di Mantova una personale, inaugurata a Palazzo della Ragione il 14 maggio 1999, che ne riassume la lunga militanza artistica⁷⁸. Pubblica inoltre una serie di racconti di vita vissuta, raccolti in un volumetto, *Storie vere*⁷⁹, che andrà esaurito nel giro di breve tempo e sarà ristampato qualche anno dopo. Nel 1999 e nel 2000 sue opere sono esposte nelle due mostre dedicate all'arte mantovana del Novecento, curate rispettivamente da Zeno Birolli e da Claudio Cerritelli. Con l'entusiasmo di sempre e con l'operosità che non lo ha mai abbandonato, pensa a una mostra di inediti programmata per il 2004, che sarà effettivamente realizzata postuma, grazie all'impegno dell'Associazione⁸⁰. Il resto è storia dei nostri giorni.

Per quanto riguarda le sue carte, va rilevato che Dal Prato aveva una vocazione archivistica: conservava, catalogava, descriveva, classificava, suddivideva⁸¹. Questo atteggiamento è il frutto non soltanto di una

questa fotografia. Era di una statuetta trovata nel territorio di Massimbona. Non so dove. A me l'avevano data perché la portassi in Archivio, quando vi andavo per il corso di Paleografia e la facessi vedere. L'ho mostrata al professor Coniglio, ma non mi ha saputo dire di che epoca fosse. A me sembra che assomigli molto alla Madonna del Pozzo, che conservano (se c'è ancora) nella chiesa di Pozzolo, a sinistra della porta, entrando. Quella Madonna la chiamavano "del Pozzo" i pozzolesi perché era vicina a un pozzo (forse quello che ha dato il nome al paese). Questa statuina non so dove sia andata a finire. Io l'avevo fatta fotografare da Disperdi di Roverbella perché mi sembrava interessante. Tanti cordiali saluti a Lei e alla sua signora. Maria Bozzini" (*Ibidem*, fasc. "Varie", fotografia e biglietto accompagnatorio datato 29 giugno 1974).

⁷⁸ *Dal Prato. Opere 1922-1999*, a cura di P. Dalcore; per le notizie che seguono cfr. ASMn, archivio Dal Prato, Diario 1999.

⁷⁹ Cfr. nota 1.

⁸⁰ *Alessandro Dal Prato: opere inedite 1920-2002*, a cura di R. Casarin, catalogo della mostra, Mantova, Palazzo della Ragione, 9-31 ottobre 2004, Mantova 2004.

⁸¹ In particolare nell'autunno del 2000 si dedica al riordinamento delle proprie carte: "Tutta la mattinata a passar carte e documenti vari, che dopo una prima selezione verranno sistemati in buste, classificati, schedati, messi negli scaffali", ASMn, archivio

mente razionale, ma anche della volontà di organizzare - e di scegliere - le modalità con le quali tramandare la memoria e quindi l'immagine di sé ai posteri e anche di scegliere se eventualmente eliminare qualcosa⁸². Nel 1999, dopo la morte della moglie, l'artista cerca di recuperare, invano, la corrispondenza inviatale, che avrebbe dovuto trovarsi presso uno dei figli: "Leonardo mi manda oggi una grossa scatola di cartone con carte lasciate dalla madre. Non c'è nulla che mi possa interessare: soltanto letterine e biglietti dei nipotini scritte in occasione delle feste, dei compleanni e degli onomastici. Un mucchio di ritagli di stampa relativi alla mia attività artistica di questi ultimi anni, il "diploma" della prima comunione e un paio di fotografie di noi. Ma la corrispondenza nostra del periodo di fidanzamento e tutta quella di dopo il matrimonio, del servizio militare e di quand'ero lontano da casa per lavoro, ecc.?"⁸³. Ciò conferma ancora una volta - ove fosse necessario - che gli archivi sono il frutto di una selezione: scegliere, conservare, eliminare, sono fasi naturali di un processo che riflette le intenzioni di chi ha prodotto le carte e del modo con il quale egli vuole essere ricordato.

La consegna delle proprie carte a una struttura pubblica segna comunque un momento significativo della propria esistenza: la memoria

Dal Prato, Diario 2000, 4 ottobre; "Procedo l'esame delle carte di tantissime epoche diverse; al quale, nel pomeriggio, aggiungo quello dei ritagli di stampa che, con l'aiuto di Anita, suddivido per generi d'interesse", ASMn, archivio Dal Prato, Diario 2000, 5 ottobre; "Guardando qua e là sui tavoli, nelle cassettiere, ecc. saltano sempre fuori nuove carte da sistemare. E questo lavoro mi prende tutta la giornata", 9 ottobre; "Do inizio alla sistemazione delle carte mettendole in gruppi separati secondo il concetto di affinità", ASMn, archivio Dal Prato, Diario 2000, 10 ottobre.

⁸² Ad esempio nel diario del 1948 risultano mancare le pagine riguardanti la settimana compresa tra il 26 novembre e il 3 dicembre. Casualità o frutto di una scelta deliberata? In altra occasione afferma: "Ho ripreso in mano quel grosso fagotto di carte che avevo rimesso nel cassetto tre giorni fa. Fra carte ormai prive di qualsiasi interesse, che distruggo, ne trovo di interessantissime. Fra queste, un gruppetto di foglietti con appunti relativi al caso singolarissimo della bambina di tre anni ospite della Casa del Sole, considerata handicappata irrecuperabile. Questo ritrovamento mi permetterà di scrivere un'interessante storia vera", ASMn, archivio Dal Prato, Diario 2000, 3 ottobre.

⁸³ ASMn, archivio Dal Prato, Diario 1999, 1 agosto. I figli di Alessandro Dal Prato hanno dichiarato di avere assecondato l'espressa volontà della madre, che desiderava portare, come viatico, con sé nella tomba le carte a lei più care.

di sé passa da una dimensione privatistica, inaccessibile, o accessibile allo stretto ambito familiare, a una dimensione pubblica, destinata a diventare una risorsa di dominio collettivo; è un passaggio importante, poiché sancisce il desiderio di non spezzare il legame con il proprio passato, anzi di rafforzarlo consegnandolo al futuro.

Si è affermato da tempo il concetto che l'archivio privato ha organicamente una natura identica a quella dell'archivio pubblico, e talora può avere un valore storico culturale anche superiore a quello dei depositi pubblici. Anche nel caso dell'archivio Dal Prato la memoria si consolida nei documenti, diventando strumento principale di quella ideale alleanza tra il passato di una vita vissuta in forma privata e il suo futuro che viene consegnato alla posterità assumendo una forma pubblica.

DANIELA FERRARI

Direttore Archivio di Stato di Mantova

UNA VITA PER L'ARTE, L'ARTE PER LA VITA

Esistono esseri umani che sanno obbedire al richiamo della vocazione e dal momento in cui hanno detto sì al dettato interiore non hanno mai più potuto e voluto sottrarsi al compito cui per necessità o destino sono stati chiamati, in modo tale da non conoscere la rinuncia, l'abdicazione a se stessi e al proprio sogno. Alessandro Dal Prato (fig. 1) è uno di questi uomini.

La sua esistenza lunga quasi un secolo, nasce a Roncoferraro il 27 giugno 1909, si spegne a Guidizzolo il 16 ottobre 2002 all'età di 93 anni, è stata interamente spesa per l'arte e a servizio dell'arte: diviene promotore di iniziative pubbliche, si dedica alla didattica, si espone in rappresentanza degli artefici mantovani, dialoga con le massime autorità sociali e religiose perché l'arte potesse abbracciare il mondo, che egli stesso ha saputo ogni giorno accogliere e tramutare in opera.

Un artista poliedrico, energico, risoluto quanto delicato nei contatti e nei rapporti umani mai dati per scontati e mai intrecciati invano, un artefice nel senso rinascimentale del termine che ha dilatato la propria esperienza a tutti i campi della sfera creativa, a messo alla prova il proprio talento e le proprie risorse intellettive cimentandosi con ogni tecnica artistica e con la scrittura, instancabilmente fino allo spegnersi dell'ultimo vigore, fino a quando le dita hanno obbedito al dettato della mente e del sentire.

Alessandro Dal Prato ha un percorso formativo non lineare, inizia come autodidatta e compie le prime esperienze artistiche in quella fu-

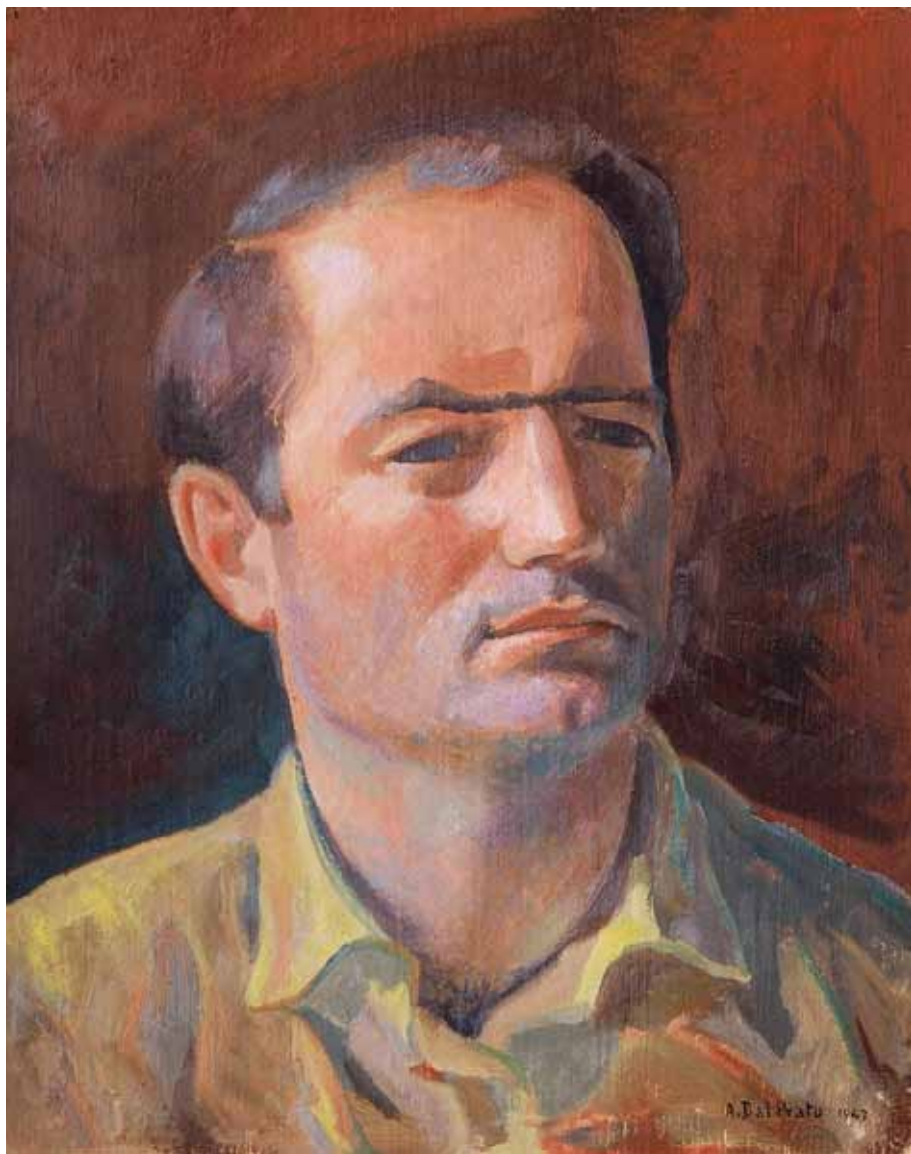


Fig. 1. *Autoritratto*, 1947, olio su tavola, Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere e Arti di Mantova.

cina artigiana e di vita che è stata, anche per molti compagni di strada dell'artista, la bottega mantovana di scultura lignea di Tullio Mistrorigo. Lavorare con le mani, essere operosi con la dialettica del fare e del pensare, apprendere il mestiere per divenire sapiente nella tecnica, domarla e piegarla ai propri fini espressivi è il primo intento del giovane Dal Prato.

Con il medesimo scopo aprirà nel 1935 la Scuola d'Arte di Guidizzolo¹, poiché egli procede dalla proposizione che solo un'adeguata formazione tecnica può garantire il pieno possesso degli strumenti che consentono ad ogni studente di trovare la propria strada.

La didattica dell'arte è stata per Dal Prato una missione assunta quale imperativo della trasmissione del sapere artistico, non esiste un fare staccato dalla piena consapevolezza di quanti ci hanno preceduto sulla via dell'arte. La storia e la pratica delle tecniche artistiche, la conoscenza dello sviluppo delle correnti stilistiche e dei contenuti insiti nell'opera frutto della creazione umana sono da subito sentiti da Dal Prato come *conditio sine qua non* dell'istruzione e di quegli strumenti sintattici che devono permeare la cultura di base dell'artista. E là dove questi strumenti appaiono inadeguati pedagogicamente il professore Dal Prato ha provveduto a fabbricarne di nuovi, in un'instancabile opera di redazione di libri di testo e di divulgazione mediante conferenze e convegni, entrambe avviate in stretta collaborazione con le Università e il Ministero della Pubblica Istruzione.

Lo stesso Dal Prato aveva sostenuto il suo apprendistato di bottega² con la frequenza ai corsi serali della Scuola d'Arte di Mantova,

¹ La vicenda dell'apertura della scuola d'istruzione artistica è esemplarmente raccontata dal medesimo Dal Prato nel volume *Una Scuola, vicende della Scuola d'Arte di Guidizzolo*, edito nel 1986 dalla R & S Editrice.

² Paola Dalcore che ha curato l'inventariazione dell'archivio di Alessandro Dal Prato, poco prima della scomparsa dell'artista, e l'antologica ordinata dal Comune di Mantova nel 1999 in concomitanza con il compimento dei 90 anni del maestro, ricorda che per poter frequentare nel pomeriggio la Biblioteca Comunale mantovana il giovane ragazzo lavorava presso la bottega Mistrorigo dalle ore 4.00 del mattino alle ore 12.00. Si rinvia alla presentazione in catalogo di P. Dalcore, *Alessandro Dal Prato: il disegno come linguaggio universale*, pp. 11-12, in *Alessandro Dal Prato. Disegni 1922-2001 donazione alla Biblioteca Comunale Teresiana di Mantova*, a cura di R.

per conseguire in seguito la maturità al Liceo Artistico di Brera, dove si presenta da privatista. L'esigenza di specializzarsi, di mettersi alla prova e di passare al vaglio del crogiolo le conoscenze acquisite e le esperienze compiute portano Dal Prato a diplomarsi in pittura all'Accademia di Belle Arti "Cignaroli" di Verona ed infine a specializzarsi in Decorazione pittorica e plastica presso l'Istituto d'Arte di Parma.

Lo studio e l'esercizio del mestiere sono indissolubili, a questi caratteri si deve aggiungere, sin dall'avvio della carriera, il ruolo che l'artista assume in qualità di promotore di eventi e di manifestazioni, sino ad accettare nel 1938 l'incarico di fiduciario provinciale del Sindacato Belle Arti per la Lombardia. Nell'età del governo fascista l'arte, come ogni altra attività, è rigidamente serrata nei ranghi di corporazioni sindacali controllate dal regime, che organizza a livello provinciale, regionale e infine nazionale mostre frutto di attente selezioni critiche. Si tratta di un progetto sistematico denso di implicazioni politiche che irreggimenta e controlla ogni manifestazione culturale.

Dal Prato dal 1927 al 1943 è presente alle manifestazioni sindacali d'arte, nel 1932 gli viene addirittura affidata l'organizzazione dell'Esposizione provinciale giovanile di disegno, di arte applicata e di artigianato ordinata nell'ex convento di Sant'Orsola in Mantova. Incardinato nel ferreo sistema corporativo Dal Prato saprà anche prenderne le distanze o piegare alle proprie necessità e alle esigenze degli amici artisti, in particolare quelli legati all'area cattolica di Sandro Bini, il sistema di controllo culturale del governo mussoliniano.

Ora, non si tratta in questo contesto di riscrivere la biografia di Alessandro Dal Prato³ e di redigere una compilazione delle mostre che lo hanno visto protagonista o di mappare sul territorio mantovano, e

Casarin, catalogo della mostra, (Palazzo della Ragione 9-31 ottobre 2004), Mantova, Publi Paolini, 2004.

³ La biografia dell'artista mantovano è stata più volte ripercorsa nei cataloghi delle molteplici mostre personali allestite soprattutto dagli anni Ottanta del Novecento in avanti, si rinvia per i contributi in questo senso alla voce *Alessandro Dal Prato*, in A. Sartori, A. Sartori, *Artisti a Mantova nei secoli XIX e XX. Dizionario biografico*, vol. II, Mantova-Guidizzolo, Archivio Sartori Editore, 2000, pp. 939-950, con relativa bibliografia.

non solo padano, i tanti luoghi, in specie religiosi, dove egli ha lavorato come frescante e decoratore murale⁴.

Appare più conveniente riordinare e comprendere il carattere dell'arte di questo *faber* mantovano, che interseca lungo la sua prolifica esistenza artistica temperie epocali, artefici di vecchio e nuovo corso, senza dimenticare di confrontarsi con la storia del pensiero visivo ma soprattutto senza mai smarrire il proprio tempo.

Quando nel 1920 dipinge *Paesaggio con barche* (fig. 2) Dal Prato ha solo 11 anni, il pennello imbibito di colore è mosso da una mano sicura sul cartone di piccolo formato, così che se ne vedono ancora i margini bruni non interessati dalle campiture poiché l'interesse primario del ragazzo è rivolto alla costruzione dei piani visivi e alla linea d'orizzonte, dinanzi alla quale alcune barche collegano con le loro chiglie e i pennoni delle vele lo specchio blu dell'acqua con l'azzurro velato da cirri del cielo.

Il registro paesaggistico, la permeabilità della luce, il sentore della materia sono da subito elementi costitutivi del lessico di Dal Prato, tuttavia la decifrazione del dato oggettivo anche quando è filtrato, come in questo caso e in prove più mature, dalla cultura impressionista e dalla veduta di genere non giunge mai a stemperarsi del tutto in evanescenza del costruito visivo. Per questo credo sia anche difficile, se pure ha una sua pertinenza, inquadrare una fase del lavoro di Dal Prato nel movimento chiarista⁵.

⁴ Dopo la scomparsa dell'artista la famiglia Dal Prato, l'Associazione Amici di Dal Prato di Guidizzolo, già costituitasi nel 1993, e l'Associazione Centro Culturale San Lorenzo, hanno promosso esposizioni del maestro e ordinato in cataloghi per tipologia di produzione artistica e ambiti espressivi il copioso lavoro di Alessandro Dal Prato. Si rimanda in particolare a: *Gli affreschi di Alessandro Dal Prato*, a cura di A. Dal Prato, Volta Mantovana, Edizioni Centro Culturale San Lorenzo, 2004; R. Casarin, a cura di, *Alessandro Dal Prato. Disegni 1922-2001 donazione alla Biblioteca Comunale Teresiana di Mantova*, cit, 2004; R. Casarin, *Alessandro Dal Prato, Opere inedite 1920-2002*, cat. della mostra, (Mantova, Palazzo della Ragione, 9-31 ottobre 2004), Mantova, Publi Paolini, 2004; *Alessandro Dal Prato. Artista e uomo di scuola. Dipinti, sculture, grafica e medaglie*, cat. della mostra, (Medole, Torre Civica, 30 settembre – 22 ottobre 2006), Edizioni Centro Culturale San Lorenzo, 2006.

⁵ Si rinvia alle osservazioni di Alessandro Righetti nel saggio *Il limpido '900 di Ales-*

Quando nel 1924 impiega il medesimo cartone di *Paesaggio con barche* per dipingere al verso *Strada di paese* (fig. 3), quando realizza *Vasetto di margherite* (fig. 4), *Veduta di Borgo Cittadella* (fig. 5) o *Ragazza in blu con fiore rosso* (fig. 6) il pittore lavora sulla solida costruzione della veduta e del soggetto. Impasta i muri delle case con colori sordi e come affogati nella calce, tornisce le forme naturali fino a farne degli idoli plastici, imprigiona il mezzo busto della giovinetta dentro la misura del supporto e nel contempo scalda la plastica del corpo con cromie rialzate da toni che assumono una valenza simbolica più che di lumi reali, poiché quello cui il maestro tende è l'organizzazione sostanziale dell'immagine. In questo, come ha osservato Franco Solmi, Dal Prato accoglie una "impostazione moderatamente cèzanniana"⁶, che il critico in una prima fase vede più in un'ottica di resa luministica che di esaltazione della struttura. Questa se mai è stata colta dallo studioso principalmente nella fase più classicista legata alla tangenza di Dal Prato con il "Novecento italiano" e con il "Novecento mantovano", guidato da Arturo Cavicchini, manifesto quest'ultimo al quale l'artista aderisce nel 1933. A questa data il movimento milanese sorto nel 1922, nella Galleria di Lino Pesaro e coagulato attorno la figura di Margherita Sarfatti, è in crisi; gli artisti del "Gruppo" sono entrati fra di loro in collisione, in nome della ricerca di un'arte fascista voluta soprattutto da Mario Sironi⁷.

sandro Dal Prato, in *Dal Prato. Opere 1922-1999*, a cura di P. Dalcore, cat. della mostra (Mantova, Palazzo Della Ragione, 15 maggio-6 giugno 1999), Mantova, Publi Paolini, 1999, pp. 15-18, che a sua volta condivide l'analisi su Dal Prato chiarista di Giannino Giovannoni, vedi nota 4 e rinvio al catalogo della mostra *I Chiaristi - Milano e l'Alto Mantovano negli anni Trenta* del 1996.

⁶ F. Solmi, in *Alessandro Dal Prato*, testi di G. Erbesato, F. Solmi, cat. della mostra (Mantova, Museo Civico di Palazzo Te, 17 settembre-16 ottobre 1986), Mantova, Publi-Paolini, 1986, pp. 9-12, poi apparso con il titolo *Un pittore del '900*, in *Dal Prato. Opere 1922-1999*, a cura di P. Dalcore, cat. della mostra, cit., pp. 27-29.

⁷ Mario Sironi nel dicembre 1933 pubblica il *Manifesto della pittura murale* ne "La Colonna", nel quale rivendica la funzione "sociale", "educatrice" dell'arte che deve "tradurre l'ética" del tempo, al fine di conseguire l'"unità di stile e grandezza di linee al vivere comune", il che voleva dire conformarsi alla maniera monumentale ed eroica dello stesso Sironi, per far sì che l'arte divenisse "un perfetto strumento di governo spirituale". Cfr. Documento 52, in *Il "Novecento italiano". Storia, documenti, iconografia*, a cura di R. Bossaglia, Milano, Feltrinelli editore, 1979, pp. 155-156.

È vero che negli anni Trenta l'impaginazione pittorica di Dal Prato diventa più solida, ma non ha mai la monumentalità eroica dell'arte novecentista, predomina una solennità della visione illuminata dalla luce quasi metafisica (fig. 7), che bagna a tratti indifferente le cose che lo sguardo del maestro abbraccia e interiorizza nella coscienza.

L'opera rivela per Dal Prato il mistero della vita e dell'esistente, egli ha fatto dell'arte e del lavoro lo strumento di divinazione del creato, il dipinto in particolare è incarnazione della bellezza del mondo, di quanto lo sguardo dell'artefice afferra e trasferisce con gli strumenti e il linguaggio artistico in quell'*unicum* che è di volta in volta l'opera d'arte. Dal Prato ha dato espressione con la propria attività al concetto di estetica intesa nel suo significato etimologico di percezione sensoriale, stabilendo si potrebbe dire un'empatia fra il sé uomo e il mondo che la creazione artistica ha di volta in volta il compito di svelare.

Così si spiega anche il suo interesse per i diversi temi pittorici e per le molteplici tecniche espressive che egli adotta, trasponendo spesso da un genere all'altro i medesimi soggetti, quasi che voglia nella trasmigrazione di segno e di corpo materico mettere alla prova insieme la propria abilità, il proprio sapere e verificare la diversa resa o restituzione del soggetto nel *medium* adottato.

Il lavoro di Alessandro Dal Prato si qualifica per attento e sorvegliato, senso critico e disciplina introspettiva vanno di pari passo per poter procedere nella crescita del mestiere, un'attitudine dichiarata fin da quando nel 1925, introdotto dal maestro di una generazione più vecchio Giuseppe Guindani, egli esordisce al Circolo al Cittadino di Mantova. È il medesimo anno in cui egli firma e data un intenso *Autoritratto* (fig. 8), il cui neutro fondale ha lo scopo di far emergere l'ovale scolpito di un giovane che punta i suoi occhi trasparenti, profondi come pozze sorgive, sul riguardante e sul mondo.

Sfida se stesso e sfida l'altro il sedicenne ragazzo, sul collo teso come una corda, piantato come un rocco di colonna arcaica, s'imposta visto di tre quarti il bel viso, dove la linea arcuata a volo d'uccello delle folte sopracciglia, l'evidenza del bel naso greco, le labbra turgide e volitive già narrano molto della personalità dell'effigiato che con questa immagine fissata su una tavoletta ipoteca anche il suo futuro di artista.

Non si tratta di un ritratto a mezzo busto, Dal Prato conosce la tradizione del genere ma se ne distanzia o meglio cambia punto di vista e sceglie di trasferire in pittura un modello scultoreo, quello che ci restituisce è una figura esemplata sulle teste antiche, una testa scolpita per mano di un pennello che plasma l'immagine se pure in modo sintetico, accentuando se mai il carattere espressivo con la trattazione dei dettagli anatomici dell'effigiato.

Possiamo dire che Dal Prato ha saputo mantenere la coerenza del mestiere e la coscienza del suo essere artista, ogni artefice di fatto riscrive continuamente la propria opera, solo mutano i punti di vista, ed è necessario assumere il passo del torero, porsi di lato e obbedire al mandato interiore, dare risposta con la concretezza del fare al sentire è un imperativo cui non si può sottrarre.

In questo senso l'artista coniuga le polarità espressive delle correnti moderne con le quali entra in relazione impiegandole via via secondo il tema rappresentativo. È stato ancora correttamente scritto che la declinazione post-impressionista di Dal Prato convive con l'aria più secessionista del gruppo legato a Ca' Pesaro in rapporto con la cultura monacense, di fatto la sensazione visiva non è mai la sola componente trascrittiva dell'opera. L'umore visivo del soggetto vive nel registro di una luce allusiva (fig. 9), sostenuta da toni rialzati o tersi di sapore veneto, secondo l'insegnamento di Giuseppe Guindani e di Pio Semeghini, entrambi con simpatie dichiarate per il versante d'oltralpe.

Queste polarità si colgono tutte nella produzione degli anni Trenta e precipitano nel sentore novecentista, di cui però Dal Prato accoglie più la prima maniera ad esempio del neo-impressionista Arturo Tosi, improntata a un lirismo nostalgico per l'aurea mediterranea che poi diventerà per gli altri del gruppo di "Novecento italiano" una sorta di realismo magico riscritto con le iconografie del primitivismo rinascimentale (fig. 10).

Anche l'adesione di Dal Prato al manifesto di "Novecento mantovano" di Arturo Cavicchini e firmato da Guido Resmi, Elena Schiavi, Umberto Mario Baldassari, si spiega con l'idealità cui è rivolta la pittura di questi giovani. Si trattava di porre questioni di principio rispetto alle avanguardie storiche, da cui provengono anche Dudreville, Funi,

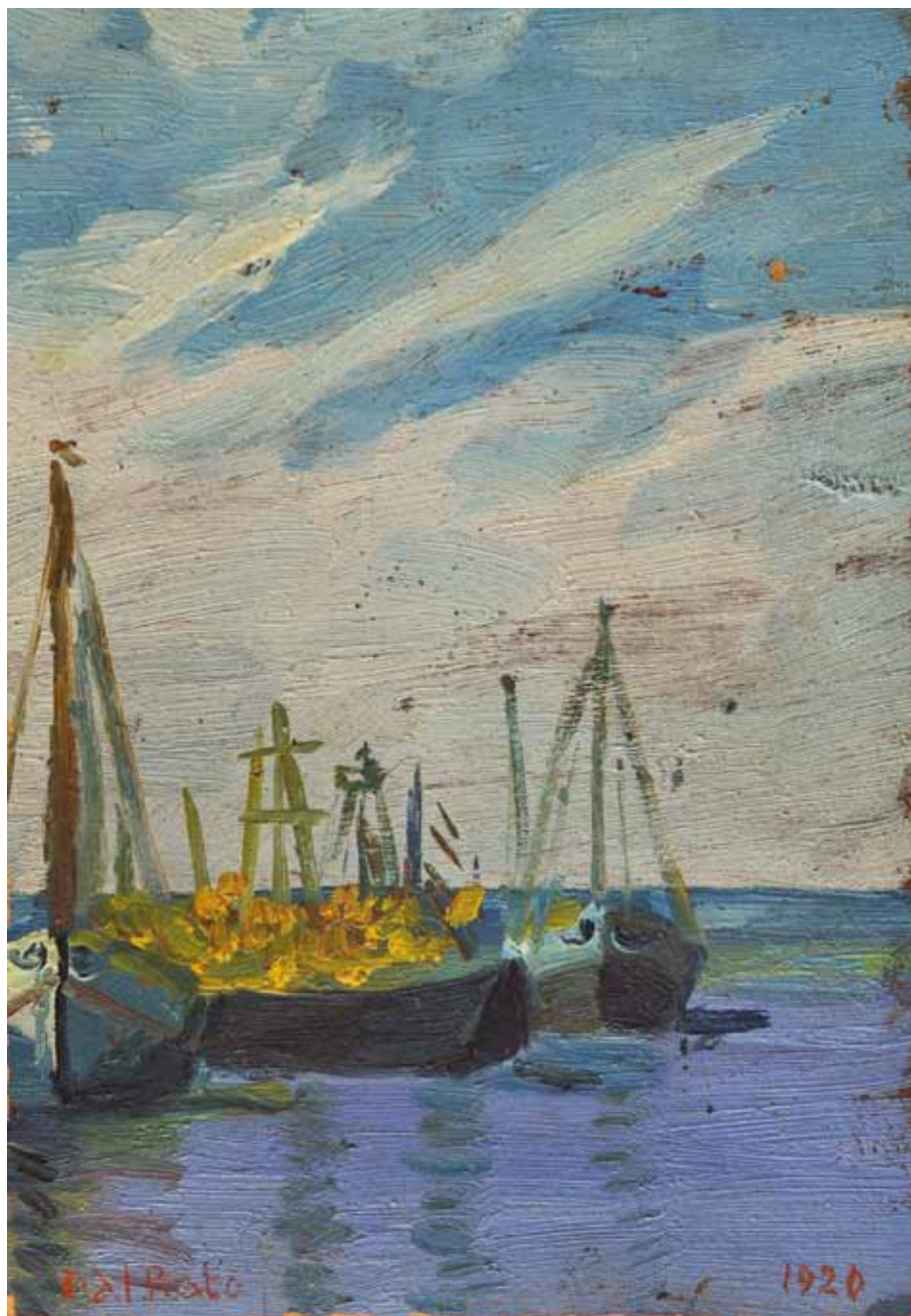


Fig. 2. *Paesaggio con barche, recto*, 1920, olio su cartone, collezione privata.



Fig. 3. *Strada di paese, verso*, 1920, olio su cartone, collezione privata.



Fig. 5. *Veduta di Borgo Cittadella*, 1924, olio su cartone, collezione privata.



Fig. 4. *Vasetto con margherite*, 1922, olio su cartone, collezione privata.



Fig. 7. *Solferino sotto la neve*, 1938, olio su tavola, collezione privata.



Fig. 6. *Ragazza in blu con fiore rosso*, 1925, olio su tela, collezione privata.

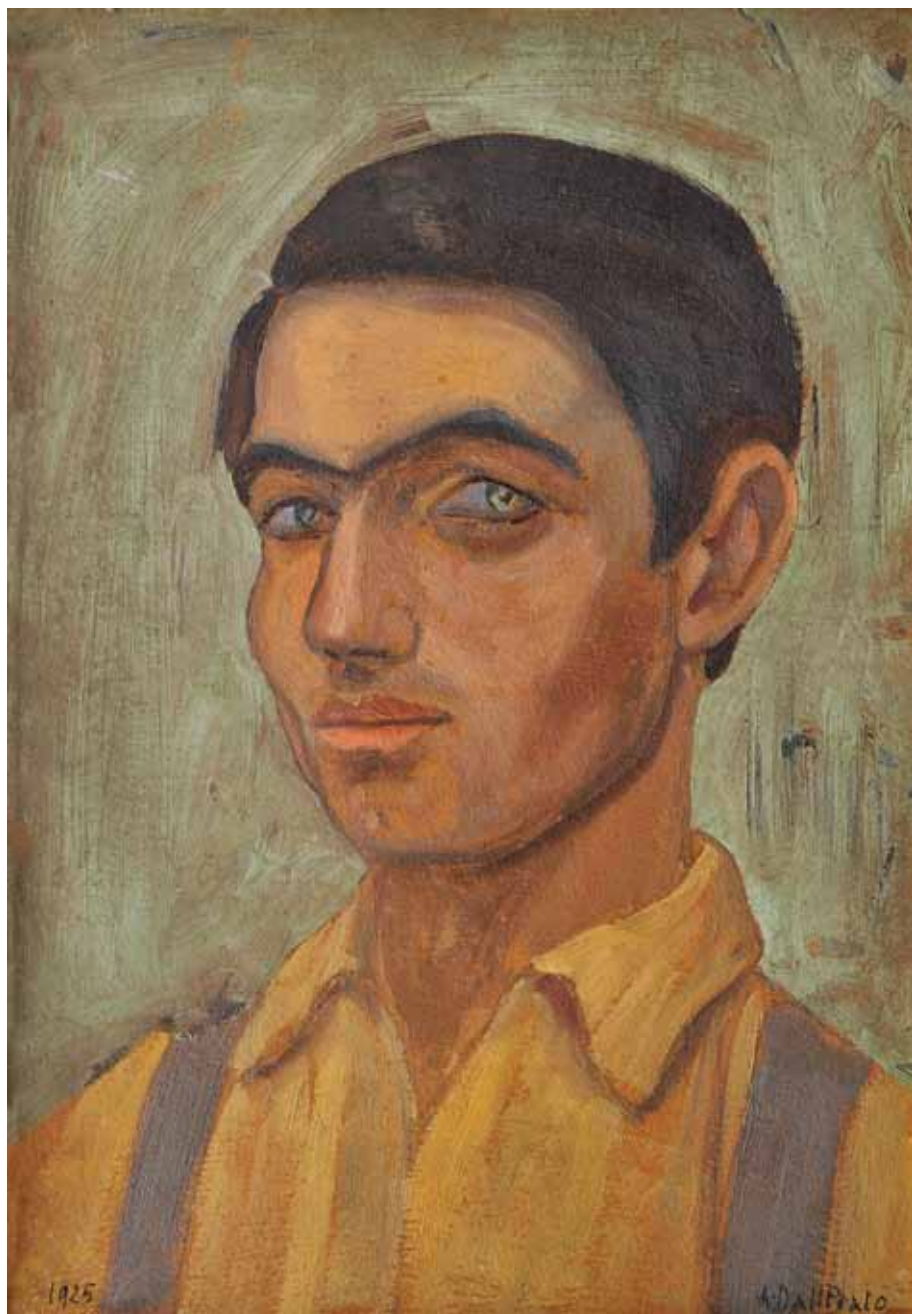


Fig. 8. *Autoritratto, verso*, 1925, olio su cartone, collezione privata.



Fig. 9. *Bambina con veste rossa*, 1938, olio su tavola, collezione privata.



Fig. 10. *Ritratto di giovane donna*, 1933, olio su tela, collezione privata.



Fig. 11. *I limoni*, 1949, olio su tavola, collezione privata.



Fig. 12. *Cavriana*, 1948, olio su tavola, collezione privata.



Fig. 13. *Adorazione dell'Eucarestia*, 1939, dipinto murale, catino absidale, chiesa parrocchiale, Villa Cappella (Mn).



Fig. 14. *Buoi*, 1925, disegno, matita su carta bianca, collezione privata.



Fig. 15. *Bagnanti o Tre ragazzi si specchiano nell'acqua*, 1951-1981, olio su tavola, collezione privata.



Fig. 16. *Medaglia commemorativa del Padre conciliare, vescovo Carlo Ferrari, 2002, bronzo e argento, coniazione Johnson, Milano.*



Fig. 17. *Veduta della Rotonda di San Lorenzo e della chiesa di Sant'Andrea*, (1999), olio su tavola telata, collezione privata.

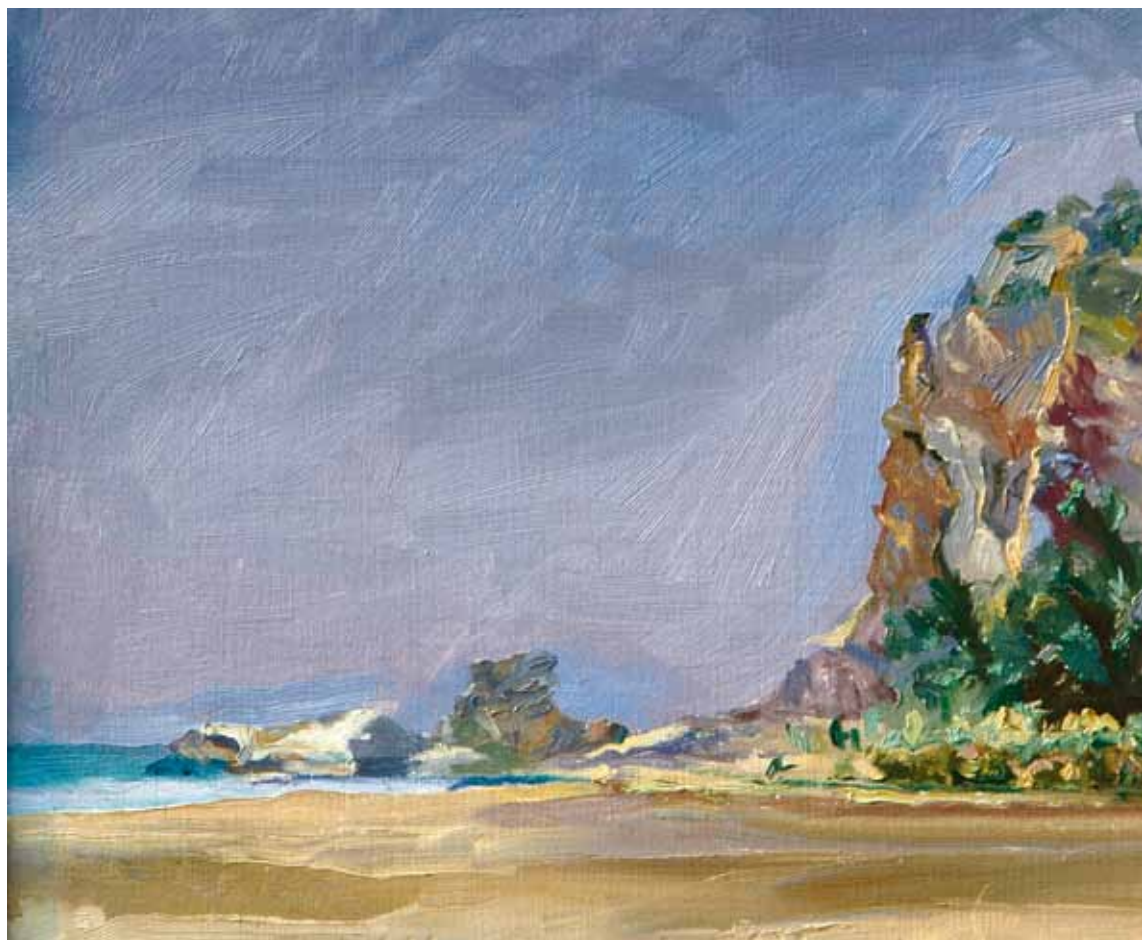


Fig. 18. *Vieste*, 2001, olio su tavola, collezione privata.



Fig. 19. *Flautista allo specchio* (Ritratto di Massimo Falchi), 1975, olio su tela, collezione privata.



Fig. 20. *Fiori settembrini*, (1999), olio su tavola telata, collezione privata.

Sironi. Il tanto invocato “ritorno all’ordine” si configura come istanza estetica-formale che punta sulla continuità della tradizione ottocentesca e in specie lombarda, per far sì che l’arte risponda al bisogno di tutti e che nella quieta dimensione domestica o nella più sostenuta acquiescenza neoclassica divenga la moderna arte nazionale.

C’è in questa sorta di programma un intento etico che resta il problema anche degli artefici mantovani e dello stesso Dal Prato⁸ che dialoga, se pure talora criticamente, con i compagni di corso d’area cattolica capitanati da Sandro Bini, con Giordano Di Capi, Giuseppe De Luigi, Giulio Perina, Clinio Lorenzetti, Gino Donati. Alcuni di essi sono in relazione con la galleria milanese di Persico e la rivista fiorentina di Piero Bargellini “Il Frontespizio”, che nel numero di maggio 1934 pubblica un disegno del maestro.

La questione della forma, dell’essenzialità della scrittura, della purezza del colore sono trattati da Bini in *Artisti* del 1932, il suo è un richiamo non tanto lontano da quello di Margherita Sarfatti quando scrive nel “Popolo d’Italia” del 12 febbraio 1926, in anticipo di due giorni sull’apertura della prima mostra di “Novecento italiano”, che occorre ricercare la “forza di sintesi (...), precisione nel segno, decisione nel colore, risolutezza nella forma (...), aspirazione verso il concreto, il semplice e il definitivo”⁹.

⁸ “Nel settore delle arti in generale e più particolarmente in quello delle arti figurative l’eredità che ci viene lasciata dalla generazione che immediatamente ci precede e che ancora opera è fatta più di tentativi che di realizzazioni; più di indagini che di conquiste.

La nuova generazione sente il disagio di quest’eredità e, il più delle volte, la rinnega: non per volgersi al di fuori, oltre confine, verso *mode* straniere, ma per fissare lo sguardo nel nostro glorioso passato artistico, suggerne i succhi vitali e fecondatori, e prendere le mosse da esso per la riuscita. Con ciò essa afferma, contro la teoria futuristica, che l’arte italiana non può rinnegare la sua tradizione e, anzi, deve innestarsi su di essa se vuole riviverne i trionfi.” A. Dal Prato, *I giovani artisti italiani in rapporto alla tradizione, alle correnti straniere, alle esigenze politiche del Fascismo*, in “Mantus. Rivista bimensile dell’unione professionisti e artisti di Mantova”, Anno V, n. 6, 1937, p. 8. Una dichiarazione quanto mai pertinente alla questione della funzione dell’arte e ai modelli di riferimento di Dal Prato.

⁹ Cfr. R. Bossaglia, *Il “Novecento italiano”*. *Storia, documenti, iconografia*, cit., p. 23. Correttamente la studiosa precisa che più che un “programma” la Sarfatti ammetteva

Tutto questo per ribadire che Alessandro Dal Prato ha accolto di entrambi i programmi quell'anelito al nuovo senza dimenticare la tradizione che deve però incanalarsi nello spirito del proprio tempo, nel bisogno di essere moderni, vale a dire attuali, costruttivi e propositivi per la generazione che deve tracciare anche la strada per quelle future. L'artista mantovano nel 1934, presentando la terza Mostra d'Arte Sindacale Mantovana sulla rivista "Mantus", scrive: "La profondità in arte non si raggiunge che attraverso una vigile ed oculata scelta di valori dalla realtà"¹⁰. A questo si perviene con ciò che Bini chiama assunzione di responsabilità della forma, capace di tradurre il sentimento etico e cristiano della vita e la condivisione della fratellanza umana, tanto che l'artista e scrittore mantovano, prematuramente scomparso nel 1943, recensisce la Prima Mostra Internazionale d'Arte Sacra Moderna aperta tra giugno e ottobre 1931 nel Palazzo delle Esposizioni a Padova, dedicando a Dal Prato due interventi¹¹.

Il tema sacro è centrale nell'opera del pittore, rappresenta la risposta morale ad un sentire naturale, così che anche nei soggetti profani e nel genere della veduta l'artista infonde una specie di intuizione teosofica delle leggi che reggono l'esistente. La luce nella quale immerge le sue figure, i medesimi soggetti solo in apparenza inanimati delle nature morte (fig. 11), l'aria diafana dei suoi paesaggi (fig. 12) sono modalità restitutive della realtà che tradiscono l'empatia stabilita fra le cose, le persone e il vivente. In questo senso egli può accogliere la "pittura in chiaro" di Del Bon e Lilloni, schiarire la tavolozza consente a Dal Prato di indugiare sulle valenze evocative dell'immagine che la retina coglie, il lento processo costruttivo del dipinto è funzionale a un ripensamento della visione, a un prolungamento dello sguardo interiore.

una "constatazione", cogliendo - con l'intento di riunificare tutti gli artisti in un'arte nazionale - un dato di fatto che è indipendente dal gruppo novecentista e che se mai scaturisce dalla "ventata purista succeduta all'intellettualismo metafisico".

¹⁰ A. Dal Prato, *La Terza Mostra d'Arte Sindacale Mantovana*, in "Mantus. Atti e memorie del comitato professionisti ed artisti della provincia di Mantova", Anno II, n. 5, settembre-ottobre 1934, pp. 8-9.

¹¹ S. Bini, *Il pittore mantovano Alessandro Dal Prato*, "Pro Famiglia", 15 settembre 1931; S. Bini, *La Mostra degli Artisti Mantovani*, "L'Avvenire d'Italia", 13 ottobre 1931.

L'argomento travalica il contingente, c'è una sorta di organicità della forma nell'opera di Dal Prato che porta sempre l'evento narrato in una dimensione altra, così da stabilire un circuito, una relazione fra micro e macrocosmo. Il più delle volte, e non solo per esigenze tecniche, l'artista ha scelto l'affresco o la tempera su muro per dar corpo alle raffigurazioni vetero e neotestamentarie di cui ha popolato le chiese e le cappelle della provincia di Mantova (fig. 13).

Nei soggetti sacri Dal Prato adotta tecniche antiche perché intende riferirsi metodologicamente alla tradizione, così egli evoca con il far grande sulle pareti e le volte delle chiese la pittura medioevale e rinascimentale. Anche stilisticamente preferisce guardare alla cultura gotica trascritta in un neomedioevalismo di sapore ottocentesco, o al purismo quattrocentesco pure rivisitato attraverso un preraffaellismo talora volutamente ingenuo e privato di quella solennità che avrebbe potuto portare la dimensione religiosa in una regione lontana dall'uomo.

I disegni documentano un'instancabile ricerca di definizione dei soggetti e delle posture, la linea continua perimetra le figure e a volte basta a se stessa, più frequentemente il maestro oltre al contorno ricorre allo sfumato e al tratteggio semplice o incrociato per creare i volumi, rendere il gioco dei chiaroscuri, mentre risparmia il foglio in funzione delle campiture interessate dalla luce (fig. 14). Il disegno funziona da registratore dell'immagine, allena la memoria visiva preparando il momento in cui l'artista passerà a delineare sul supporto l'insieme della composizione che poi dipingerà.

Dal Prato lavora quindi per stadi conoscitivi, la matita è il primo strumento che impiega per dar corpo all'idea, una fedeltà a questa scelta che è documentata dal fondo di 480 disegni donati alla Biblioteca Comunale Teresiana di Mantova per espresso desiderio dell'artista, catalogati ed esposti al Palazzo della Ragione nel 2004¹².

¹² Si rinvia a *Alessandro dal Prato. Disegni 1922-2001 donazione alla Biblioteca Comunale Teresiana di Mantova*, cit., e in particolare al saggio: *Il lascito Alessandro Dal Prato. Analisi tematica del corpus grafico donato alla Biblioteca Teresiana di Mantova 1922-2001*, pp. 17-36. Il fondo di materiali donati alla Biblioteca mantovana consta in tutto di circa 2700 materiali, comprensivi dei volumi della biblioteca dell'artista, e di 1200 diapositive.

Come docente l'artista ha sostenuto il "primato" del disegno nei libri di testo e negli scritti pedagogici, al disegno sia geometrico sia dal vero abitua i suoi allievi alla scuola domenicale di Guidizzolo con l'intento di farli progredire nell'osservazione e nella tecnica di restituzione anche scientifica del reale, in funzione della loro professione di artigiani e di affinamento del talento artistico.

La pratica dell'incisione così a lungo coltivata da Dal Prato in tutta la sua gamma espressiva, dalla xilografia all'acquaforte, all'acquatinta, ai graffiti, è un altro aspetto della poliedricità dell'artista e deve da una parte essere stata una scelta forzata dal bisogno di delineare, disegnare, restituire anche con i toni grigi e le mezze tinte le luci e le ombre del paesaggio, del cerchio domestico e familiare, delle vedute di chiese e strade tanto care all'artista.

La calcografia gli consente di esorcizzare ancora di più l'ossessione per la resa della realtà toccata dalla memoria affettiva, così insiste sui timbri più inchiostrati e densi, allo stesso modo la linea diventa tormento e scavo della realtà. Questa necessità di registrare e di fissare ogni sguardo posato sul mondo, di annotare le ore e i giorni si coniuga con la pratica della scrittura privata che Dal Prato coltiva nei suoi Diari, fitti di appuntamenti, d'incontri, di vita brulicante intrecciata tra la scuola e il mestiere, tra amicizie e relazioni pubbliche, perché nulla vada perduto e ogni istante divenga la perfetta opera della vita, della sua vita.

Lo attestano le carte donate tra il 1986 e il 2003 all'Archivio di Stato di Mantova, ora presentate in un regesto commentato da Daniela Ferrari¹³, che costituiscono - insieme al fondo di lettere, biglietti, documenti di varia natura - uno strumento ancora più raffinato per conoscere la personalità umana e artistica di Alessandro Dal Prato.

Il suo è un carattere sorretto dalla coerenza e dalla coscienza morale,

¹³ Si rinvia al saggio del direttore dell'Archivio di Stato Daniela Ferrari in questo volume, pp. 31-68. In particolare si veda quanto citato dal diario del 1947, note scritte tra il 28 febbraio e il 1° marzo e la pagina del 2 ottobre, in cui Dal Prato fa un bilancio amaro della propria esperienza artistica, e nel contempo esplicita i suoi più veri interessi estetici, che necessitano di un approfondimento e di una concentrazione che egli sente sottratti dalle necessità contingenti.

quella che lo conduce, come emerge dai diari tenuti quasi interrottamente dal 1932 al 2001 e da considerare una vera e propria biografia dell'anima, a intrecciare la vocazione propriamente estetica con la necessità di lavorare per sfamare la numerosa famiglia, cercando di mitigare i compromessi con l'onestà del mestiere e il credo nella didattica dell'arte.

L'arte di questo infaticabile maestro conosce così dagli anni Cinquanta agli anni Settanta un rallentamento dovuto agli impegni didattici, oltre che da un isolamento in parte scelto in parte imposto dai gruppi artistici locali. Si dedica comunque in prevalenza alla decorazione sacra, ma mette a segno anche opere che comprovano la fertilità creativa e la sua attitudine critica. L'olio su tavola *Bagnanti o Tre ragazzi si specchiano nell'acqua* datato 1951-1981 (fig. 15) recupera in un solo colpo tutta la cultura figurativa già dispiegata dall'artista nel corso dei suoi primi trent'anni di lavoro. Verismo post-impressionista, ma anche dissoluzione della forma di stampo impressionista, costruzione cèzanniana, omaggio ad un arcaismo formale nutrito dall'insegnamento accademico e nel contempo reinterpretato sulla scorta di un classicismo rinascimentale, si fondono in un *unicum* davvero esemplare del sapere artistico di Dal Prato. I cinque disegni¹⁴ del tema *Tre ragazzi si specchiano nell'acqua* conservati alla Biblioteca Teresiana documentano gli studi isolati delle figure compiuti dal maestro per fissare la postura dei tre ragazzi, che ritraggono i figli Andrea, Leonardo e Gaetano, per equilibrare i campi compositivi dell'immagine, sia in verticale che in orizzontale. Eppure l'artista interviene di nuovo a distanza di altri trent'anni sul dipinto, per mettere a punto l'opera, per aggiustare o rivedere col filtro della nuova esperienza un soggetto che doveva essergli molto caro.

Questa attitudine riflessiva è quella che gli consente di prendere le distanze da eventi cittadini promossi nel dopoguerra, in particolare nessuna sua opera compare nella mostra dell'800 e 900 mantovano di Palazzo Te per scelta deliberata, come confermano alcune note del

¹⁴ Cfr. *Alessandro dal Prato. Disegni 1922-2001 donazione alla Biblioteca Comunale Teresiana di Mantova*, cit., pp. 129-130, 222 e per l'analisi dei soggetti pp. 31-32.

diario del 7 ottobre 1961. Il bisogno di rigore scientifico, la sensibilità verso il patrimonio artistico conducono Dal Prato se mai ad assumere il ruolo di ispettore onorario¹⁵ dal 18 luglio 1960 della Soprintendenza per i monumenti di Verona, Mantova e Cremona retta da Pietro Gazzola, e dal 1° marzo fino al 28 febbraio 1999 della Soprintendenza per i beni artistici e storici di Brescia, Cremona e Mantova. Il dialogo serrato che intrattiene con i soprintendenti e i funzionari di zona testimonia della cura posta alla segnalazione di ferite inferte ai beni architettonici, causa da un lato della voglia di rinnovamento della società fuoriuscita dal conflitto bellico, dall'altro da quell'ansia di cambiamento liturgico seguito al Concilio Vaticano II. Un desiderio di modernità ad ogni costo che gli istituti periferici del Ministero della Pubblica Istruzione e poi dei Beni Culturali non ha saputo pienamente contrastare, provocando da parte di Dal Prato delusioni e il sentimento di svuotamento del proprio mandato istituzionale.

Intanto il lavoro che egli dispiega dagli anni Ottanta alla sua scomparsa comprende ora la misura di una nuova tecnica, conseguenza ancora una volta di quelle già praticate, spetta alla medaglistica¹⁶ e alla targa commemorativa coniugare nella plastica e nella tecnica della fusione a cera persa la sintesi della sua arte. La tridimensionalità dell'oggetto che scaturisce dall'opera medaglistica (fig. 16) compendia tutte le espressioni artistiche in cui si è cimentato: pittura, scultura, disegno, grafica.

Queste arti insieme riportano alla tradizione antica e alla sua fortuna

¹⁵ Con nota ministeriale n. 6075 il 18 luglio 1960 Alessandro Dal Prato è nominato Ispettore onorario della Soprintendenza ai monumenti di Verona con giurisdizione sulla provincia di Mantova e più precisamente del territorio dell'Alto mantovano. Per estensione la carica comprende la Soprintendenza alle Gallerie per le province di Mantova, Verona e Cremona. Con nota ministeriale 22 febbraio 1993 (prot. 249/IB3) Dal Prato è nominato dal 1° marzo 1993 Ispettore onorario della Soprintendenza per i beni artistici e storici di Mantova. Tale nomina le fu rinnovata fino al 28 febbraio 1999 (Archivio storico della Soprintendenza per i beni storici, artistici ed etnoantropologici di Mantova, pos. Ispettori onorari).

¹⁶ La prima medaglia risale al 1981, Dal Prato esegue la *Medaglia del Bimillenario Virgiliano*, argento e oro. Le coniazioni di medaglie effettuate dall'artista dal 1981 al 2002 sono 20.

nel Rinascimento, è come se Dal Prato volesse volgersi al passato per eternare il presente e prolungare mediante la medaglia, la placchetta, la vita e il ricordo di un'ora, di un'occasione degna di essere celebrata.

La tarda età lo conduce a orizzonti più chiusi, il lavoro nello studio diviene un luogo privilegiato in cui può recuperare vecchi disegni della città di Mantova tanto amata e posporre le rapide vedute in dipinti densi di colore, con notturni allucinanti dalle luci dei lampioni, che isolano le architetture in un'atmosfera satura e enfatizzano la storia di pietre medioevali e rinascimentali in una dimensione eroica (fig. 17).

C'è però ancora posto per una marina mediterranea frutto di impressioni visive di una vacanza a Vieste (fig. 18), l'artista ha 92 anni e il pennello tra le sue mani obbedisce all'ordito visivo e alla trama mentale che compone per macchie abbreviate paesaggi ingoiati dalla luce, dove la roccia e l'acqua, la sabbia e il cielo giocano ognuno il suo ruolo e all'unisono in un frammento di mondo parlano della vastità del creato.

L'ultima produzione consegna però anche un Dal Prato notturno, non solo per l'ambientazione temporale di alcuni soggetti ma per la dimensione più intima e colloquiale che distinguono i ritratti di amici e di famigliari. Egli utilizza dalla metà degli anni Settanta in poi fondali dal colore azzurrato o blu, le figure (fig. 19) sono come immerse in una contemplazione estatica, oppure sono concentrate su un'azione riproposta, duplicata o triplicata da specchi che diventano anche una metafora dell'attitudine riflessiva e del ripiegamento dell'io.

Il colore dello sfondo, gli stessi abiti indossati dagli effigiati sono permeati da timbri celesti che connotano pure una dimensione intima, un'ansia di respiro spirituale cui non è estraneo lo stesso artista.

Quando i soggetti si appuntano sulle nature morte il colore si ravviva, prende fuoco nei mazzi di rose, zinnie, si illumina nei petali delle margherite, magnifica la rotondità dei frutti che riposano nei cestini di frutta, e i drappi che fanno da fondale sembrano coreografie orchestrate per esaltare la vita di queste forme vegetali.

La descrizione è attenta, minuta, Dal Prato è padrone della realtà, la onora, la centellina in soggetti che diventano agli occhi del maestro il centro del mondo, quello che gli è consentito di contemplare dal luogo ritirato in cui vive ma che si allarga se appena ne rimiriamo l'immagine

attraverso i dipinti (fig. 20).

Ancora una volta l'artista ha avuto l'umiltà di porsi davanti alle cose per entrare in relazione con esse e l'arte è lo strumento che glielo ha consentito. Fino all'ultimo Alessandro Dal Prato ha saputo farsi discente per poter essere docente, con la medesima attitudine con la quale si è messo in ascolto dell'arte e della verità che per lui, solo per lui, al di fuori di schemi dati, significava realizzare un'opera. Vale a dire rivelazione dell'esistente, restituzione della bellezza del creato e delle sue creature, un cantico quasi infinito che ci ha consegnato per imparare a credere nella verità dell'uomo e della natura.

RENATA CASARIN

Storico dell'Arte Direttore coordinatore
Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici
ed Etnoantropologici di Brescia, Cremona e Mantova

INSEGNARE CON ALESSANDRO DAL PRATO

Alessandro Dal Prato merita ben più di un mio affettuoso ricordo. La sua produzione artistica, l'impegno per la scuola, la cifra personale della creazione letteraria, il fecondo confronto con altri intellettuali trovano giustamente in questa sede l'attenzione di specialisti, che rendono giustizia alla poliedrica personalità, all'indomita, generosa attività e alla dimensione non locale del suo sapere.

Credo si sentisse fundamentalmente artista, mentre le altre attività, che lo appassionavano, gli costavano fatica e tuttavia non gli erano avare di soddisfazioni, le percepisse come una missione. Avvertiva il dovere, quasi l'urgenza, di fare partecipi gli altri delle opportunità che la conoscenza dell'arte, della manualità artigiana, della sapienza che vi è insita dagli albori della storia umana offrono a ciascuno di noi. A ciascuno in maniera differente, e a lui spettava il compito di scoprire, dirozzare, affinare queste capacità in tutti coloro che erano attratti, o semplicemente avevano l'opportunità di entrare, nell'orbita del suo magistero.

Al centro del quale c'era l'Istituto d'Arte di Guidizzolo, in cui feci il mio ingresso come docente nell'anno scolastico 1970-71. Avevo scelto di recarmi quotidianamente a Guidizzolo, anziché in una scuola media di città, per potervi insegnare la mia disciplina d'elezione, la Storia dell'Arte. Dal Prato si era trovata la cattedra scoperta e, a seguito di un colloquio, mi aveva conferito il primo incarico. Ricordo ancora quel

colloquio, che avevo affrontato preparandomi mentalmente a rispondere alle domande e, soprattutto, confidando nella buona impressione che avrei suscitato porgendogli copia della mia tesi di laurea da 110 e lode sulla pittura mantovana del Duecento e del Trecento. Dal Prato mi accolse con cordialità austera, accettando di buon grado quanto gli dicevo e ciò che gli porgevo; ma le poche parole espresse e l'atteggiamento sobrio e misurato mi misero subito sull'avviso che la sua era una scuola in cui non si veniva a cogliere gli allori per gli studi universitari, che peraltro era giusto dare per scontati; il percorso professionale cominciava ora e il processo educativo messo a punto nell'Istituto, collaudato in tanti anni di costanti successi, richiedeva disponibilità e impegno nuovi e specifici. Mi invitò a studiare e comprendere il funzionamento della scuola e a sfruttare le opportunità che essa poteva offrire anche ai docenti.

Opportunità di crescita culturale e umana in senso lato, che credo di avere colto, almeno in parte, perché l'esperienza compiuta nei successivi cinque anni di insegnamento è rimasta come uno dei momenti più belli e gratificanti nella mia esperienza professionale. Vorrei addentrarmi un po' di più in questo aspetto, non tanto per propensione a un fatuo autobiografismo, quanto per cercare di restituire l'atmosfera ricca e qualificata dell'istituto creato e retto da Alessandro Dal Prato. Innanzitutto, la disciplina, se così si può dire, cui il direttore sottoponeva i docenti, o almeno colui che vi parla. Ogni tanto Dal Prato entrava in aula mentre si svolgeva la lezione e mi dava modo, pensavo io, di dimostrare la consistenza della mia dottrina e le mie supposte capacità pedagogiche. Ma poi veniva il momento del *redde rationem*: in disparte, con garbata fermezza, mi elencava le cose che non andavano. Non entrava mai nel merito di interpretazioni storico-critiche, che giustamente lasciava al vaglio del mio giudizio, ma metteva in evidenza imprecisioni di dettagli, come intitolazioni di chiese, ubicazioni, ahimé, scorrette di opere d'arte, citazioni bibliografiche carenti, o approssimative. Ma ciò su cui non transigeva, dall'alto della sua vasta esperienza specifica, era la corretta informazione sugli aspetti tecnici della produzione artistica del passato. Ho ancora in mente le spiegazioni sulle tecniche dell'affresco, sull'uso della sinopia, sui passaggi necessari allo strappo del dipinto dalla pare-

te. I manuali allora erano avari di informazioni in merito, quando non fornivano spiegazioni approssimative o mendaci, buone a fuorviare un lettore che non avesse verificato in concreto i procedimenti.

Le puntualizzazioni che mi venivano impartite, direi brucianti di primo acchito, servivano di stimolo ad affrontare con la necessaria umiltà il difficilissimo compito di trasmettere il sapere, che non può prescindere dal controllo dei contenuti. Nulla va dato per scontato: le verifiche si devono compiere soprattutto su ciò che si conosce per via indiretta, e vanno ripetute nel tempo. Anche le cose apprese da fonti ritenute attendibili, passate al vaglio critico, sperimentate, richiedono aggiustamenti interpretativi e aggiornamenti scientifici che non devono mai avere termine. La biblioteca dell'istituto, seguita con occhio competente dal direttore, che possedeva dal canto suo una biblioteca privata specializzata e ricchissima, offriva l'opportunità di effettuare buoni percorsi di verifica e talora consentiva di fare piccole scoperte. Per esempio, un libro che ritenevo trattasse di religione, poiché la costa riportava come titolo: *Il sale della terra*, che collegavo automaticamente al passo riportato nel Vangelo di Matteo in cui Gesù dice agli apostoli: "Voi siete il sale della terra". Quale non fu il mio piacere nello scoprire che il volumetto, un manuale Hoepli del 1961, portava in frontespizio il titolo completo: *Il sale della terra: materia pittorica dell'antichità*. Lo lessi, ne rimasi affascinato e ne parlai a Dal Prato, che ovviamente non solo lo conosceva, ma risultò anche essere grande amico dell'autrice, Elena Schiavi, sensibile pittrice e moglie di Pietro Gazzola, soprintendente e, addirittura, presidente del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto d'Arte.

Ma le mie 'ore buche' non trascorrevano solo a investigare la biblioteca. Ben presto, grazie alle sollecitazioni esplicite e implicite del direttore e di alcuni colleghi di materie artistiche, come si diceva, mi avventuravo nella frequentazione dei laboratori, con grande diletto e somma riverenza. Non sembrano esagerati questi termini. La ricchezza specifica di questa scuola era, e certamente è anche ora, la presenza di attività artistiche altamente qualificate, che ai miei occhi trasformavano i colleghi in sacerdoti della Bellezza e gli studenti in sublimi adepti. Era davvero affascinante l'ingresso nelle aule attrezzate, dove vedevo

intenti alla loro opera gli stessi studenti che poco prima avevo visto affannarsi nel corso di un'interrogazione, o comunque sopportare la lezione del sottoscritto con buona disposizione d'animo, certo, ma anche con un'indubbia dose di pazienza. Ora li vedevo in una veste diversa, e loro me. Mi sorridevano complici emergendo dall'impegno del loro lavoro, con un minimo di aria di superiorità, come per dire: hai visto che qui non abbiamo nulla da imparare, da te? Ma la mia ammirazione, la mia approvazione li facevano felici, così come felice ero io di aver colto meglio e in modo più completo l'espressione della loro personalità. Altre scuole non offrono le stesse soddisfazioni.

Il direttore Dal Prato sapeva di queste mie frequentazioni, che derivavano dall'aver compreso lo spirito della sua scuola e dall'aver applicato nella sostanza alcuni suoi insegnamenti, e certamente se ne compiaceva, anche se non lo dichiarava in maniera esplicita. Un modo tipico di dimostrare la sua approvazione era quello di ...chiederti di più, di assegnarti lavoro extra. Giungevano, per esempio, incarichi di organizzare gite in Italia e all'estero, o di curare i testi di belle esposizioni sulla scuola, con i materiali prodotti dai ragazzi, allestite in sedi di prestigio, a Brescia e a Mantova. Ma ci teneva anche a elogiare, bontà sua, nelle sessioni ufficiali del collegio docenti, la modesta attività di studio che in quel tempo cominciavo a pubblicare. La crescita professionale come docente non mi esimeva tuttavia dal ricevere spesso, ma sempre più volentieri, brevi ammonimenti dottrinali, o inerenti alla vita scolastica. Devo in verità affermare che questo suo atteggiamento era legato a una natura profondamente segnata dalla necessità di comunicare, di condividere con tutti i collaboratori, e non solo, quelli che erano i frutti di un percorso umano e professionale tanto ricco e fecondo. Talora nel discorso, per aspirazione a una concretezza che non veniva mai meno, lasciava affiorare racconti, aneddoti, storie che poi in parte abbiamo letto con piacere nella sua tarda produzione letteraria.

Avevo lasciato Guidizzolo a metà degli anni Settanta, e le ultime occasioni di incontrare Alessandro Dal Prato e di scambiare due parole con lui le ebbi alle riunioni nell'Accademia Nazionale Virgiliana. Ero lieto di aver contribuito a eleggerlo a socio ordinario, accogliendolo, per la mia parte, nel glorioso Istituto culturale, convinto che la sua figura di

intellettuale a tutto tondo meritasse ampiamente il riconoscimento e che l'Accademia si avvantaggiasse della presenza di un uomo di singolare valore. Così, fino all'ultimo, lo ricordo intellettualmente vivace, brillante, sempre desideroso di stupire con la segnalazione di un argomento inatteso, di un episodio non banale, di un giudizio su cui riflettere. E, confesso, la sua bonomia, l'innata signorilità del tratto, l'immediata capacità di coinvolgere e affascinare si accompagnavano a un mai sopito sentimento mio di ammirazione, ma anche di soggezione, nei confronti del mio vecchio Direttore.

UGO BAZZOTTI

Direttore del Museo Civico di Palazzo Te

BIOGRAFIA DEL PROFESSORE ALESSANDRO DAL PRATO

Alessandro Dal Prato nasce a Roncoferraro (Mantova) il 27 giugno 1909.

Pochi mesi dopo la sua famiglia si trasferisce in città, a Mantova. Nel 1922, assolto l'obbligo scolastico, viene occupato quale apprendista nel laboratorio di scultura in legno di Tullio Mistrorigo. Nello stesso anno comincia a frequentare i corsi serali della R. Scuola d'Arte di Mantova.

Nel 1926 lascia il laboratorio del Mistrorigo e si mette a lavorare in proprio. Ciò anche per poter disporre del tempo necessario per frequentare la Biblioteca Comunale.

Alcuni anni dopo, seguendo il consiglio amicale di un giovane professore del nostro liceo "Virgilio", dato un certo ordine alle cose apprese dai libri e dallo studio diretto di opere d'arte, decide di sostenere le prove necessarie per convalidare ciò che aveva imparato autonomamente, conseguendo: la maturità al R. Liceo Artistico di Brera; il diploma di pittura presso l'Accademia "Cignaroli" di Verona; il diploma di specializzazione in Decorazione pittorica e plastica presso il R. Istituto d'Arte di Parma.

Nel 1935 a Guidizzolo - dove era stato chiamato qualche anno prima ad insegnare nella Scuola domenicale di disegno - dà vita, sotto l'egida del Comune, ad una singolare Scuola d'Arte applicata. Quella Scuola,

ottenuto il riconoscimento legale, da comunale diviene consortile. La costituzione del Consorzio tra i Comuni di Guidizzolo, Medole, Solferino, Cavriana, Volta Mantovana, Monzambano, Goito e Ceresara, ricevette la sanzione definitiva con il decreto Prefettizio del 10 novembre 1956, offrendo in tal modo agli allievi una concreta prospettiva di conseguire un valido titolo di studio, in aggiunta alla già ben collaudata preparazione di base per l'avviamento ad un concreto mestiere artigianale. Nel 1959 diviene Istituto Statale d'Arte medio superiore; Istituto del quale, in seguito a regolare concorso per titoli ed esami, Dal Prato diviene direttore titolare.

Dal 1954 al 1974 svolge un'intensa attività di docente e di relatore in corsi e convegni didattici, chiamatovi da istituti universitari, da centri didattici nazionali, da associazioni professionali e da pubbliche amministrazioni.

Nel 1978 il ministro della Pubblica Istruzione lo chiama a far parte della Commissione ristretta alla quale è affidato il compito della redazione definitiva dei programmi d'insegnamento della Educazione Artistica nella Scuola media: programmi divenuti esecutivi col D.M. 9.2.1979 attualmente in vigore.

Nel dicembre del 1925, su consiglio del pittore Giuseppe Guindani, il Circolo Cittadino di Mantova ospita la prima mostra personale di Alessandro Dal Prato, che viene bene accolta dai soci e dal pubblico. Nella primavera dell'anno successivo, viene eletto consigliere del "Gruppo Giovanile di Libera Cultura ed Arte"; istituzione culturale che, risultata invisa ai capi del fascismo mantovano, qualche tempo dopo viene sciolta.

Dal 1927 al 1943 partecipa a tutte le mostre provinciali degli artisti mantovani. Nel 1929, in primavera, fa la sua seconda mostra personale al Circolo Cittadino; e nell'autunno espone alla Biennale di Brera, dove ottiene un'importante affermazione: su proposta dell'apposita Commissione, il re d'Italia acquista il suo quadro *Madre e figlio*.

Nel 1931 partecipa alla Mostra internazionale di Arte Sacra a Padova, e a quella, pure internazionale, di Arte Cristiana a Milano. Negli anni che seguono, si dedica in modo particolare al ritratto; esegue affreschi in chiese del Mantovano; partecipa a mostre regionali e nazio-

nali, ai Littoriali della cultura e dell'arte classificandosi per due volte prelitto.

Nel 1935 si trasferisce con la famiglia a Guidizzolo, dove dà l'avvio alla Scuola d'arte applicata di cui s'è già detto. Da quest'anno la sua attività artistica subisce un progressivo rallentamento, fino a rasentare la stasi dagli anni cinquanta al 1974, anno in cui lascia la Scuola di Guidizzolo.

L'anno successivo si ripresenta a Mantova come pittore alla galleria "Mantegna". È la sua terza mostra personale, alla quale faranno seguito: nel 1981 quella al Circolo ufficiali di Mantova; nel 1982, l'antologica a Palazzo Minelli a Medole, organizzata da quel Comune e dalla "Pro Loco"; nel 1999 l'ultima sua personale antologica al Palazzo della Ragione di Mantova.

Egli è stato, oltre che pittore, incisore, scultore e medaglista. Faceva parte dell'Accademia delle Arti dell'Incisione, fondata in Roma da Luigi Servolini e della *Federation Internationale de la Médaille*, che ha la sua sede a Parigi.

Incarichi

- | | |
|-----------|---|
| 1967/1968 | Direttore incaricato dell'Istituto d'Arte di Gargnano (mantenendo la titolarità dell'Istituto di Guidizzolo) |
| 1960/1971 | Ispettore onorario della Soprintendenza ai Monumenti di Verona, Mantova e Cremona. Membro della Commissione per la tutela di Mantova monumentale. |
| 1970/1974 | Assolve funzioni di ispettore del Ministero della Pubblica Istruzione. |
| 1975/1977 | Fa parte della Commissione Tecnica del Museo Civico di Palazzo Te e Galleria d'arte moderna. |
| 1977/1985 | Membro della Commissione Diocesana per l'Arte Sacra di Mantova. |
| 1984/1986 | Presidente della Sezione di Mantova di "Italia Nostra". |
| 1993/1999 | Ispettore onorario della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Brescia, Cremona e Mantova. |

Riconoscimenti

Dei molti riconoscimenti qui ricordiamo soltanto i tre più significativi:

Medaglia d'oro dei "benemeriti della Scuola della Cultura e dell'Arte" di cui è stato insignito dal Presidente della Repubblica, On.le Giovanni Leone, con suo decreto in data 2 giugno 1972.

La Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Mantova gli ha conferito, nel 1988, la medaglia d'oro con la seguente motivazione: "Per aver concorso in modo rilevante al progresso culturale e sociale della provincia".

Il Ministro per i Beni Culturali e Ambientali, Antonio Paolucci, con suo decreto del 29 luglio 1996, lo ha nominato "Accademico ordinario della Classe Lettere e Arti dell'Accademia nazionale Virgiliana".

Attività di giornalista pubblicista, scrittore

Alessandro Dal Prato è stato giornalista pubblicista, ha collaborato con scritti e disegni a riviste professionali e letterarie, alla stampa quotidiana e periodica locale; è dalla fine degli anni cinquanta che in tale settore la sua attività si era fatta particolarmente intensa, con la pubblicazione di centinaia di articoli in cui tratta di educazione artistica, di critica d'arte e di storia dell'arte.

Dal Prato ha scritto i seguenti libri che sono stati editi dalla casa Editrice La Scuola di Brescia: *Tecniche d'espressione figurativa*, 1962, manuale tecnico per l'insegnante (8 edizioni); *Didattica dell'educazione artistica*, 1965, guide didattiche per la nuova Scuola Media in collaborazione con Cesare Golfari; *Arti figurative*, 1967, *Corso di Educazione artistica* per la Scuola Media, 3 volumi (8 edizioni); *Corso di educazione artistica*, 1972; *Didattica dell'educazione artistica*, 1981, testo per gli insegnanti della scuola media (5 edizioni). È stato inoltre l'autore dei seguenti libri: *Les Activités créatrices de l'enfant*, 1970; *Artes Plásticas*, 1981; *Galleria del Novecento*, a cura di A. Dal Prato, inserita nella Letteratura italiana del Novecento di G. De Rienzo; *Quaranta ve-*

dute di Mantova e del Mantovano, 1981, (2 ristampe); *Una Scuola* (2 ristampe); *Storie vere*, Mantova, Edizioni La Cittadella, 1999, seconda edizione aggiornata con altri nuovi racconti, Guidizzolo, Edizioni Centro Culturale San Lorenzo, 2004.

Alessandro Dal Prato ci ha lasciati il 16 ottobre 2002 all'età di 93 anni, dopo aver concluso da pochi giorni la sua ultima opera: Il medaglione in bronzo del Padre conciliare, Vescovo Carlo Ferrari.

- 2004 Il Ministero della Pubblica Istruzione ha intitolato l'Istituto Statale d'Arte di Guidizzolo ad Alessandro Dal Prato.
- 2005 Il Comune di Medole gli ha intitolato una via.
- 2009 Il Comune di Guidizzolo gli ha intitolato una piazza.

INDICE DEI NOMI

- Agazzi, Aldo, 17, 18, 27.
Agosti, Giovanni, 45n
Andreatta, soldato del Genio, 37n.
- Baldassari, Umberto Mario, 76.
Bargellini, Piero, 96.
Bazzotti, Ugo, 13, 109.
Biancardi, Aldo, 46n.
Bignotti, Gianfranco, 46n.
Biloni, 46n.
Bini Perina, Maria, 43.
Bini, Sandro, 72, 96, 97 e n.
Birolli, Zeno, 66.
Bober-Gomma, stabilimento presso Cavriana (Mantova), 57.
Bodini, Floriano, 47.
Bombana, Désirée, 10,
Bombana, Franco, 9, 10, 11.
Bosio, allievo di Alessandro Dal Prato, 39.
Bossaglia, Rossana, 74n, 96n.
Bozzini, Maria. 57, 66n.
Brescianelli, ex villa, a Castiglione delle Stiviere (Mantova), 54.
Bressanelli, Renata, 18.

Campanari, Riccardo, 45.
 Canella, Giuseppe, 61, 62.
 Caruso, Antonio, 46.
 Casarin, Renata, 10, 13, 19, 35n, 66n, 72n, 73n, 103.
 Casarini, Pino, 52n.
 Cavicchini, Arturo, 37, 74, 76.
 Cerritelli, Claudio, 66.
 Cézanne, Paul, 21.
 Chizzoli, Vittorino, 27.
 Cignaroli, Gian Bettino, Accademia di Belle Arti in Verona, 18, 72, 111.
 Coniglio, Giuseppe, 66n.
 Corneliani (industria mantovana di confezioni maschili), 12, 15.
 Corradini, critico d'arte, 48n.
 Cuppini, Maria Teresa, 56.

 D'Isola, Anita, 32n, 40 e n., 45n, 46n, 49n, 54n, 66, 67n.
 Dal Prato, Alessandro, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 21, 22, 23, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32 e n., 33, 34, 35 e n., 36, 37, 38, 41, 43n, 44, 45, 47, 50 e n., 51e n., 52, 53 e n., 54, 55, 56, 57, 66 e n., 67n, 69, 71 e n., 72 e n., 73, 74 e n., 75, 76, 96 e n., 97 e n., 98 e n., 99 e n., 100 e n., 101 e n., 102, 103, 105, 106, 108, 111, 112, 114, 115.
 Dal Prato, Alessandro, archivio, 32n, 36n, 37n, 38n, 39n, 40n, 41n, 42n, 43n, 44n, 45n, 47n, 48n, 49n, 50n, 51 e n., 52n, 53n, 54n, 55n, 56n, 57n, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66n, 67n, 68.
 Dal Prato, Alessandro, famiglia / figli, 10, 67n, 73n.
 Dal Prato, Andrea, 44, 46n, 61, 62, 100.
 Dal Prato, Anna Maria/ Annamaria, 37, 44, 46.
 Dal Prato, Associazione Amici di, 73n.
 Dal Prato, Francesca, 46n.
 Dal Prato, Francesco, 37 e n., 41, 44, 46n., 52n.
 Dal Prato, Gaetano, 44, 100.
 Dal Prato, Gemma, 36.
 Dal Prato, Leonardo, 40, 41, 67, 100.
 Dal Prato, Paolo, 41, 42, 44, 54n.
 Dalcore, Paola, 32n, 66 e n., 71n, 74n.
 De Luigi, Giuseppe, 96.
 De Rienzo, Giorgio, 114.

Del Bon, Angelo, 97.
Di Capi, Giordano, 96.
Disperdi, fotografo di Roverbella (Mantova), 66n.
Donati, Donati, 96.
Dudreville, Leonardo, 76.

Einaudi, Galleria in Mantova, 48n.
Erbesato, Gianmaria, 74n.
Faccioli, Emilio, 15, 45, 51n.
Falchi, Massimo, 94.
Feltrinelli, editore, 74n.
Ferrari, Carlo, vescovo di Mantova, 91, 115.
Ferrari, Daniela, 10, 11, 13, 68, 99 e n.
Fezzardi, casa a Castiglione delle Stiviere (Mantova), 57n, 58, 59.
Folchi, Alberto, ministro del Turismo e dello Spettacolo, 46n.
Frigeri, Lanfranco, 49n.
Fringuellini, Maria Grazia, 56.
Funi, Achille, 76.

Gallico, Claudio, 11.
Gatto, Arturo, 48.
Gazzola, Pietro, 50 e n., 53, 55, 56, 57, 101, 107.
Gialdini, casa di, a Castelgrimaldo (Mantova), 54.
Giorgi, Antonio Ruggero, 51.
Giovannoni, Giannino, 74n.
Giuliano, 46n.
Gabrielli, Giorgio, 28.
Golfari, Cesare, 114.
Gorni, Giuseppe, 48, 49n, 50..
Gronchi, Giovanni, 45.
Guindani, Giuseppe, 75, 76, 112.

Ippocrate, 13.
Isabella d'Este Gonzaga, 38.

Johnson (fabbrica di medaglie in Milano), 11, 91.

Lanfranco (v. Frigeri, Lanfranco).
 Leonardo da Vinci, 11.
 Leone, Giovanni, 13, 114.
 Levoni, ditta, 54 e n.
 Lilloni, Umberto, 97.
 Lomini, Mario, 48 e n., 50.
 Lorenzetti, Clinio, 96.
 Lucchini, Giuseppe, 47, 50.
 Ludovico (II) Gonzaga, 57.

Maggioni Nando, 36.
 Magnaguti, Alessandro, 15, 52n.
 Maioli, restauratore, 54.
 Mantano, dottore, 45n.
 Mantegna, Andrea, 15, 45 e n., 46n.
 Mantegna, galleria in Mantova, 113.
 Marani, Ercolano, 55.
 Margonari, Renzo, 51.
 Mazzolari, Primo, don, 15, 25, 26, 51 e n.
 Minelli, palazzo in Medole (Mantova), 113.
 Mistrorigo, Tullio e bottega/ laboratorio di scultura in legno, 18, 71 e n., 111.
 Monfardini, Alfonso, 48n
 Montesano, Marco, 10, 11.
 Montini, Giovanni Battista (v. Paolo VI, papa).

Napolitano, Giorgio, 9.

Paccagnini, Giovanni, 15, 46n, 57n.
 Paolini Publi, tipografia in Mantova, 72n, 73n, 74n.
 Paolo VI (Giovanni Battista Montini), papa, 51.
 Paolucci, Antonio, 114.
 Pazzaglia, Luciano, 10, 11, 15, 30.
 Perina, Giulio, 15, 43 e n., 45, 47, 50, 51, 96.
 Persico, galleria milanese, 96.
 Pesaro, Ca', in Venezia, 76.
 Pesaro, Lino, galleria di, 74.
 Pezzati, palazzo a Rebecco, frazione di Guidizzolo (Mantova), 57, 62 .
 Pio X, chiesa di, a Mantova, 54n.

Pirelli, Centro Culturale, 33.
Polpatelli, Mario, 51.
Prandini, foto, di Revere (Mantova), 63.

Raffaldini, Arturo, 15, 51n., 52n.
Resmi, Guido, 76.
Righetti, Alessandro, 73n.
Rizzini, palazzo a Rebecco presso Guidizzolo, 57.
Romanelli, Ciro, 41.
Ruberti, Francesco, 45.

Sabbadini, Carlo, 47.
Salvadori, Giulio, 50.
Sanfelici, Mario, 43.
Sarfatti, Margherita, 74, 96 e n.
Sartori, Adalberto, 72n.
Schiavi, Elena, 15, 47 e n., 51 e n., 52 e n., 53 e n., 54n, 76, 107.
Seguri, Albano, 47.
Semeghini, Pio, 76.
Servolini, Luigi, 113.
Signorini, Rodolfo, 10, 11n, 16.
Siliprandi, villa in Cavriana (Mantova), 55.
Sironi, Mario, 74 e n., 96.
Soffici, Ardengo, 21.
Solmi, Franco, 74 e n.
Sorda, dottoressa, 45n.
Stagnoli, 45n.

Tamagnini, Augusta, 46 e n.
Tiziano (v. Vecellio, Tiziano).
Tognetti, Amelio, 28.
Tosi, Arturo, 76.
Tosoni, Angela, 36n.
Turchetti, capitano del Genio, 37n.

Vecellio, Tiziano, 34.
Virgilio, liceo-ginnasio in Mantova, 111.
Volpicelli, Luigi, 28.

Za, Nino (v. Zanini, Giuseppe).
Zamboni, Giorgio, 8, 10.
Zanini, Giuseppe (Nino Za), 51.
Zucchi, 50.

INDICE DEI LUOGHI

Alto Mantovano, 23, 27, 29, 34, 55, 101n.
Argine Vecchio, presso Sermide (Mantova), 53.

Bari, 33.
Basso Mantovano, 41.
Bologna, 39.
Bolzano, 33.
Boscone, località sul Po presso Ostiglia, 41.
Bozzolo (Mantova), 15, 25, 26.
Brescia, 13, 17, 33, 34, 101, 103, 108, 113, 114.

Casale, nel Comune di Roncoferraro (Mantova), 40.
Casalromano (Mantova), 63.
Castelgrimaldo (Mantova), 54.
Castiglione delle Stiviere (Mantova), 54, 55, 57 e n., 58, 59.
Cavriana (Mantova), 37, 55 e n., 56 e n., 57 e n., 87, 112.

Ceresara (Mantova), 112.

Cittadella, borgo suburbano di Mantova, 74, 79.

Cremona, 13, 15, 50n, 53, 54, 56n, 101 e n., 103, 113.

Europa, 40.

Fienilacci, strada, 39.

Firenze, 39.

Gargnano del Garda (Brescia), 29, 113.

Goito (Mantova), 40, 55, 112.

Governolo (Mantova). 41.

Guidizzolo (Mantova), 7, 9, 10, 16, 17, 19, 21, 23, 26, 27, 28, 30, 31 e 31n, 32n, 33n, 34, 39, 40n, 42, 43n, 51n, 55, 57, 61, 62, 69, 71 e n., 72n, 73n, 99, 105, 108, 111, 112, 113, 115.

Italia, 18, 29, 34.

Lombardia, 72.

Mantova, 13, 15, 18, 19, 27, 30, 31, 32n, 33, 35 e n., 44, 45n, 46n, 48, 49n, 50n, 52n, 53, 54 e n., 56 e n., 66 e n., 70, 71n, 72 e n., 73n, 74n, 75, 96n, 98 e n., 99, 100n, 101 e n., 102, 103, 108, 111, 112, 113, 114, 115.

Mantovano, 112.

Mariana Mantovana (Mantova), 57.

Massimbona (Mantova), 57, 65, 66n.

Medole (Mantova), 10, 34, 55, 73n, 112, 113, 115.

Milano, 11, 30, 33, 51, 74 e n., 91, 112.

Mincio, 40, 41.

Monte Tre Galline, località in Comune di Cavriana (Mantova), 40.

Monzambano (Mantova), 55, 112.

Negrar (Verona), 53.

Ostiglia (Mantova), 41.

Padova, 97, 112.

Parigi, 113.

Parma, 18, 72, 111.

Pieve di Coriano (Mantova), 57, 63, 64.
Piubega (Mantova), 54 e n.
Po, 40, 41.
Ponti sul Mincio (Mantova), 55.
Pozzolo (Mantova), 66n.

Quistello (Mantova), 48, 49n.

Rebecca, frazione di Guidizzolo (Mantova), 57, 60.
Reggio Calabria, 33.
Reno (fiume dell'Europa centrale), 40.
Roma, 28, 29, 39, 50, 52, 113.
Roncoferraro (Mantova), 9, 18, 69, 111.

San Benedetto Po (Mantova), 41, 46n.
Sermide (Mantova), 52.
Solferino, 55, 57, 81, 112.

Valdobbiadene (Treviso), 40.
Valpolicella (Verona), 53.
Verona, 15, 18, 33, 37n, 50n, 53, 54, 56n, 57n, 58, 59, 62, 63, 64, 65,
72, 101 e n., 111, 113.
Vieste (Foggia), 93, 102.
Villa Cappella, frazione di Ceresara (Mantova), 88.
Volta Mantovana (Mantova), 32n, 41, 54 e n., 55, 73n, 112.

INDICE

Programma	pag.	5
GIORGIO ZAMBONI		
Presidente Accademia Nazionale Virgiliana	pag.	7
DESIREE BOMBANA		
Presidente della Fondazione NonSoloArte Franco Bombana	pag.	9
RODOLFO SIGNORINI		
Premessa	pag.	11
LUCIANO PAZZAGLIA		
<i>Alessandro Dal Prato e la Scuola d'Arte di Guidizzolo</i>	pag.	17
DANIELA FERRARI		
<i>La carte di Alessandro Dal Prato presso l'Archivio di Stato</i>	pag.	31
RENATA CASARIN		
<i>Una vita per l'Arte, l'Arte per la vita</i>	pag.	69
UGO BAZZOTTI		
<i>Insegnare con Alessandro Dal Prato</i>	pag.	105
Biografia del professore Alessandro Dal Prato	pag.	111
Indice dei nomi	pag.	117
Indice dei luoghi	pag.	122

Finito di stampare
nel mese di giugno 2009
presso
Arti Grafiche Studio 83 - Lavagno - Verona

